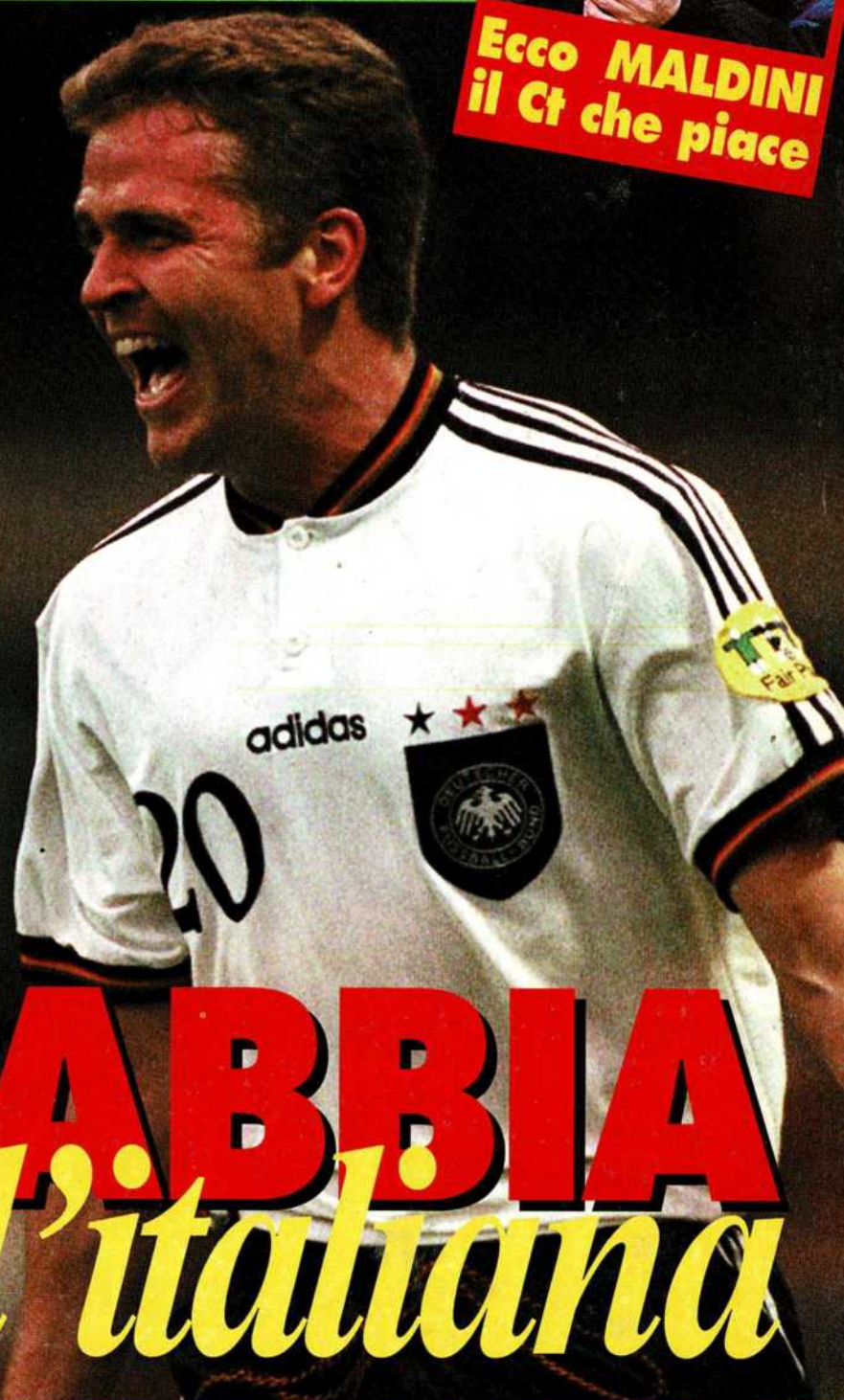
GUERIN SPORTIVO

27
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXIV - N. 27 (1103) - 3/9 LUGLIO 1996 - SPEDIZIONE IN ABB.POST. - Pubbl. inf. 50% L 4.000

Ecco MALDINI il Ct che piace

GERMANIA CAMPIONE
GRAZIE AI GOL DI BIERHOFF
BOMBER DELL'UDINESE

RABBIA *all'italiana*

Visto, Sacchi? L'Europeo potevamo vincerlo noi...

SOMMARIO

N. 27 (1103) - 3/9 LUGLIO 1996

pag. 72

Enrico Chiesa dalla delusione europea al campionato: «Ho scelto Parma per vincere»

di Marani

pag. 76

La sfida napoletana di Simoni: due anni per tornare ai vertici del campionato

di Prestisimone

pag. 90

Verso le Olimpiadi: tutto ciò che bisogna sapere

di Strazzi

I nuovi padroni del pal

Ed eccoli qui i nuovi padroni del pallone: Abete, bontà sua, legge il Guerino; Nizzola ha l'aria di chi aspetta e spera; Giulivi sta in sospettosa attesa. Toccherà a loro tre rifondare il nostro calcio, e non sarà impresa facile. Da troppi anni, la Repubblica di via Allegri è in sonno, da quando cioè Matarrese, colto da deliri di onnipotenza, si è dedicato a far carriera in Europa, dimenticando i problemi che aveva in casa. Oggi tutti sparano su Matarrese e non senza ragione; dimenticano però, nella foga dei processi sommari, che ci sono stati due Matarrese: uno, il giovanotto pieno di dinamismo e di voglia di fare, che merita riconoscimenti; e l'altro, il secondo, quello pieno di boria e di megalomanie, da bocciare perché era l'espressione più vacua di quello che un dirigente dovrebbe essere. Dato a Tonino uno quel che è suo, bocciato il Tonino due, non resta che aspettare i nuovi scenari per sapere se i nuovi padroni saranno all'altezza e se sapranno fare quel che a Matarrese non è riuscito.

Abete

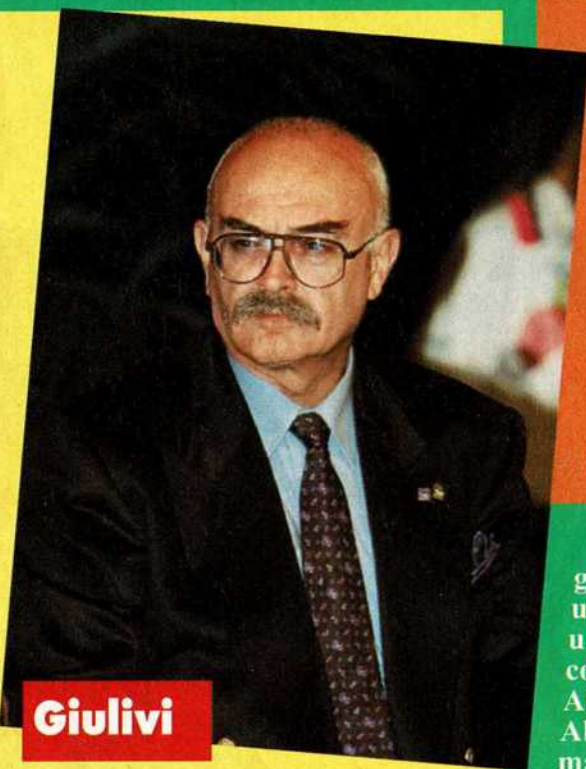
Nizzola

Fervono le grandi manovre elettorali e, in attesa del grande accordo, c'è chi giura che i giochi sono tutti da fare. Gli esperti di corridoio spergiurano che è pronto qualche siluro, in parole povere un dossier al veleno, per affondare uno dei tre pretendenti. Non è da escludere che, a breve, arrivino nelle redazioni le solite lettere anonime con documenti delicati, come accadde, a suo tempo, per il contratto di Sacchi. Dinanzi a tante miserande vicende, mi auguro che le voci si rivelino senza fondamento. Sarebbe deprimente dover assistere a simili battaglie navali, del tutto prive di eleganza. Se guerra ci deve essere, la si combatta in nome dei contenuti, dei programmi e non delle epistole delatorie.

Per la poltrona di Presidente Federale, due sono le candidature: quella di Nizzola, espressione dell'area delle grandi società, e quella di Abete, legata al carisma del personaggio emergente e alle esigenze di un mondo, quello di Serie C e dei Dilettanti, tenuto ai margini durante la gestione Matarrese. Diversi, come uomini e come dirigenti, i due contendenti: più esperto e smaliziato Nizzola, più dinamico e di rottura Abete. L'uno e l'altro hanno carte valide da giocare. L'ago della bilancia sarà, come sempre, il potente Giulivi, che è un dirigente furbo e capace, presentato in maniera scorretta da molti organi di stampa. Forse per carenze di informazioni e di conoscenza, o più probabilmente per ambigui e scorretti giochi politici, Elio "Baffone" Giulivi è stato dipinto come un satrapo assetato di potere e di spartizioni. Bugie. Giulivi

di **Domenico Morace**

lone

Per la successione di Matarrese è in corso un'aspra battaglia. Non si escludono colpi bassi. È in gioco il futuro di un calcio da ristrutturare dopo anni di sonno. C'è lite tra i grandi club e la base. E in Lega avanza un nome forte: Giraudo

Giulivi

chiede spazi e servizi per il suo settore, che è il vivaio del nostro calcio. Giusto, dunque, che si batta per un programma articolato che non preveda vantaggi soltanto per i grandi club.

Il nodo centrale del riassetto federale è proprio legato agli interessi contrastanti di due settori: quello dei grandi club e il resto della compagnia. Su questo nodo si svolgeranno le liti e le alleanze elettorali che potrebbero far prevalere l'uno o l'altro dei contendenti. Ecco perché Abete punta sulla chiarezza dei programmi ed ecco perché i grandi club non vogliono Abete ma preferiscono Nizzola, cioè il Presidente della Lega di Milano.

Si cercherà di arrivare, come giusto e com'è auspicabile, ad un accordo tra i due: cioè ad una presidenza Nizzola che contempli, con ampi poteri, un Abete vice Presidente operativo. Abete ha escluso questa ipotesi, ma, dopo attente valutazioni e riflessioni, non è da escludere che ci ripensi, in preparazione di una candidatura presidenziale tra quattro anni. Anche perchè un litigio Nizzola-Abete riporterebbe a galla Matarrese, nel frattempo rieletto vice Presidente dell'Uefa.

Dicono: ma questi uomini nuovi non sono quelli della vecchia gestione Matarrese? Vero, ma è onesto concedere ai tre una attenuante: in una monarchia assoluta come quella di Matarrese non c'era spazio per altri regnanti. Nizzola, da Presidente di Lega, ha badato saggiamente a mantenere in rotta una barca che rischiava di affondare per le intemperanze del comandante; Abete è stato la voce del dissenso, accusando don Tonino di gestione bulgara ed invocando una trasparenza ed una programmazione propositiva che son rimasti soltanto pii desideri. Ora toccherà a loro governare e lo potranno fare in prima persona. Giustificazioni non ne avranno.

E in Lega? Avanzo un'ipotesi, non tanto irreale: Giraudo, uomo forte e grande manager. Avevano chiesto a Galliani, altrettanto bravo come manager e come uomo forte, di dedicare alla Lega parte del suo tempo. Non è possibile perché l'Adriano ha tanto da fare con Milan e Mediaset. Ecco che, da più parti, è venuta la candidatura Giraudo il quale, però, dovrebbe lasciare la Juve. Si può fare, si farà.

L'operazione, a mio avviso, è possibile perché nella Real Casa sta per arrivare, come Presidente, Giovannino Agnelli, al quale il Grande Zio e il Papà vogliono dare l'opportunità di far gavetta. Giovannino si appoggerebbe a Bettega, come uomo immagine, ed a Moggi, come mercato.

FINALE ❑ Svanisce al "Golde

Trionfa l'ItalG

Bierhoff, uomo dell'Europeo, trascina al successo gli "scarti" del nostro campionato. Una lezione per gli azzurri: dovevamo vincere e basta. Bisognava giocare in maniera più semplice, come hanno fatto i tedeschi

di **Adalberto Bortolotti**

Tre volte campione
1972-1980-1996

Con questa terza vittoria negli Europei, la Germania si è aggiudicata la Coppa Delaunay. I tedeschi hanno anche perso due finali: nel 1976 contro la Cecoslovacchia e nel 1992 con la Danimarca.

Sopra, la grande esultanza della Germania: è campione d'Europa per la terza volta. Nella pagina accanto, Jürgen Klinsmann, capitano dei tedeschi, solleva la Coppa al cielo

CHAM

n goal" la favola dei cechi

ermania

Europa beffarda, sino all'ultimo. Non solo l'atto finale viene recitato a Wembley, sotto gli occhi della Regina, dalle due squadre uscite dal nostro girone, il che significa che senza quel suicidio perfetto l'Italia sarebbe corsa in discesa al grande appuntamento. No, c'è dell'altro. L'uomo che assegna definitivamente alla Germania la Coppa Henri Delaunay è Oliver Bierhoff, centravanti dell'Udinese, sino alla stagione scorsa relegato all'Ascoli in Serie B, mandato in campo da Berti Vogts solo dopo aver definitivamente raschiato il fondo del barile. E a fargli corona sono nostre vecchie conoscenze, tutte respinte al mittente anni orsono, per di più piene di acciacchi, a cominciare da quel Jürgen Klinsmann che gioca per onor di firma, con uno stiramento a mordergli i muscoli. Vince una Germania a

segue

Sopra, la Germania campione d'Europa. In piedi da sinistra: Strunz, Sammer, Babbel, Eilts, Hässler, Helmer. Accosciati: Ziege, Kuntz, Scholl, Klinsmann, Köpke. A fianco, la gioia di Berger dopo il gol dell'1-0 realizzato su rigore (sotto, la trasformazione). A destra, il ceco Kuka in mezzo a Babbel e Scholl

Così in campo

Londra, 30 giugno 1996

Germania	**2**
Rep. Ceca	**1**

(1-1) Golden goal

GERMANIA: Köpke 6,5, Strunz 6, Ziege 7, Helmer 6,5, Babbel 6, Sammer 5,5, Hässler 6, Eilts 6,5 (46' Bode 5,5), Klinsmann 6, Scholl 6 (69' Bierhoff 8), Kuntz 6.
Squalificati: Möller, Reuter.
Ct: Vogts 7.
REP. CECA: Kouba 5, Hornak 5,5, Nemec 6,5, Rada 6,5, Suchoparek 6, Kadlec 6, Poborsky 5,5 (88' Smicer n.g.), Nedved 6,5, Kuka 7, Bejbl 6, Berger 6,5.
Squalificato: Latal.
Ct: Uhrin 7.
Arbitro: Pairetto (Italia) 6.
Marcatori: Berger (rig.) al 58', Bierhoff al 73' e al 94'.
Ammoniti: Hornak, Helmer, Sammer, Ziege.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 75.000.
I MIGLIORI: Bierhoff-Kuka.
I PEGGIORI: Sammer-Kouba..

pezzi, però umile, sorretta da uno straordinario spirito di corpo, ed è la stessa Germania che abbiamo messo ai pali, a Manchester, graziandola col rigore di Zola, dominandola col nostro gioco presuntuoso, senza riuscire a batterla. Io mi tolgo il cappello davanti al bookmakers londinesi che non sbagliano (quasi) mai, Germania avevano detto e Germania è stato. Però, gli abbiamo dato una bella mano. O forse quei diabolici pronosticatori avevano previsto tutto, anche le follie di Sacchi.

EMOZIONI. Ha vinto la Germania, in una finale in controtendenza, nel senso che rispetto all'ultima fase di questi Europei è stata persino gradevole, alternando rigore tattico (e quindi prolungate fasi di assopimento) a momenti di lucido rischio, nel corso dei quali si sono almeno gustate autentiche emozioni. Ha vinto grazie al "golden goal", che dopo essere stato a lungo la realtà virtuale di questa manifestazione, si è infine materializzato al quarto minuto del primo tempo supplementare. È stato persino un peccato, la partita si era finalmente sbloccata e prometteva altri colpi di scena. Pare che l'Uefa si sia resa conto dell'errore e abbia deciso di pensionare

definitivamente questa bislacca innovazione. L'avevano inventata gli americani, col macabro termine di morte improvvisa, e tanto sarebbe bastato per giudicarla del tutto improbabile.

FAVOLA. Grazie al nostro arbitro Pairetto (per il resto molto bravo, ma questa è una magra consolazione) che aveva giudicato commesso in area un disperato fallo di Sammer su Poborsky, in realtà perpetrato un metro buono prima della linea fatale, la Repubblica Ceca si è vista consegnare la chance di realizzare la grande sorpresa, e di raccontare un'altra favola, dopo quella toccante della Danimarca quattro anni fa. Cenerentola che balla a corte, ancora una volta? No, perché la mentalità non si inventa. La Repubblica Ceca è una buona e onesta formazione, che le nostre nefandezze hanno ingigantito oltre i suoi reali limiti (ne tengano conto, le società italiane che ora si disputano i suoi gioielli), ma conosce un calcio solo: difesa stretta e contropiede. Contro una Germania che barcollava per quell'improvviso gancio allo stomaco, oltretutto conscia di aver subito un'ingiustizia, una squadra di forte per-

segue

I sei campioni d'Europa scartati dalla nostra Serie A

Stefan REUTER
Juve '91-92

Matthias SAMMER
Inter '92-93

Jürgen KOHLER
Juve dal '91 al '95

Thomas HÄSSLER
Juve '90-91 / Roma dal '91 al '94

Andreas MÖLLER
Juve dal '92 al '95

Jürgen KLINSMANN
Inter dall'89 al '92

L'albo d'oro

1960 Urss
1964 Spagna
1968 Italia
1972 Germania Ovest
1976 Cecoslovacchia
1980 Germania Ovest
1984 Francia
1988 Olanda
1992 Danimarca
1996 Germania

sonalità avrebbe chiuso rapidamente la partita, forzando i tempi e cercando il ko. Invece i cechi si sono subito ritirati, lasciando all'avversario il tempo di riorganizzarsi.

BIERHOFF. Fatale, ma inevitabile, errore. I tedeschi non sono mai morti, Vogts ha mandato dentro la terza punta e, pur correndo rischi tremendi, ha ripreso l'iniziativa del gioco. Bierhoff ha fatto il resto, due gol nel breve scampolo concessogli da un Ct che non aveva in lui alcuna fiducia, se è vero che gli ha via via preferito Kuntz, l'anonimo Bobic e infine un Klinsmann atleticamente impresentabile.

ORGOGLIO. Era questa la decima edizione del campionato d'Europa per nazioni, introdotto nel 1960, la prima della nuova frontiera, con sedici squadre ammesse alla fase finale, in uno smaccato tentativo d'imitazione dei campionati del mondo. La Germania vi ha colto la sua terza vittoria, su cinque finali disputate. Nessun dubbio sul suo ruolo di leader storico, la Coppa intitolata a Henri Delaunay, in questo senso, è finita nelle mani più degne. I tedeschi hanno dalla loro questa eterna affidabilità, che li rende sempre competitivi, anche nelle circostanze meno favorevoli. Berti Vogts, sin qui oppresso dalla scomoda ombra di Beckenbauer, ha infine messo un prestigioso trofeo in bacheca. Ha perduto uomini importanti quali Kohler, Basler, Freund, non ha avuto disponibili per la finale due pezzi da novanta come Reuter e Möller e ha mandato in campo un Klismann al trenta per cento. Però ha avuto l'orgoglio di rifiutare la mano vergognosamente allungatagli dall'Uefa, che aveva rinnegato le sue regole, consentito due convocazioni supplementari.

RIGORE. Nessuna ombra, dunque, si allunga su un successo non esaltante, ma limpido. Pairetto aveva confermato la sua tradizione (sino a Wembley aveva arbitrato undici volte squadre tedesche, fra Nazionali e club, e in dieci occasioni avevano vinto gli altri) concedendo ai cechi un ri-

Fa discutere il rigore concesso ai cechi

Casarin assolve Pairetto, unico italiano della finale

È stato l'unico italiano a partecipare alla finale di Wembley. Pierluigi Pairetto (*a destra, con la regina Elisabetta*) ha arbitrato in maniera positiva secondo Paolo Casarin, designatore dei nostri arbitri. Più di un dubbio ha però sollevato il rigore concesso dal direttore di gara torinese alla Repubblica Ceca. L'intervento falloso di Sammer ai danni di Poborsky è iniziato fuori dell'area di rigore. L'ultimo fischietto italiano a dirigere una finale dell'Europeo era stato Sergio Gonella: 20 anni fa sempre fra Germania e Cecoslovacchia.

Ecco il gol di Bierhoff che ha regalato alla Germania la vittoria finale: è stato il primo Golden goal della manifestazione

gore fasullo, ma anche quell'handicap è stato superato.

LINCIAGGI. Ciò non toglie che l'Italia debba imprecare alla grande occasione mancata. Protagonista annunciate, come Francia e Olanda, si sono rivelate meno temibili del previsto; anche l'Inghilterra si è sgonfiata strada facendo, malgrado i gol di Shearer. Erano Europei da vincere e basta. Siamo tornati a casa al volo e c'è ancora in giro chi straparla di linciaggi ingiustificati e di processi gratuiti. Viva la Germania e il suo calcio semplice: l'avessimo giocato noi, invece di inseguire le chimere, non ci sarebbe stata gara.

Adalberto Bortolotti

E scatta il Golden goal...

Il primo e unico Golden goal degli Europei è quello di Oliver Bierhoff. Finora c'era un solo precedente, ma nel campionato europeo Under 21: il gol di Orlandini che regalò all'Italia la vittoria col Portogallo. Aveva detto Berti Vogts qualche giorno fa: *«Meglio i rigori del Golden goal»*. Avrà cambiato idea?

La truppa di Vogts singolo per singolo

Eilts-Köpke: nonni super

di **Rossano Donnini**

Andreas KÖPKE. Il miglior portiere del torneo. Una meritata consacrazione a 34 anni.
Thomas STRUNZ. In campo al posto di Reuter, si è confermato rincalzo molto affidabile.
Markus BABBEL. Stopper che bada al sodo, non ha fatto rimpiangere l'infortunato Kohler.
Matthias SAMMER. Libero, centrocampista, goleador: è davvero l'uomo in più di Vogts.
Thomas HELMER. Un torneo esemplare per un difensore di classe che non tradisce mai.
Christian ZIEGE. Re della fascia sinistra, ha trascinato la squadra nelle prime partite.
Dieter EILTS. Una barriera insuperabile davanti alla difesa. Tatticamente fondamentale.
Mehmet SCHOLL. Non è stato l'Europeo dei fantasisti. Da lui si aspettava qualcosa in più.
Thomas HÄSSLER. In declino, ma ancora valido. Ora ha meno fantasia ma più senso pratico.
Jürgen KLINSMANN. Un infortunio ha condizionato il suo torneo. Ci ha messo il cuore.
Stefan KUNTZ. L'ex poliziotto non ha molti numeri, però non si arrende mai. E ogni tanto segna.
MARCO BODE. Il classico tappabuchi. Nella finale non ha fatto troppo rimpiangere Eilts.
Oliver BIERHOFF. L'eroe della finale. Tutti a chiedersi perchè Vogts non l'ha schierato prima.
Stefan REUTER. Squalificato nella finale, ha comunque disputato un eccellente torneo.
Andreas MÖLLER. Geniale e freddo: suo il rigore decisivo contro gli inglesi. Squalificato nell'ultima sfida.
Steffan FREUND. Altro elemento di grande sostanza. Assente per infortunio nella finale.
Fredi BOBIC. Vogts l'ha preferito a Bierhoff e ha finito col pentirsene. Una delusione.
Jürgen KOHLER. Si è subito infortunato nelle prima gara coi cechi. Ed è tornato a casa.

Sopra, Sammer. A sinistra, Möller: decisivi per la vittoria

Mario BASLER. Un infortunio dopo l'altro gli hanno impedito di mettere piede in campo.
René SCHNEIDER. C'era anche lui, ma nessuno l'ha visto. Non ha giocato neppure un minuto.
Oliver KAHN. Prima riserva dello strepitoso Köpke, non si è mai mosso dalla panchina.
Oliver RECK. Come il collega Kahn ha rischiato di giocare fuori ruolo per le indisponibilità

Utilizzato solo per cause di fo

Era in Austria, lo prese l'Inter che lo girò ad Ascoli. Lì è rimasto quattro anni e nel giugno di un anno fa è retrocesso in C1. L'ha "salvato" l'Udinese portandolo con sè in A. Ha ripagato la fiducia con 17 gol in 31 partite. E Vogts a malincuore è stato costretto a convocarlo per l'Europeo...

dall'inviato **Matteo Dalla Vite**

Bierhoff felice dopo il gol che vale l'Europa. Gli corrono simbolicamente incontro il Bierhoff di Ascoli e quello di Udine

Oliver dream: dalla Se

LONDRA. Quasi quasi vien da pensare che l'Italia pallonara abbia visto giusto. Già, perché quando Herr Bierhoff ti firma la doppietta acchiappa-Europa, fai due conti veloci e capisci che sì, solo lui ha resistito a tutte le "lune" dei nostri padroni e padrini calcistici. Gli altri? Resti di campionati ormai andati, ma resti di lusso. Quando la Germania alza la Coppa Europa per la terza volta nella sua storia, il pensiero si direziona subito su due fatti. Il primo: questi tedeschi puoi anche piegarli, torturarli, scuoterli e azzopparli che coi superstiti arriveranno comunque in fondo. Sempre. Il secondo: oggi come oggi, dopo aver scartato gente come Sammer (il miglior libero del continente), Hassler, Klinsmann, e gli assenti (nella finale) Kohler, Reuter e Moller, ci consoliamo con la certezza di avere in casa l'eroe di Wembley, quel Bierhoff dall'intelligenza rara, dalla pazienza infinita e dalla costante voglia di spaccare il mondo.

ROZZI. Buffo, no? Il Superstite che regala l'Europa ai teutonici ripudiati. Buffo davvero. Oliver, nato a Karlsruhe l'1 maggio del '68, fra le altre cose non gioca nè nella Juve , nè nel Milan. Sta a Udine, non gareggia per lo scudetto e nella sua vita italiana ha dovuto battersi contro tempeste grandi così. Arrivò ad Ascoli perché quel grande intenditore di Costantino Rozzi se ne era infatuato. «Vedrete, un giorno questo diventerà grande». Oliver porta sempre con sè l'immagine del suo vecchio presidente, tanto vulcanico quanto paterno nel difendere questo ragazzone allora un po' impacciato, spaurito, consapevole di essere in un mondo più grande di lui. Era arrivato con l'onda dell'invasione tedesca: qualcuno gli dava della "pippa", qualcun altro si limitava a scoprire, volta per volta,

rza maggiore, Bierhoff è divenuto match-winner

Il bomber, "motivato" dall'Udinese, resterà in Italia

Zaccheroni lo spiega a Vogts...

Il successo personale di Bierhoff è un po' anche quello di Alberto Zaccheroni, mister dell'Udinese, l'uomo che ha creduto nelle doti del tedesco e che è stato capace di farlo rendere al meglio. Due minuti dopo il termine della finale europea, ha detto al *Guerin Sportivo*:

"I *due gol di Oliver per noi dell'Udinese sono un problema: adesso verrà ricoperto di richieste, specie dall'Inghilterra, cui no non potremo ribattere. Ovviamente sono felice per lui: quella doppietta è la ciliegina sulla torta di una giornata straordinaria. Inoltre, non mi ha affatto sorpreso: Bierhoff è uno che ha un gran senso del gol*".

Continua: "*Era arrivato a Udine inseguito dalle critiche raccolte ad Ascoli nell'ultima stagione. Era scarico, stanco, aveva fame di gol. Siamo riusciti a rigenerarlo e ci ha ripagati con 17 centri in 31 partite*".

Come ha fatto a rigenerarlo?

"*Nel calcio contano le motivazioni e qui le ha trovate. È uno che ha bisogno di giocare in area, di duettare con un compagno. Non può giocare di rimessa, non è un contropiedista. E Vogts non l'aveva utilizzato prima proprio per questo. L'ho visto in Germania-Russia: è stato costretto a giocare con le spalle alla porta: non è nel suo stile. Quando è arrivato da noi aveva paura di trovare una squadra da contropiede. Invece gli ho chiesto di giocare come sa. Ha creduto in noi, e noi in lui. L'ho inserito negli schemi, gli ho insegnato a giocare per la squadra. E ci ha ripagato*".

OLIVER BIERHOFF. indirettamente rassicura Zac dalla sala stampa di Wembley. "*Ho un contratto per altri due anni, perché andarmene? A Udine mi trovo benissimo, la mia é una scelta di vita*".

Poi racconta al mondo la sua storia.

"*A giugno 1995 ero retrocesso in Serie C con l'Ascoli. Ora mi ritrovo campione d'Europa dopo aver segnato due gol nella finale. È successo tutto troppo in fretta, mi pare un sogno*".

rie C all'Europa

che il ragazzo aveva numeri interessanti ma che non li metteva mai in atto. Poi, l'esplosione: vince la classifica cannonieri di Serie B, ma soprattutto si rivela un ragazzo sereno, aperto, equilibrato, tanto da voler continuare i suoi studi in Economia e Commercio anche a mille chilometri di distanza. Buffa, la vita: Rozzi, coccolandolo, gli assicurava che sulle sue tracce non ci fosse più quell'Inter che lo aveva preso e girato nelle Marche, ma addirittura la Juventus. Illusione, certo, ma il solo pensiero gli procura stimoli: poco alla volta se ne vanno tutti, sì, e lui rimane solo con l'unico scopo di sfondare laddove i "reucci" Moller, Klinsmann, Reuter, Sammer e gli altri avevano quasi toppato. E alla fine, è Udinese e gloria nei piani alti della classifica cannonieri. L'Italia è anche sua.

CERTEZZA. All'appuntamento con la storia, Oliver arriva assieme a una Germania incerottata. Si era velatamente lamentato, nei giorni dell'Europeo, ma non lo gridava perchè la fiducia di Vogts nel portarlo in Inghilterra l'aveva già ripagato di sforzi incredibili. Alla fine hanno avuto ragione entrambi: il piccolo citì ex campione del mondo e il pennellone neo campione d'Europa. Che in nemmeno mezz'ora schianta i cechi, proponendosi nella nuova veste di futuro Klinsmann. Già, perché quando Jurgen lascerà, di gente come Kuntz o Bobic non sembra certo di potersi fidare. Con Oliver, invece, il rinnovamento ci può essere. In nome di un calcio italiano che, mai come oggi, prova un doppio sentimento: quello di aver "abbandonato" i campioni d'Europa ma anche quello di avere ben stretto il Golden Man, quel Bierhoff che ha ballato il twist sui cechi. E, in fondo in fondo, su quei "reucci" che hanno penato laddove lui sta riuscendo alla grande. □

Aveva ragione Ernesto Pellegrini

Aveva ragione Ernesto Pellegrini. Che nel 1991 pescò a Salisburgo questo tedesco snobbato un po' da tutti e lo acquistò per la sua Inter. Non l'avesse mai fatto! Bierhoff? Non é da Inter, dissero i critici. E il presidente nerazzurro fu quasi costretto a girarlo all'Ascoli. Dove in 4 stagioni segnò 48 gol. Passato all'Udinese nel 1995, per i bianconeri friulani nel passato campionato ha realizzato 17 gol in 31 partite: media di 1,8 gol a partita.

Alan Shearer, il mig

Il bom

Ora tutti lo vogliono. Ma costa più di trenta miliardi. È quanto ha offerto il Manchester United per averlo

di **William Fox**

Walking in Shearer's wonderland. Camminando nel Paese delle Meraviglie di Alan Shearer, come dicono con enfasi i tifosi del Blackburn Rovers concludendo uno dei loro canti più tradizionali, si può incontrare di tutto. Gol principalmente, visto che il 26enne centravanti nelle ultime tre stagioni in Premiership ha segnato 31, 34 e 31 volte, festeggiando tutte le volte alla sua maniera, braccio destro alto sopra la testa e corsa verso la linea di fondo. Quello che non si era trovato erano le reti in campo internazionale: pur se titolare della Nazionale, era rimasto a secco nelle ultime dodici partite prima degli Europei, e la sua astinenza era uno dei non pochi motivi di preoccupazione di Terry Venables. Poi, come capita nelle favoline, il gran gol contro la Svizzera nella partita inaugurale del torneo ha tolto il tappo, e Shearer nel resto della manifestazione ha dimostrato di essere il centravanti più completo e classico della rassegna. Il che, agli occhi dei tanti sprovveduti che giudicano un atleta solo quando lo vedono in Eurovisione (salvo poi comprare o reclamizzare i brocchi consigliati dal procuratore o mediatore amico), rappresenta la consacrazione.

VELOCITÀ. Forte di testa, capace di soverchiare nello stacco i difensori avversari anche in situazioni di

lior cannoniere dell'Euro 96

ber delle meraviglie

Cinque prodezze per salire sul trono

5 reti: Shearer (Inghilterra).
3 reti: Stoichkov (Bulgaria, 1 rigore), Klinsmann (Germania, 1), Suker (Croazia, 1).
2 reti: Casiraghi (Italia), Sheringham (Inghilterra), B. Laudrup (Danimarca), Sammer (Germania), Bierhoff (Germania).
1 rete: Türkyilmaz (Svizzera, 1), Alfonso, Amor, Caminero e Manjarin (Spagna), Kuntz, Möller e Ziege (Germania), A. Nielsen (Danimarca), Domingos, Fernando Couto, Figo, João Pinto e Sá Pinto (Portogallo), Blanc, Djorkaeff, Dugarry e Loko (Francia), Beschastnykh, Mostovoj, Tetradze e Tsymbalar (Russia), Boban e Vlaovic (Croazia), Bergkamp, Cruijff, Kluivert (Olanda), Bejbl, Berger, Kuka, Nedved, Poborsky, Smicer, Suchoparek (Rep. Ceca), Chiesa (Italia), Gascoigne (Inghilterra), McCoist (Scozia), Raducioiu (Romania).
Autoreti: Alpay (Turchia, pro Danimarca), Penev (Bulgaria, pro Francia).

Tre dei gol che hanno fruttato ad Alan Shearer il titolo di capocanniniere. In alto, contro la Svizzera. Sopra, contro l'Olanda. A fianco, contro la Germania

uno contro uno nonostante la statura non torreggiante (1,81 metri), Shearer fa parte di quella razza di giocatori che sono destinati a fare gol sempre e comunque. Il suo piede preferito è il destro, anche se a inizio Europei qualche quotidiano (italiano) ha scritto il contrario: per chi avesse dubbi, ecco una frase dell'interessato, pronunciata dopo un sinistro fulminante che aveva battuto il portiere del Manchester United Peter Schmeichel in un 2-0 del sabato di Pasqua 1994: *«Mentre caricavo il tiro, ho visto gli spettatori dietro alla porta mettersi al riparo sotto i seggiolini. Ma mi è andata bene»*. Shearer non è un esempio di tecnica calcistica: non si ricorda l'ultima volta in cui ha dribblato l'avversario diretto usando l'astuzia, e di conseguenza gli riesce difficile, ad esempio, liberarsi quando al marcatore diretto (che in Inghilterra non vede spesso) si aggiunge l'aiuto del libero. Ma si tratta di piccolezze, perché è un maestro nel ricevere palla spalle alla porta, tenerla e smistarla ai centrocampisti per i loro inserimenti; contro le difese in linea si allarga, lo abbiamo visto anche agli Europei,

segue

per aprirle e crossare, caratteristica che ha affinato. Se viene lanciato in velocità ha la capacità di controllare in corsa, tenere a bada l'avversario con il suo vigore fisico e concludere. Una delle sue armi, sin dai primi giorni al Southampton, è la capacità di imprimere subito il proprio stampo fisico a una partita: al primo stacco l'avversario capisce che per lui sarà una giornata dura.

ESEMPLARE. Sul piano personale, il comportamento sempre irreprensibile di Shearer (mai uno scandalo, Kenny Dalglish ha detto che sarebbe stato fiero di averlo come figlio) è stato scalfito solo alla prima giornata del campionato 1995-96: procuratosi il rigore decisivo nella vittoria 1-0 sul QPR in un contrasto innocuo con Bardsley, venne accusato da quest'ultimo di essere diventato un «protetto» dagli arbitri, e nei giorni successivi altri difensori appoggiarono questa tesi. Che però venne presto rimessa da parte, a testimoniare la stima generale di cui gode Shearer, criticabile per un solo motivo: ha dichiarato di preferire, come piatto pre-partita, pollo con i fagioli, quelli all'inglese...

A fianco, con Seaman. In basso, nel Blackburn

SCARTATO. Nonostante questa ricetta non proprio da "nouvelle cuisine", ha iniziato a fare gol già il giorno del suo debutto da titolare con la maglia del Southampton, il 26 aprile 1988 contro l'Arsenal, un mese dopo la prima apparizione come sostituto: tripletta, una delle tantissime della sua carriera, cinque solo l'anno scorso. Lawrie McMenemy, allora manager dei Saints, l'aveva chiamato sulla costa sud nel settembre 1984 su consiglio di Jack Hixon, un osservatore di Newcastle, dove Shearer è nato e dove vorrebbe tornare, un giorno, a giocare. Se ciò accadesse, il prezzo per il cartellino del centravanti sarebbe esorbitante: e pensare che i Magpies lo avevano avuto in prova, tredicenne, ma vedendo la sua struttura fisica lo avevano messo in... porta! Dopo i bianconeri, Shearer era stato rispedito al mittente anche da West Bromwich Albion, Sunderland e Manchester City, prima della "soffiata" di Hixon. Dopo quattro stagioni (e 43 gol) con il Southampton, il 24 luglio 1992 il rifiuto al Manchester United e il trasferimento al Blackburn per 3,6 milioni di sterline. Un grande inizio di campionato (22 gol in 23 partite), poi il grave infortunio al ginocchio (lesione del legamento crociato) subito il 26 dicembre 1992 contro il Leeds. Tornato all'inizio del campionato successivo, Shearer nelle prime occasioni entrò in campo a partita iniziata, ma dopo poco riprese il suo posto di titolare. Shearer nell'ultima stagione non ha avuto un adeguato partner nell'attacco della squadra di Roy Harford: Sutton, dopo l'esplosione iniziale, è regredito ed è stato a lungo ko per problemi fisici, Gallacher è in declino, Newell non incide come potrebbe. Questo rende ancora più stupefacente il rendimento di Shearer nel 1995-96: dopo di lui, il top scorer della squadra è stato il panchinaro Fenton con sei reti...

William Fox

Goleador da sogno, penna da sonno

Il suo libro? Un sonnifero

Alan Shearer è nato a Newcastle il 13 aprile 1970. Falliti i provini con il Newcastle United, il West Bromwich Albion, il Sunderland e il Manchester City, venne segnalato al Southampton. Invitato dal club, venne ingaggiato nel settembre 1984 come "associated schoolboy", ovvero scolaro legato in esclusiva al club. Nel luglio 1986, terminata la scuola dell'obbligo, ebbe il contratto da apprendista, a inizio aprile 1988 quello da professionista. Aveva debuttato il 26 marzo 1988 contro il Chelsea, entrando nel secondo tempo. Il 26 aprile successivo prima partenza da titolare e strepitosa tripletta contro l'Arsenal. Il 24 luglio 1992 venne trasferito al Blackburn Rovers per 3,6 milioni di sterline. In quattro stagioni con la squadra di Dalglish e poi Harford ha segnato 112 gol. L'estate scorsa ha firmato un contratto di quattro anni che gli dà 3,5 milioni di sterline. Nei giorni scorsi il Manchester United, per averlo, ha offerto 14 milioni di sterline (oltre 34 miliardi di lire) più Andy Cole. Sposato, due figli, viene considerato una persona seria e tranquilla, al limite della noia: il compagno di squadra Colin Hendry dice: *«Tengo sempre una copia del suo libro (Diary of the season) vicino al letto. Non fa dormire, fa addirittura russare»*. Prima degli Europei era stato fermo alcune settimane per un intervento chirurgico (ernia) al quale si era sottoposto il 19 aprile.

L'istinto
del goal
GIANFRANCO ZOLA
MIZUNO®
THE WORLD OF SPORTS

Esame di maturità europea p

Bene DJORKAEFF

Niente di eccezionale: ai migliori la media del sette. I peggiori sono stati i russi. Quattro in condotta all'olandese

di **Giacomo Bulgarelli**

Finito l'Europeo, ti restano negli occhi e nella testa migliaia di immagini, di flash. Il Guerino mi chiede di dare i voti agli stranieri vecchi e nuovi del campionato italiano. Non ho bisogno di riflettere a lungo per far mente locale, perché li ho guardati con occhio particolare: un giudizio interessava personalmente anche a me, spinto dalla curiosità di vedere se i nuovi potranno essere utili davvero alle nostre squadre e se i "vecchi" avessero reso di più o di meno in Nazionale piuttosto che nel club. Dunque cominciamo, in ordine decrescente di voti, premettendo che non è stato un Europeo da applausi.

Bejbl

7

Marcel DESAILLY
Francia/Milan

È stato uno dei migliori in assoluto della sua Nazionale, pur essendo stato impiegato in ruoli diversi. Grande centrale, ha anche dato impulso alla squadra esibendo la potenza e la determinazione che conosciamo.

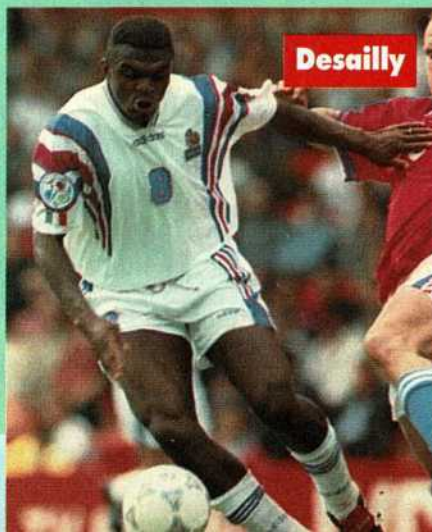
Pavel NEDVED
Rep.Ceca/Lazio

Sarà una delle facce nuove, forse. Ha 24 anni, è un centrocampista. Mi ha impressionato come giocatore davvero completo. È stato il migliore dei cechi per la capacità propulsiva e per le sue partenze sulla fascia sinistra.

Radek BEJBL
Rep.Ceca/Bologna

Forse andrà a Bologna e ne sarei contento. È bravo in tutto, non eccelle ma è un uomo d'ordine. È stato usato in modo sconsiderato nel primo match con la Germania, in marcatura su Möller; tornato al suo ruolo naturale ha fatto più che bene.

Youri DJORKAEFF
Francia/Inter

L'Inter, con il francese, ha sicuramente fatto un ottimo acquisto per il futuro non solo immediato. È più attaccante che centrocampista. È uno che davanti al portiere mantiene freddezza, sa calciare le punizioni e in più è di classe raffinata.

Desailly

Djorkaeff

er i nostri stranieri, vecchi e nuovi

F, male DAVIDS

Ince

6 1/2

Paul INCE Inghilterra/Inter

Giudizio positivo. Ha fatto vedere le sue qualità di combattente deciso, il carattere di uomo-squadra decisivo per gli equilibri; insomma, è uno che davanti alla difesa ci sa fare.

Michael REIZIGER
Olanda/Milan

Ha 23 anni, è senz'altro un ottimo acquisto per il Milan: il nostro campionato lo aiuterà a migliorare ancora. È parso veloce nei recuperi e importante nelle proiezioni: una volta era un'ala...

Marco PASCOLO
Svizzera/Cagliari

Prima di questo Europeo aveva giocato malino, tanto che in Svizzera la sua scelta era stata vivacemente contestata. Invece ha giocato bene, ha dato sicurezza alla squadra; Tutto sommato il Cagliari non ha fatto un affare sbagliato.

Ramon VEGA
Svizzera/Cagliari

È un difensore debole nei recuperi, macchinoso nel muoversi perché pesante, ma con gli avversari che si è trovato contro è stato bravo. In complesso ha reso molto, è parso potente. Personalmente mi ha sorpreso in positivo.

Didier DESCHAMPS
Francia/Juventus

Dopo Desailly e Djorkaeff è stato il migliore della Francia. Uomo di rottura e di copertura, si è fatto apprezzare per l'aggressività e la continuità della sua azione.

Lilian THURAM
Francia/Parma

È uno nuovo, ha 24 anni ed è suscettibile di miglioramenti. Non ha giocato in modo esemplare, ma ha evidenziato grande potenza atletica e buona tecnica.

Christian KAREMBEU
Francia/Samp

Se resta con noi è un bene. La Francia ha sentito pesantemente la sua mancanza contro i cechi. Ha mostrato per il resto tutte le sue qualità di interno destro: grande dinamismo, impressionante nelle accelerazioni.

Paulo SOUSA
Portogallo/Juventus
Mi è parso in buone condizioni, anche se alla vigilia era dato per "precario". Anche contro i cechi ha rappresentato il solito grande punto di riferimento, mostrando senso tattico, visione di gioco e tecnica.

Rui COSTA
Portogallo/Fiorentina

Ha giocato un ottimo Europeo, sbagliando solo la partita più importante, contro i cechi. Ha evidenziato le sue doti di rifinitore e di agilità, ha corso molto.

Pascolo

Zidane

Zinedine ZIDANE
Francia/Juventus

La Juve ha fatto bene a prenderlo. In Inghilterra ha fatto intravvedere le sue qualità atletiche e tecniche. In prospettiva può diventare una mezz'ala completa, capace di coprire e rifinire, di organizzare il gioco.

Christophe DUGARRY
Francia/Milan

Un grande fisico, un uomo di movimento, una punta che ama duettare. Non ha fatto vedere grandi cose. Anche se non sarà fondamentale, al Milan sarà utile. Soprattutto come spalla di Weah.

Goran VLAOVIC
Croazia/Padova

È partito bene, ha fatto un gran gol, poi strada facendo il suo dinamismo si è spento, oppure a volte ha sbagliato per troppa precipitazione.

Zvonimir BOBAN
Croazia/Milan

Ha fatto bene, non benissimo, in un ruolo che lo voleva in mezzo al campo a dirigere e ordinare la manovra. Resta un grande.

Jocelyn ANGLOMA
Francia/Inter

Ha giocato poco, non è stato molto utile. È un forte difensore esterno che sia pure a 31 anni potrà essere utile all'Inter: è ancora integro. Il suo 6 va completato con due "meno".

Aron WINTER
Olanda/Inter

Un 6 meno-meno di stima anche a lui. Non ha fatto vedere grandi cose, ci si poteva aspettare di più.

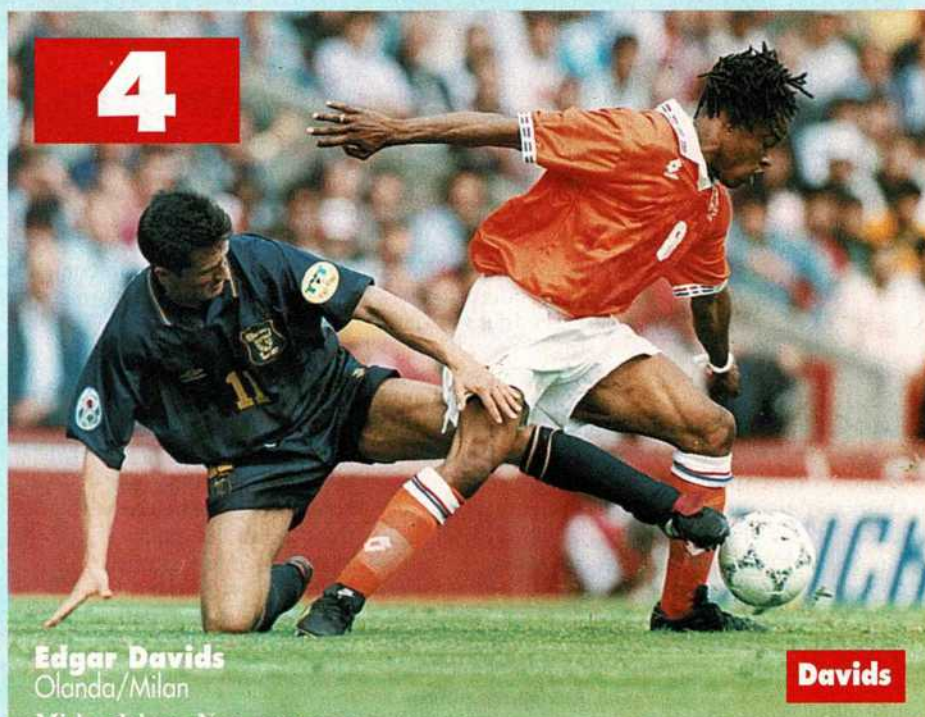
5 1/2

Igor KOLYVANOV
Russia/Foggia
Non è mai riuscito a mettersi in evidenza, mai a essere determinante. Europeo scarso, voto negativo.

Thomas HELVEG
Danimarca/Udinese

L'esperienza italiana l'ha arricchito, è diventato un buon terzino di fascia. Ma in Inghilterra è naufragato con la sua squadra.

Igor SIMUTENKOV
Russia/ Reggiana

Si è visto poco pur essendo il più dotato fra le punte russe.

Davids

Edgar Davids
Olanda/Milan

Mi ha deluso. Non per come ha giocato quel poco che ha giocato, ma per il suo comportamento. Il voto va riferito alla sua condotta. Il Milan dovrà dargli una regolata.

IL CASO BIERHOFF

Prima della finale era non giudicabile, come Boksic e Shalimov. I due gol gli valgono 7+.

di **Matteo Dalla Vite**

L'Under 9 azzurra seconda in Inghilterra

Non è vero che l'Italia è uscita al primo turno. È arrivata seconda, dietro l'Inghilterra. Scherziamo, ovviamente, però è vero che qualcuno con la nostra casacca addosso si è fregiato del titolo di vice-campione d'Europa. Chi? Dovete sapere che durante la prima fase, e fino ai quarti di finale, è stato organizzato un mini-campionato con squadre Under 9 del circondario inglese. Scuole-calcio indigene, in pratica, alle quali i padroni di "Euro '96" avevano distribuito a caso le maglie delle squadre partecipanti al Campionato d'Europa. Insomma, è successo che nella finale (giocata, come le altre partite, prima delle gare ufficili) l'Italia Under 9 abbia perso e che a fare il Gascoigne dall'altra parte sia stata una ragazzina (avete capito bene!) che, una volta concluso il match, è andata sotto la curva dei tifosi olandesi a raccogliere un'autentica ovazione. Battuti da una ragazzina, sì, ma se non altro abbiamo una certezza: i bambini ci hanno onorato...

Momenti di gioia

I "Bleus" vanno fuori e un gruppo di tifosi francesi che fa, ride? Sì, e non solo: esulta e sbraita. Si è scoperto dopo che, pur se dipinti con i colori bianco-rosso-blu, i sei pseudo-fan erano originari della Corsica, isola notoriamente in contrasto coi "padroni" transalpini. Bel modo di seguire una squadra...

Cantona di gomma

Old Trafford, tempio del Manchester United, un "dio" soltanto: Eric Cantona. Oltre ad occupare buona parte dei cartelloni pubblicitari sparsi lungo l'Inghilterra, il francese del Man Utd viene anche venduto in versione gommosa. Prima di ogni partita, infatti, alcuni ragazzi giravano il perimetro dello stadio allo scopo di vendere bandiere e soprattutto una splendida faccia di gomma con tanto di cappello raffigurante il loro idolo. Costo, 12 sterline, circa 27.000 lire. E per il prossimo carnevale, sei a posto.

Felici e perdenti

Dice: saranno stati distrutti, fisicamente e moralmente. Sbagliato: erano allegri, vispi e con una gran voglia di farsi notare. Sono Zvonimir Boban, Nikola Jurcevic e Davor Suker, tre delle tante stelle croate che hanno pensato bene di "festeggiare" l'eliminazione ad opera della Germania con una bella puntata in discoteca. A pescarli è stato tale Lawrence Henningan (detto "Big Loz"), padrone del locale prescelto dagli slavi per dare l'addio definitivo alla'Inghilterra. Big Loz si è subito confessato con un giornale inglese raccontando che i tre "viveur" se la sono passata molto bene. «*Mi hanno detto*» narra Lawrence «*che nonostante tutto erano moralmente allegri, stavano benone. E poi? E poi che le ragazze di Manchester sono grandi*». Grandi fino a che punto non si sa...

Smemorati e vincenti

Gli scherzi dell'emozione e della fatica. Francia-Repubblica Ceca, ultimo rigore da tirare dopo che Kouba ha neutralizzato coi piedi il penalty di Pedros. Dal gruppo di centrocampo esce Kubik che si dirige verso il dischetto: ma come, ancora? Ma non aveva già scoccato il primo tiro della prima serie? Già, solo che preso da chissà quale raptus si è dimenticato i contenuti del regolamento: era convinto che, una volta finita in parità la prima sequenza, il giro dei "battitori" dovesse ricominciare dall'inizio. La scena è questa: Lubos si avvicina all'arbitro Mottram, i due parlano e alla fine l'ex viola torna indietro e raggiune i compagni. A quel punto Uhrin, Ct dei cechi, sceglie Kadlec per sbrigare la pratica-qualificazione. Un pratica diventata storica.

Due pance in meno

Sul Daily Mirror (quotidiano del pomeriggio che vende circa tre milioni e trecentomila copie al giorno) è apparsa una mini-intervista al grande amico di Gazza Gascoigne, il celeberrimo "Jimmy cinquepance" o Jimmy "Five Bellies". Dopo aver raccontato che Paul «*si sentiva in grado di battere chiunque*», ha sciorinato un aneddoto sul suo salvagente adiposo che sfoggia attorno alla vita. «*Adesso chiamatemi Jimmy Three Bellies"*». Il ragazzo, dice, è dimagrito. Ma c'è chi giura che tornerà immediatamente sui suoi passi. Eh, se ci tornerà... Alla Gascoigne, insomma...

Sesso sì, siamo inglesi !

Lungo le strade campeggia un cartellone gigantesco della "Umbro" inneggiante al calcio e ad altro. Descrizione: sul lato sinistro è raffigurato un giocatore dei 'bianchi" in azione. Fin qui, niente di speciale. Il bello è che, a caratteri cubitali, il manifesto mette su una riga le seguenti "sentenze": 2nd: Sex, 3rd: Money. Traduzione spiccia: prima il calcio, poi il sesso e infine in danaro. Ciò che conta nella vita è questo.

Tredici nazionali su ventidue e molti giocatori di secondo piano. Gli addetti ai lavori sono **preoccupati**: le squadre transalpine perderanno la competitività appena trovata?

La grande FUGA

di **Marco Strazzi**

Lama

Thuram
Parma

Karembeu
Samp o Real

Djorkaeff
Inter

L'inquiétant exode des joueurs français

Voici venu le temps des grandes migrations. Sous la triple conjugaison de l'arrêt Bosman qui abolit les frontières, d'un système fiscal juste, mais impitoyable, de l'émergence au plus haut niveau de nos clubs et de notre equipe nationale, nos meilleurs joueurs passent massivement les frontières. Un phénomène nouveau qui mérite des explications et une analyse.

Exode : çacontinue !

Premier entraîneur français à avoir remporté une Coupe d'Europe, Luis Fernandez n'est pas prophète dans son pays : il managera l'Athletic Bilbao la saison prochaine, où il retrouve Bixente Lizarazu. Autre Bleu en route pour l'Espagne : Mickaël Madar, qui a signé à La Corogne. Marc Keller en Allemagne, Samuel Ipoua en Italie... la fuite se poursuit...

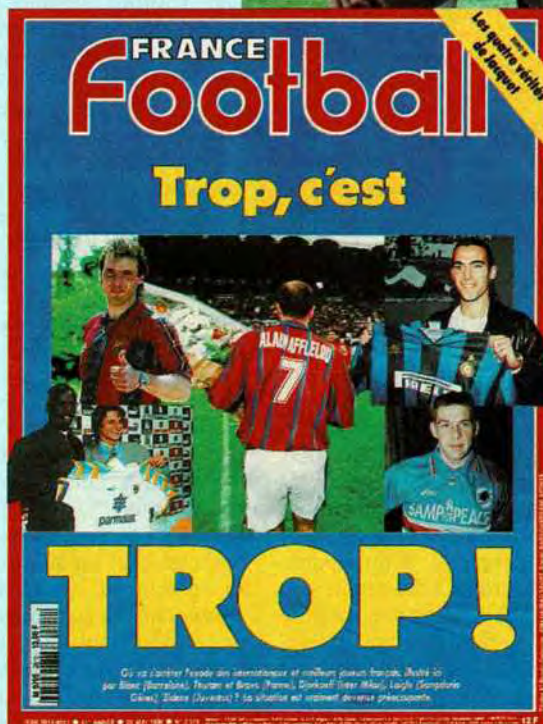
FRANCE Football

Les quatre vérités de Jacquet

Trop, c'est

TROP!

Ventidue piccoli indiani. Difficile resistere alla tentazione di accostare i nazionali francesi ai protagonisti del celebre "Dieci piccoli indiani" di Agatha Christie. Certo, i calciatori non fanno una brutta fine come i personaggi uccisi, uno a uno, dal misterioso proprietario della villa dove sono stati invitati. Però rischia di fare una brutta fine il calcio francese, se l'emorragia dei talenti continua: tra i 22 protagonisti dell'Euro 96, sono 13 quelli che nella stagione 1996-97 giocheranno all'estero, tra i quali ben 9 hanno lasciato il campionato francese in queste settimane. Sono cifre che, di solito, troviamo nelle Nazionali sudamericane: Argentina, Brasile, soprattutto Uruguay.

OFFERTE. Il fenomeno è tanto più preoccupante in quanto non riguarda solo i big. Passi per un Laurent Blanc che, giunto a fine contratto, va a Barcellona. Passi anche per Bravo, Zidane e Djorkaeff che scelgono l'Italia. Hanno ricevuto offerte che, come si suol dire, non è possibile rifiutare. È più difficile, invece, accettare le partenze di Fournier per Mön-

Sopra, una formazione della Nazionale agli Europei inglesi: otto titolari su undici giocano all'estero. A fianco, i commenti allarmati della stampa: "L'inquietante esodo dei giocatori francesi"; "L'esodo continua!"; "Quando è troppo è troppo"

Desailly
Milan

Dugarry
Milan

Blanc
Barcellona

Zidane
Juventus

Deschamps
Juventus

Guérin

Di Meco

chengladbach, di Keller per Karlsruhe, di Martins per La Coruña, di Ouédec per Barcellona (sponda Espanyol), di Pouget per Ginevra (Servette). E fuggono anche i "cervelli": Luis Fernandez ha lasciato Parigi per Bilbao. Unica (e magra) consolazione, Claude Makélélé rimane al Nantes, che gli ha rinnovato il contratto respingendo ogni tentazione. Magra consolazione, appunto. Possibile che l'Auxerre, il Bordeaux o il Nantes, per non parlare del Paris Saint-Germain (il cui presidente, tempo fa, si vantava di non essere "un mendicante"), debbano essere terra di conquista per club di limitato rilievo internazionale? Se lo chiedono sia i tifosi che gli addetti ai lavori e i giornalisti. I dossier, le inchieste, gli articoli di fondo e gli interventi autorevoli si susseguono; c'è da scommettere che, se non fosse stato per la concomitanza con l'Europeo, avrebbero occupato stabilmente le prime pagine e le ribalte televisive anche durante le settimane passate.

BORDEAUX. "Morire in buona salute" era il titolo di un editoriale di France Football. Spiegazione: un club come il Bordeaux chiude il mercato estivo con un attivo di 45 miliardi grazie alle cessioni dei vari Zidane, Dugarry, Lizarazu e Witschge, ma sul piano tecnico — è evidente — si indebolisce parecchio. L'articolista conclude così: «Morire in buona salute, che bel programma per il Bordeaux e il calcio francese!». Il tutto, ironia della sorte, nella stagione in cui quest'ultimo ha "vinto" tutte le coppe europee: con il Paris Saint-Germain (Coppe), ma anche con Deschamps (la Champions League della Juventus) e Papin (la Uefa del Bayern); senza contare, naturalmente, la finale-Uefa del Bordeaux, la semifinale raggiunta dalla Nazionale in Inghilterra e quella del torneo continentale Under 21.

SOLDI. Cosa determina questa "fuga dalla vittoria"? La causa più banale: soldi. O meglio: l'ascesa del "footballeur" nella hit parade continentale, della sua appetibilità e, conseguentemente, delle sue quotazioni. Cifre che — è l'aspetto più umiliante della faccenda per lo sciovinismo francese — i club locali non sono in grado di offrire. È un po' la storia del vaso di coccio tra i vasi di ferro. Per quanto competitivo sul piano tecnico, il calcio francese non può sfidare quello italiano, tedesco, inglese o spagnolo in termini organizzativi e finanziari. Si fa presto a fare i conti. La media-spettatori del campionato 1995-'96 è stata di 13.233 unità, contro le 29.482 della Serie A, le 28.933 della Liga, le 27.550 della Premiership e le 27.000 della Bundesliga: meno della metà di tutti i concorrenti, insomma. Il budget dei club — anche di un gigante qual è, nella realtà transalpina, il Paris Saint-Germain — è nettamente inferiore a quello dei colossi continentali. Colpa di un assetto societario "misto", che prevede ovunque la partecipazione delle amministrazioni locali e non ha il

segue

dinamismo necessario per sfruttare i fenomeni più tipicamente moderni: primo fra tutti il merchandising, che quest'anno ha reso 30 miliardi all'Espanyol (!), 42 al Bayern Monaco (2 solo per le maglie con il nome e il numero di Klinsmann), 54 al Manchester United.

TASSE. Poi c'è il fisco, spina nel fianco di chi gioca in Francia. Il prelievo complessivo si aggira sul 60 per cento, contro — per esempio — il 50 vigente in Italia e il 40 "inglese". Inoltre, mentre in molti Paesi si è affermata la consuetudine di trattare gli ingaggi al netto delle tasse, lasciando ai club l'onere contributivo, questo in Francia non è consentito. Si tratterebbe infatti di un "benefit" tassabile a sua volta. Molti individuano proprio nel rispetto delle leggi la causa prima dell'esodo. Il calcio francese si sta sottoponendo da qualche anno a un processo di moralizzazione che tende a scoraggiare le operazioni finanziarie spericolate e di dubbia limpidezza, tra le quali figuravano molti contratti dei calciatori. All'estero c'è più elasticità, per così dire: ecco perché chi può taglia la corda. Non tutti sono d'accordo sulla diagnosi, però. C'è chi sostiene che l'onestà è un bene prezioso quanto le vittorie in campo (la storia della volpe e dell'uva?) e c'è chi ribatte che il vero problema è l'assenza di una cultura imprenditoriale nel calcio. Mancano cioè i Berlusconi o i Walker (proprietario del Blackburn), in grado di pensare e soprattutto agire in grande. E quando ci sono, è il caso di Lagardère al Racing Parigi e di Tapie al Marsiglia, non insegnano nulla: nel senso che, quando se ne vanno, lasciano solo macerie e pochi rimpianti. C'è poco da fare, insomma. La grande fuga si ferma solo se il calcio francese — così depauperato — smette di vincere (rischio concreto, secondo gli osservatori pessimisti) o, al contrario, diventa vincente anche fuori dal campo.

Marco Strazzi

Sopra, Pierre Laigle con il presidente sampdoriano Enrico Mantovani

La parola a tre osservatori che contano

Platini: «È irritante»

MICHEL PLATINI (presidente del Comitato organizzatore di Francia '98): *«È irritante che partano tanti giovani di valore. Ma è anche normale che possano tentare la fortuna all'estero. Il problema dell'esodo non riguarda solo i giocatori, ma soprattutto le società. In ogni caso, non credo che il livello del campionato ne risentirà. C'erano gli stessi timori quando se ne sono andati giocatori come Desailly, ma il campionato non è mai stato bello come nell'ultima stagione»*.

NOËL LE GRAËT (presidente della Lega): *«Il caso del Bordeaux mi preoccupa. Hanno fatto una stagione fenomenale, non è bello vedere che la squadra viene smantellata. Bisognava fare uno sforzo per trattenere qualcuno. Ora sarebbe un grave errore non compensare rapidamente le perdite perché lo spettacolo ne soffrirebbe inevitabilmente. E la protezione dello spettacolo è la nostra prima esigenza»*.

ROBERT BUDZINSKI (direttore sportivo del Nantes): *«Il fenomeno dimostra, fra l'altro, quanto funziona bene il nostro sistema di addestramento, che non ha riscontri negli altri Paesi. Da noi i club si sostituiscono allo Stato, garantendo ai ragazzi non solo le strutture e gli allenatori, ma anche l'istruzione scolastica. Tutto questo costa molto, diciamo il 10-15 per cento di un budget globale che si aggira sui 36 miliardi. Ora, gli stipendi — in un amministrazione corretta — non dovrebbero superare il 60 per cento della cifra complessiva. Di qui a concludere che siamo poco competitivi sul mercato internazionale ci vuole poco. Rimedi? Uniformare le norme sportive, legislative e fiscali, visto che la sentenza Bosman riguarda l'insieme della Comunità europea. Ma è un problema politico; non sono molto ottimista»*.

Sopra, da sinistra, Michel Platini nella cabina della Tv francese durante gli Europei e Nicolas Ouédec con la maglia dell'Espanyol Barcellona

Nazionali: Italia e Spagna sono le mete preferite

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB 1995-96	CLUB 1996-97
Bernard LAMA	P	7-4-1963	Paris Saint-Germain	Paris Saint-Germain
Jocelyn ANGLOMA	D	7-8-1965	Torino (Ita)	**Inter** (Ita)
Eric DI MECO	D	7-9-1963	Monaco	Monaco
Franck LEBŒUF*	D	22-1-1968	Strasburgo	**Chelsea** (Ing)
Laurent BLANC*	D	19-11-1965	Auxerre	**Barcellona** (Spa)
Vincent GUÉRIN	C	22-11-1965	Paris Saint-Germain	Paris Saint-Germain
Didier DESCHAMPS	C	15-10-1968	Juventus (Ita)	**Juventus** (Ita)
Marcel DESAILLY	C	7-9-1968	Milan (Ita)	**Milan** (Ita)
Youri DJORKAEFF*	A	9-3-1968	Paris Saint-Germain	**Inter** (Ita)
Zinedine ZIDANE*	C	23-6-1972	Bordeaux	**Juventus** (Ita)
Patrice LOKO	A	6-2-1970	Paris Saint-Germain	Paris Saint-Germain
Bixente LIZARAZU*	D	9-12-1969	Bordeaux	**Athletic Bilbao** (Spa)
Christophe DUGARRY*	A	24-3-1972	Bordeaux	**Milan** (Ita)
Sabri LAMOUCHI	C	9-11-1971	Auxerre	Auxerre
Lilian THURAM*	D	1-1-1972	Monaco	**Parma** (Ita)
Fabien BARTHEZ	P	28-6-1971	Monaco	Marsiglia?
Mickaël MADAR*	A	8-5-1968	Monaco	**La Coruña** (Spa)
Reynald PEDROS	C	10-10-1971	Nantes	Marsiglia
Christian KAREMBEU	C	3-12-1970	Sampdoria (Ita)	**Real Madrid** (Spa)?
Alain ROCHE	D	14-10-1967	Paris Saint-Germain	Paris Saint-Germain
Corentin MARTINS*	C	11-7-1969	Auxerre	**La Coruña** (Spa)
Bruno MARTINI	P	25-1-1962	Montpellier	Montpellier

N.B.: in **nero** i nazionali che giocano all'estero, con **l'asterisco** quelli che hanno lasciato la Francia quest'anno.

A fianco, Lilian Thuram e Daniel Bravo, le novità francesi del Parma '96-97

Gli altri "emigranti" del 1996

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB 1995-96	CLUB 1996-97
Daniel BRAVO	C	9-2-1963	Paris Saint-Germain	Parma (Ita)
Hubert FOURNIER	D	3-9-1967	Guingamp	Borussia MG (Ger)
Gaëtan HUARD	P	12-1-1962	Bordeaux	Deportivo La Coruña (Spa)
Samuel IPOUA	A	1-3-1973	Nizza	Torino (Ita)
Marc KELLER	A	14-1-1968	Strasburgo	Karlsruhe (Ger)
Pierre LAIGLE	C	12-9-1970	Lens	Sampdoria (Ita)
Nicolas OUEDEC	A	28-10-1971	Nantes	Espanyol (Spa)
Cyrille POUGET	A	6-12-1972	Metz	Servette (Svi)

Francia Rep. Ceca

Così in campo

Manchester, 26 giugno 1996

Francia	**5**
Rep. Ceca	**6**

dopo i calci di rigore (0-0)

FRANCIA: Lama 6, Thuram 6 (83' Angloma 5,5), Lizarazu 6,5, Desailly 6,5, Roche 6, Blanc 6, Lamouchi 5 (61' Pedros 5,5), Guérin 6, Djorkaeff 7, Zidane 5, Loko 5.
Squalificato: Karembeu.
Ct: Jacquet 5,5.
REP. CECA: Kouba 7, Nemec 6,5 (83' Kubik 6), Novotny 6, Hornak 6,5, Rada 5,5, Kadlec 7, Poborsky 7,5, Nedved 7, Smicer 6 (46' Berger 6,5), Nemecek 6, Drulak 5 (69' Kotulek 5,5).
Squalificati: Suchoparek, Bejbl, Kuka, Latal.
Ct: Uhrin 7.
Arbitro: Mottram (Sco) 6,5.
Sequenza dei rigori: Zidane (gol), Kubik (gol), Djorkaeff (gol), Nedved (gol), Lizarazu (gol), Berger (gol), Guérin (gol), Poborsky (gol), Blanc (gol), Rada (gol), Pedros (parato), Kadlec (gol).
Ammoniti: Thuram, Roche, Nedved, Nemecek, Kubik.
Espulsi: nessuno. **Spettatori:** 43.871.
I MIGLIORI: Djorkaeff-Poborsky.
I PEGGIORI: Loko-Drulak.
LA PARTITA. Pronti, via: dodici minuti di Francia (quelli iniziali), con un tiro sbilenco di Desailly. Poi? Poi è Repubblica Ceca, squadra fresca, grintosa, concreta. Ma dal 60' la Francia si risveglia: Djorkaeff arriva vicino al gol in due occasioni e Kouba deve uscire sui piedi di Pedros. Ma è giusto un' illusione: i cechi son più freschi, la Francia boccheggia e rischia spesso il kappaò. Che arriva ai rigori.

Sopra, l'esultanza dei cechi dopo il successo, davanti al loro pubblico, con Poborsky che abbraccia un compagno, e la delusione dei francesi. A fianco, dall'alto, l'errore di Pedros dal dischetto e la decisiva trasformazione di Kadlec. Sotto, da sinistra, Karel Poborsky, il migliore dei cechi, e Youri Djorkaeff, il migliore dei transalpini

Inghilterra Germania

Così in campo

Londra, 26 giugno 1996
Inghilterra **6**
Germania **7**
dopo i calci di rigore (1-1)

INGHILTERRA: Seaman 6,5, Southgate 5,5, Pearce 6, Ince 6,5, Adams 6,5, Anderton 7, Platt 5,5, Gascoigne 6,5, Shearer 6,5, McManaman 5,5, Sheringham 5,5.
Squalificato: G. Neville.
Ct: Venables 6.
GERMANIA: Köpke 7, Reuter 6, Ziege 6, Helmer 6,5 (110' Bode n.g.), Babbel 5,5, Sammer 7, Scholl 5,5 (76' Hässler 5,5), Eilts 7,5, Kuntz 6,5, Freund 5,5 (119' Strunz n.g.), Möller 6,5.
Squalificati: nessuno.
Ct: Vogts 6,5.
Arbitro: Puhl (Ung) 7.
Marcatori: Shearer (I) al 3', Kuntz (G) al 15'.
Sequenza dei rigori: Shearer (gol), Hässler (gol), Platt (gol), Strunz (gol), Pearce (gol), Reuter (gol), Gascoigne (gol), Ziege (gol), Sheringham (gol), Kuntz (gol), Southgate (parato), Möller (gol).
Ammoniti: Reuter, Möller, Gascoigne.
Espulsi: nessuno. **Spettatori:** 75.862.
I MIGLIORI: Anderton-Eilts.
I PEGGIORI: McManaman-Scholl.
LA PARTITA. Due gol nei primi quindici minuti facevano sperare in una conclusione diversa dai rigori: così non è stato. Dopo un clamoroso palo di Anderton, due appuntamenti mancati da Gascoigne e un gol non valido di Kuntz (l'ottimo Puhl aveva già fischiato un suo evidente fallo) nei supplementari, dieci rigori praticamente perfetti. Poi Southgate deposita una palla molliccia sulle mani di Köpke, consegnando a Möller la mannaia che cala spietata sui sogni dell'Inghilterra.

Sopra, il saluto finale dei giocatori tedeschi, che improvvisano una sorta di ola. A destra, dall'alto, i diversi stati d'animo dei tifosi tedeschi e inglesi. Sotto e in basso, i gravi disordini fomentati dagli hooligans nel centro di Londra dopo l'eliminazione

I 352 PROTAGONISTI DEL CA

INGHILTERRA 6,12

5 PARTITE - ELIMINATA IN SEMIFINALE

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	David SEAMAN	P	19-9-63	5	-	-	-	-	7,00
2	Gary NEVILLE	D	18-2-75	4	-	-	-	-	6,25
3	Stuart PEARCE	D	24-4-62	5	-	1	-	-	6,10
4	Paul INCE	D	21-10-67	4	-	2	-	-	5,88
5	Tony ADAMS	D	10-10-66	5	-	-	-	-	5,90
6	Gareth SOUTHGATE	D	3-9-70	5	-	-	-	-	5,80
7	David PLATT	C	10-6-66	3	2	-	-	-	5,50
8	Paul GASCOIGNE	C	27-5-67	5	-	1	1	-	6,20
9	Alan SHEARER	A	13-8-70	5	-	1	5	1	6,60
10	Teddy SHERINGHAM	A	2-4-66	5	-	3	2	-	5,80
11	Darren ANDERTON	C	3-3-72	5	-	1	-	-	6,30
12	Steve HOWEY	D	26-10-71	-	-	-	-	-	-
13	Tim FLOWERS	P	3-2-67	-	-	-	-	-	-
14	Nick BARMBY	A	11-2-74	3	3	-	-	-	n.g.
15	Jamie REDKNAPP	C	25-6-73	1	1	1	-	-	7,00
16	Sulzeer CAMPBELL	D	18-9-74	1	1	-	-	-	n.g.
17	Steve McMANAMAN	C	11-2-72	5	-	2	-	-	6,10
18	Les FERDINAND	A	8-12-66	-	-	-	-	-	-
19	Philip NEVILLE	C	21-1-77	-	-	-	-	-	-
20	Steve STONE	C	20-8-71	3	3	-	-	-	n.g.
21	Robbie FOWLER	A	9-4-75	2	2	-	-	-	n.g.
22	Ian WALKER	P	31-1-71	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **17** Sostituzioni: **12**
Gol fatti: .... **8** Gol subiti: **3**

FRANCIA 6,11

5 PARTITE - ELIMINATA IN SEMIFINALE

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Bernard LAMA	P	7-4-63	5	-	-	-	-	6,10
2	Jocelyn ANGLOMA	D	7-8-65	2	1	1	-	-	5,75
3	Eric DI MECO	D	7-9-63	1	-	1	-	-	6,00
4	Franck LEBŒUF	D	22-1-68	-	-	-	-	-	-
5	Laurent BLANC	D	19-11-65	5	-	-	1	-	6,40
6	Vincent GUÉRIN	C	22-11-65	5	-	-	-	-	6,00
7	Didier DESCHAMPS	C	15-10-68	4	-	-	-	-	6,50
8	Marcel DESAILLY	C	7-9-68	5	-	-	-	-	6,70
9	Youri DJORKAEFF	A	9-3-68	5	-	-	1	-	6,80
10	Zinedine ZIDANE	C	23-6-72	5	-	2	-	-	6,00
11	Patrice LOKO	A	6-2-70	5	2	2	1	-	5,63
12	Bixente LIZARAZU	D	9-12-69	5	1	-	-	-	6,25
13	Christophe DUGARRY	A	24-3-72	4	2	3	1	-	6,25
14	Sabri LAMOUCHI	C	9-11-71	1	-	1	-	-	5,00
15	Lilian THURAM	D	1-1-72	4	-	1	-	-	6,50
16	Fabien BARTHEZ	P	28-6-71	-	-	-	-	-	-
17	Michaël MADAR	A	8-5-68	-	-	-	-	-	-
18	Reynald PEDROS	C	10-10-71	3	3	-	-	-	5,50
19	Christian KAREMBEU	C	3-12-70	4	-	-	-	-	6,50
20	Alain ROCHE	D	14-10-67	3	2	-	-	-	6,00
21	Corentin MARTINS	C	11-7-69	-	-	-	-	-	-
22	Bruno MARTINI	P	25-1-62	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **17** Sostituzioni: **11**
Gol fatti: .... **5** Gol subiti: **2**
Autoreti a favore: **1**

GERMANIA 6,06

6 PARTITE - CAMPIONE D'EUROPA

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Andreas KÖPKE	P	12-3-62	6	-	-	-	-	6,67
2	Stefan REUTER	D	16-10-66	4	-	-	-	-	6,13
3	Marco BODE	C	23-7-69	3	3	-	-	-	5,50
4	Steffen FREUND	C	19-1-70	4	2	1	-	-	5,67
5	Thomas HELMER	D	21-4-65	6	-	1	-	-	6,42
6	Matthias SAMMER	D	5-9-67	6	-	-	2	-	6,50
7	Andreas MÖLLER	C	2-9-67	5	-	2	1	-	6,40
8	Mehmet SCHOLL	C	16-10-70	3	-	3	-	-	5,67
9	Fredi BOBIC	A	30-10-71	3	-	2	-	-	5,00
10	Thomas HÄSSLER	C	30-5-66	6	2	1	-	-	5,80
11	Stefan KUNTZ	A	30-10-62	5	2	1	1	-	6,00
12	Oliver KAHN	P	15-6-69	-	-	-	-	-	-
13	Mario BASLER	C	18-12-68	-	-	-	-	-	-
14	Markus BABBEL	D	8-9-72	5	1	-	-	-	6,00
15	Jürgen KOHLER	D	6-10-65	1	-	1	-	-	n.g.
16	René SCHNEIDER	D	1-2-73	-	-	-	-	-	-
17	Christian ZIEGE	C	1-2-72	6	-	-	1	-	6,33
18	Jürgen KLINSMANN	A	30-7-64	4	-	1	3	1	6,25
19	Thomas STRUNZ	C	25-4-68	5	3	-	-	-	5,50
20	Oliver BIERHOFF	A	1-5-68	3	2	1	2	-	6,50
21	Dieter EILTS	C	10-12-64	6	-	1	-	-	6,67
22	Oliver RECK	P	27-2-65	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **18** Sostituzioni: **15**
Gol fatti: .... **10** Gol subiti: **3**

REP. CECA 6,05

6 PARTITE - BATTUTA IN FINALE

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Petr KOUBA	P	28-1-69	6	-	-	-	-	6,17
2	Radoslav LATAL	C	6-1-70	4	-	1	-	-	6,13
3	Jan SUCHOPAREK	D	23-9-69	5	-	-	1	-	6,20
4	Pavel NEDVED	C	30-8-72	5	-	-	1	-	6,70
5	Miroslav KADLEC	D	22-6-64	5	-	-	-	-	6,00
6	Vaclav NEMECEK	C	25-1-67	4	2	1	-	-	6,00
7	Jiri NEMEC	C	16-5-66	6	-	1	-	-	6,17
8	Karel POBORSKY	C	30-3-72	6	-	2	1	-	6,67
9	Pavel KUKA	A	19-7-68	5	-	1	1	-	6,20
10	Radek DRULAK	A	10-1-62	2	1	1	-	-	5,00
11	Martin FRYDEK	C	9-3-69	1	-	1	-	-	5,50
12	Lubos KUBIK	D	20-1-64	3	2	-	-	-	6,00
13	Radek BEJBL	C	29-9-72	5	-	-	1	-	6,50
14	Patrik BERGER	C	10-11-73	6	3	2	1	1	6,00
15	Michal HORNAK	D	28-4-70	6	-	-	-	-	5,92
16	Pavel SRNICEK	P	10-3-68	-	-	-	-	-	-
17	Vladimir SMICER	A	24-5-73	5	3	2	1	-	6,38
18	Martin KOTULEK	D	11-9-69	1	1	-	-	-	5,50
19	Karel RADA	D	2-3-71	2	-	-	-	-	6,00
20	Pavel NOVOTNY	C	14-9-73	1	-	-	-	-	6,00
21	Milan KERBR	A	9-6-67	-	-	-	-	-	-
22	Ladislav MAIER	P	4-1-66	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **19** Sostituzioni: **12**
Gol fatti: .... **7** Gol subiti: **8**

PORTOGALLO 6,00

4 PARTITE - ELIMINATO NEI QUARTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	VITOR BAIA	P	15-10-69	4	-	-	-	-	6,00
2	Carlos SECRETARIO	D	12-5-70	2	-	-	-	-	6,75
3	PAULINHO SANTOS	D	21-11-70	2	-	-	-	-	6,00
4	OCEANO Andrade	C	29-7-62	3	-	2	-	-	6,17
5	FERNANDO COUTO	D	2-8-69	4	-	-	1	-	6,25
6	José TAVARES	D	25-4-65	3	3	-	-	-	6,00
7	VITOR PANEIRA	C	16-2-66	-	-	-	-	-	-
8	JOÃO Vieira PINTO	A	19-8-71	4	-	1	1	-	5,63
9	Ricardo SA' PINTO	A	10-10-72	4	-	3	1	-	5,75
10	RUI Manuel COSTA	C	29-3-72	4	-	1	-	-	6,13
11	Jorge CADETE	A	27-8-68	2	2	-	-	-	-
12	ALFREDO da Silva	P	5-10-62	-	-	-	-	-	-
13	DIMAS Teixeira	D	16-2-69	4	-	-	-	-	6,13
14	PEDRO BARBOSA	C	6-8-70	1	1	-	-	-	0,00
15	José DOMINGOS	A	2-1-69	3	3	-	1	-	5,67
16	HELDER Cristovão	D	21-3-71	4	-	-	-	-	5,63
17	Hugo C. PORFIRIO	A	28-9-73	1	1	-	-	-	n.g.
18	António FOLHA	A	21-5-71	3	2	1	-	-	5,50
19	PAULO SOUSA	C	30-8-70	4	-	2	-	-	6,25
20	Luis FIGO	C	4-11-72	4	-	2	1	-	6,13
21	PAULO MADEIRA	D	6-9-70	-	-	-	-	-	-
22	RUI CORREIA	P	22-10-67	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **18** Sostituzioni: **12**
Gol fatti: .... **5** Gol subiti: **2**

ITALIA 5,97

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Angelo PERUZZI	P	16-2-70	3	-	-	-	-	6,33
2	Luigi APOLLONI	D	2-5-67	2	-	-	-	-	5,25
3	Paolo MALDINI	D	26-6-68	3	-	-	-	-	6,67
4	Amedeo CARBONI	D	6-4-65	2	1	1	-	-	5,00
5	Aless.COSTACURTA	D	24-4-66	3	-	-	-		5,67
6	Alessandro NESTA	D	19-3-66	-	-	-	-	-	-
7	Roberto DONADONI	C	9-9-63	3	1	-	-	-	6,33
8	Roberto MUSSI	D	25-8-63	3	-	-	-	-	5,67
9	Moreno TORRICELLI	D	23-1-70	1	1	-	-	-	n.g.
10	Demetrio ALBERTINI	C	23-8-71	3	-	-	-	-	7,17
11	Dino BAGGIO	C	24-7-71	1	-	1	-	-	5,00
12	Francesco TOLDO	P	2-12-71	-	-	-	-	-	-
13	Fabio ROSSITTO	C	21-9-71	-	-	-	-	-	-
14	Alessandro DEL PIERO	C	9-11-74	1	-	1	-	-	5,00
15	Angelo DI LIVIO	C	26-7-66	2	1	1	-	-	6,50
16	Roberto DI MATTEO	C	29-5-70	2	-	1	-	-	6,00
17	Diego FUSER	C	11-11-68	3	1	1	-	-	6,17
18	Pierluigi CASIRAGHI	A	4-3-69	3	1	1	2	-	6,50
19	Enrico CHIESA	A	29-12-70	2	1	1	1	-	7,00
20	Fabrizio RAVANELLI	A	11-12-68	2	1	1	-	-	5,00
21	Gianfranco ZOLA	A	5-7-66	3	1	-	-	-	6,25
22	Luca BUCCI	P	13-3-69	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **18** Sostituzioni: **9**
Gol fatti: .... **3** Gol subiti: **3**

SCOZIA 5,99

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Jim LEIGHTON	P	24-7-58	-	-	-	-	-	-
2	Stewart McKIMMIE	D	27-10-62	2	-	1	-	-	6,00
3	Tom BOYD	D	24-11-65	3	-	-	-	-	6,33
4	Colin CALDERWOOD	D	20-10-65	3	-	-	-	-	6,33
5	Colin HENDRY	D	7-12-65	3	-	-	-	-	6,50
6	Derek WHYTE	D	31-8-68	-	-	-	-	-	-
7	John SPENCER	A	11-9-70	3	2	1	-	-	5,75
8	Stuart McCALL	C	10-6-64	3	-	-	-	-	6,00
9	Alistair McCOIST	A	24-9-62	2	1	1	1	-	6,00
10	Gary McALLISTER	C	25-12-64	3	-	-	-	-	6,17
11	John COLLINS	C	31-1-68	3	-	-	-	-	6,00
12	Andy GORAM	P	13-4-64	3	-	-	-	-	6,50
13	Tosh McKINLAY	D	3-12-64	2	-	2	-	-	6,00
14	Gordon DURIE	A	6-12-65	3	-	1	-	-	5,33
15	Eoin JESS	C	13-12-70	1	1	-	-	-	n.g.
16	Craig BURLEY	D	24-9-71	3	2	-	-	-	6,00
17	William McKINLAY	C	22-4-69	1	1	-	-	-	n.g.
18	Kevin GALLACHER	A	23-11-66	1	-	1	-	-	5,50
19	Darren JACKSON	C	25-7-66	-	-	-	-	-	-
20	Scott BOOTH	A	16-12-71	2	1	1	-	-	5,50
21	Scot GEMMILL	C	2-1-71	-	-	-	-	-	-
22	Nicky WALKER	P	29-9-62	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **17** Sostituzioni: **8**
Gol fatti: .... **1** Gol subiti: **2**

CROAZIA 5,78

4 PARTITE - ELIMINATA NEI QUARTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Drazen LADIC	P	1-1-63	3	-	-	-	-	6,17
2	Nikola JURCEVIC	D	14-9-66	3	1	1	-	-	6,25
3	Robert JARNI	D	26-10-68	4	-	-	-	-	6,00
4	Igor STIMAC	D	6-9-67	3	-	-	-	-	5,67
5	Nikola JERKAN	D	8-12-64	3	-	-	-	-	5,83
6	Slaven BILIC	D	11-9-68	4	-	-	-	-	6,13
7	Aljosha ASANOVIC	C	14-12-65	4	1	-	-	-	6,50
8	Robert PROSINECKI	C	12-1-69	3	-	2	-	-	5,33
9	Davor SUKER	A	1-1-68	4	1	1	3	1	6,38
10	Zvonimir BOBAN	C	8-10-68	4	1	2	1	-	6,00
11	Alen BOKSIC	A	31-1-70	1	-	1	-	-	5,00
12	Marjan MRMIC	P	6-5-65	1	-	-	-	-	5,50
13	Mario STANIC	A	10-4-72	3	-	-	-	-	6,17
14	Zvonimir SOLDO	D	2-11-72	3	2	-	-	-	5,75
15	Mladen MLADENOVIC	D	13-9-64	3	2	1	-	-	5,50
16	Dubravko PAVLICIC	D	28-11-67	2	1	-	-	-	5,00
17	Igor PAMIC	A	19-11-69	1	-	1	-	-	5,00
18	Elvis BRAJKOVIC	D	12-6-69	-	-	-	-	-	-
19	Goran VLAOVIC	A	7-8-72	4	1	1	1	-	5,63
20	Dario SIMIC	D	12-11-75	1	-	-	-	-	6,00
21	Igor CVITANOVIC	A	1-11-70	-	-	-	-	-	-
22	Tonci GABRIC	P	11-3-61	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: .... **19** Sostituzioni: **10**
Gol fatti: .... **5** Gol subiti: **5**

SVIZZERA — 5,77

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Marco PASCOLO	P	9-5-66	3	-	-	-	-	6,50
2	Marc HOTTIGER	D	7-11-67	2	-	-	-	-	5,00
3	Yvan QUENTIN	D	2-5-70	3	-	1	-	-	5,83
4	Stéphane HENCHOZ	D	7-4-74	3	-	-	-	-	5,67
5	Alain GEIGER	D	5-11-60	1	-	1	-	-	5,00
6	Raphaël WICKY	D	26-4-77	1	1	-	-	-	5,50
7	Sébastien FOURNIER	C	27-6-71	1	1	-	-	-	6,00
8	Patrick SYLVESTRE	C	1-9-68	-	-	-	-	-	-
9	Marco GRASSI	A	8-8-68	2	-	-	-	-	6,00
10	Ciriaco SFORZA	C	2-3-70	3	-	-	-	-	5,67
11	Stéphane CHAPUISAT	A	28-6-69	3	1	1	-	-	5,00
12	Stephan LEHMANN	P	15-8-63	-	-	-	-	-	-
13	Sebastien JEANNERET	D	12-12-73	2	-	1	-	-	6,00
14	Kubilay TÜRKYILMAZ	A	4-3-67	3	-	-	1	1	6,17
15	Ramon VEGA	D	14-6-71	3	-	-	-	-	6,17
16	Marcel KOLLER	C	11-11-60	2	1	1	-	-	5,00
17	Johann VOGEL	C	8-3-77	3	-	-	-	-	6,67
18	Régis ROTHENBÜHLER	D	11-10-70	-	-	-	-	-	-
19	David SESA	A	10-7-73	-	-	-	-	-	-
20	Alexandre COMISETTI	C	21-7-73	2	2	-	-	-	6,00
21	Christophe BONVIN	A	14-4-65	2	-	1	-	-	6,00
22	Joël CORMINBŒUF	P	16-3-64	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: **17**
Gol fatti: **1**
Sostituzioni:.......**6**
Gol subiti: **4**

RUSSIA — 5,74

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Dmitrij KHARIN	P	16-8-68	1	-	-	-	-	6,00
2	Omari TETRADZE	D	13-10-69	3	-	-	1	-	6,33
3	Jurij NIKIFOROV	D	16-9-70	2	-	-	-	-	5,50
4	Ilija TSYMBALAR	C	17-6-69	3	-	2	1	-	6,50
5	Jurij KOVTUN	D	5-1-70	2	-	-	-	-	4,75
6	Valerij KARPIN	C	2-2-69	3	1	1	-	-	5,50
7	Viktor ONOPKO	C	14-10-69	2	-	-	-	-	5,50
8	Andrej KANCHELSKIS	C	23-1-69	2	-	-	-	-	5,75
9	Igor KOLYVANOV	A	6-3-68	3	-	1	-	-	5,17
10	Aleksandr MOSTOVOJ	C	22-8-68	3	1	-	1	-	5,83
11	Sergej KIRJAKOV	A	1-1-70	1	1	-	-	-	6,00
12	Stanislav CHERCHESOV	P	2-9-63	2	-	-	-	-	5,25
13	Evgenij BUSHMANOV	D	2-11-71	1	-	1	-	-	6,00
14	Igor DOBROVOLSKIJ	C	27-8-67	1	1	-	-	-	n.g.
15	Igor SHALIMOV	C	2-2-69	1	1	-	-	-	n.g.
16	Igor SIMUTENKOV	A	4-3-73	2	1	1	-	-	5,00
17	Vladi. BESCHASTNYKH	A	1-4-74	1	1	-	1	-	6,50
18	Igor JANOVSKI	C	3-8-74	2	1	-	-	-	6,00
19	Vladislav RADIMOV	C	26-11-75	3	-	1	-	-	6,17
20	Sergej GORLUKOVICH	D	18-11-61	1	-	-	-	-	5,00
21	Dmitrij KHOKHLOV	C	22-12-75	2	-	1	-	-	6,25
22	Sergej OVCHINNIKOV	P	11-10-70	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: **21**
Gol fatti: **4**
Sostituzioni:.......**8**
Gol subiti: **8**

DANIMARCA — 5,76

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Peter SCHMEICHEL	P	18-11-63	3	-	1	-	-	6,17
2	Thomas HELVEG	D	24-6-71	3	-	1	-	-	5,67
3	Marc RIEPER	D	5-6-68	3	-	-	-	-	5,67
4	Lars OLSEN	D	2-2-61	-	-	-	-	-	-
5	Jes HØGH	D	7-5-66	3	-	-	-	-	5,67
6	Michael SCHJØNBERG	C	19-1-67	2	-	1	-	-	6,00
7	Brian STEEN NIELSEN	C	28-12-68	3	-	-	-	-	5,83
8	Claus THOMSEN	C	31-5-70	3	-	1	-	-	5,17
9	Mikkel BECK	A	12-5-73	2	1	-	-	-	5,25
10	Michael LAUDRUP	C	15-6-64	3	-	-	-	-	5,83
11	Brian LAUDRUP	A	22-2-69	3	-	-	2	-	6,33
12	Torben PIECHNIK	D	21-5-63	1	1	-	-	-	n.g.
13	Henrik LARSEN	C	17-5-66	2	1	1	-	-	5,50
14	Jens RISAGER	D	9-4-71	1	-	-	-	-	5,00
15	Erik Bo ANDERSEN	A	14-11-70	1	-	-	-	-	6,00
16	Lars HØGH	P	14-1-59	-	-	-	-	-	-
17	Allan NIELSEN	C	13-3-71	1	-	-	1	-	6,50
18	Kim VILFORT	C	15-11-62	2	1	-	-	-	6,00
19	Stig TØFTING	C	14-8-69	1	1	-	-	-	n.g.
20	Jacob LAURSEN	D	6-10-71	2	1	1	-	-	5,50
21	Søren ANDERSEN	A	31-1-70	-	-	-	-	-	-
22	Mogens KROGH	P	31-10-63	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: **18**
Gol fatti: **4**
Autoreti a favore: **1**
Sostituzioni:.......**6**
Gol subiti: **4**

BULGARIA — 5,71

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Borislav MIHAILOV	P	12-2-63	3	-	-	-	-	6,33
2	Radostin KISHISHEV	D	30-7-74	2	-	-	-	-	6,00
3	Trifon IVANOV	D	27-7-65	3	-	-	-	-	6,33
4	Ilian KIRIAKOV	D	4-8-67	1	-	1	-	-	5,50
5	Petr HUBCHEV	D	26-2-64	2	-	-	-	-	5,00
6	Zlatko YANKOV	C	7-6-66	3	-	1	-	-	5,67
7	Emil KOSTADINOV	A	12-8-67	2	-	2	-	-	6,25
8	Hristo STOICHKOV	A	8-2-66	3	-	-	3	1	6,50
9	Luboslav PENEV	A	31-8-66	3	-	2	-	-	5,00
10	Krasimir BALAKOV	C	29-3-66	3	-	1	-	-	5,83
11	Iordan LECHKOV	C	9-7-67	3	-	1	-	-	6,50
12	Dimitr POPOV	P	27-2-70	-	-	-	-	-	-
13	Boncho GENCHEV	C	7-7-64	1	1	-	-	-	n.g.
14	Nasko SIRAKOV	A	26-4-62	1	1	-	-	-	n.g.
15	Ivailo IORDANOV	C	12-1-68	3	1	-	-	-	5,00
16	Daniel BORIMIROV	C	15-1-70	3	3	-	-	-	4,00
17	Emil KREMENLIEV	D	13-8-69	1	-	-	-	-	6,00
18	Zanko ZVETANOV	D	6-1-70	3	1	-	-	-	5,75
19	Georgi GINCHEV	D	11-12-69	-	-	-	-	-	-
20	Georgi DONKOV	A	2-6-70	1	1	-	-	-	n.g.
21	Ivo GEORGIEV	A	12-5-73	-	-	-	-	-	-
22	Zdravko ZDRAVKOV	P	4-10-70	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: **18**
Gol fatti: **3**
Sostituzioni:.......**8**
Gol subiti: **4**

SPAGNA

5,70

4 PARTITE - ELIMINATA NEI QUARTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Andoni ZUBIZARRETA	P	23-10-61	4	-	-	-	-	6,50
2	Juan Manuel LOPEZ	D	3-9-69	3	1	-	-	-	6,00
3	Alberto BELSUÉ	D	2-3-68	2	-	-	-	-	5,75
4	Rafael ALKORTA	D	16-9-68	4	-	1	-	-	5,75
5	ABELARDO Fernandez	D	19-3-70	4	-	1	-	-	5,88
6	Fernando HIERRO	C	23-3-68	4	-	-	-	-	5,88
7	José AMAVISCA	C	19-6-71	3	1	1	-	-	5,33
8	Julen GUERRERO	C	7-1-74	2	1	1	-	-	5,00
9	Juan Antonio PIZZI	A	7-6-68	2	-	1	-	-	4,25
10	DONATO G. da Silva	C	30-12-62	1	1	-	-	-	n.g.
11	ALFONSO Pérez	A	26-9-72	4	3	1	1	-	5,88
12	SERGI Barjuán	D	28-12-71	4	-	-	-	-	6,13
13	Santiago CAÑIZARES	P	18-2-69	-	-	-	-	-	-
14	Francisco Narvaez KIKO	A	26-4-72	3	1	-	-	-	5,50
15	José CAMINERO	C	8-11-67	3	1	1	1	-	6,00
16	Jorge OTERO	D	28-1-69	1	-	1	-	-	6,00
17	Javier MANJARIN	A	31-12-69	3	1	1	1	-	5,83
18	Guillermo AMOR	C	4-12-67	3	1	1	1	-	5,83
19	Julio SALINAS	A	11-9-62	2	1	1	-	-	5,50
20	Miguel Angel NADAL	D	28-7-66	2	-	-	-	-	6,00
21	LUIS ENRIQUE Martínez	C	8-5-70	2	-	1	-	-	5,25
22	José MOLINA	P	8-8-70	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: . . . .**20** Sostituzioni: **12**
Gol fatti: . . . .**4** Gol subiti: **3**

ROMANIA

5,58

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Bodgan STELEA	P	5-12-67	2	-	-	-	-	5,00
2	Dan PETRESCU	D	22-12-67	3	-	1	-	-	5,33
3	Daniel PRODAN	D	23-3-72	2	-	1	-	-	5,50
4	Miodrag BELODEDICI	D	20-5-64	2	-	-	-	-	5,75
5	Ionut LUPESCU	C	9-12-68	3	1	1	-	-	5,50
6	Gheorghe POPESCU	C	9-10-67	3	-	1	-	-	5,33
7	Marius LACATUS	A	5-4-64	2	-	2	-	-	5,50
8	Ioan SABAU	C	12-2-68	-	-	-	-	-	-
9	Florin RADUCIOIU	A	17-3-70	3	-	2	1	-	5,17
10	Gheorghe HAGI	C	5-2-65	3	-	-	-	-	6,17
11	Dorinel MUNTEANU	C	25-6-68	3	1	-	-	-	6,00
12	Florin PRUNEA	P	8-8-68	1	-	-	-	-	6,00
13	Tibor SELYMES	D	14-5-70	3	-	-	-	-	6,00
14	Constantin GILCA	C	8-3-72	2	1	-	-	-	5,50
15	Anton DOBOS	D	13-10-65	1	-	-	-	-	5,00
16	Gheorghe MIHALI	D	9-12-65	1	-	-	-	-	5,50
17	Iulian FILIPESCU	D	29-3-74	1	1	-	-	-	n.g.
18	Ovidiu STINGA	C	15-12-72	1	-	-	-	-	6,50
19	Adrian ILIE	C	20-4-74	3	2	1	-	-	5,50
20	Viorel MOLDOVAN	A	8-8-72	2	2	-	-	-	5,25
21	Ion VLADOIU	A	5-11-68	1	1	-	-	-	n.g.
22	Florin TENE	P	10-11-68	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: . . . .**20** Sostituzioni: **9**
Gol fatti: . . . .**1** Gol subiti: **4**

OLANDA

5,68

4 PARTITE - ELIMINATA NEI QUARTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	Edwin VAN DER SAR	P	29-10-70	4	-	-	-	-	6,38
2	Michael REIZIGER	D	3-5-73	4	-	-	-	-	6,00
3	Danny BLIND	D	1-8-61	3	-	-	-	-	6,00
4	Clarence SEEDORF	C	1-4-76	4	1	1	-	-	5,13
5	Jaap STAM	D	17-7-72	-	-	-	-	-	-
6	Ronald DE BOER	C	15-5-70	4	-	3	-	-	6,00
7	Gaston TAUMENT	A	1-10-70	1	-	1	-	-	5,50
8	Edgar DAVIDS	C	13-3-73	2	1	-	-	-	5,50
9	Patrick KLUIVERT	A	1-7-76	4	3	-	1	-	6,00
10	Dennis BERGKAMP	A	10-5-69	4	-	1	1	-	5,38
11	Peter HOEKSTRA	A	4-4-73	2	-	1	-	-	5,00
12	Aron WINTER	C	1-3-67	4	2	-	-	-	5,50
13	Arthur NUMAN	D	14-12-69	-	-	-	-	-	-
14	Richard WITSCHGE	C	20-9-69	4	-	3	-	-	6,38
15	Winston BOGARDE	D	22-10-70	4	-	-	-	-	5,63
16	Ed DE GOEY	P	20-12-66	-	-	-	-	-	-
17	Jordi CRUIJFF	A	9-2-74	4	-	2	1	-	5,75
18	Johan DE KOCK	D	25-10-64	4	2	-	-	-	5,38
19	Youri MULDER	A	23-3-69	1	1	-	-	-	5,50
20	Phillip COCU	C	29-10-70	3	2	-	-	-	5,50
21	Ruud HESP	P	31-10-65	-	-	-	-	-	-
22	John VELDMAN	D	24-2-68	-	-	-	-	-	-

Giocatori impiegati: . . . .**17** Sostituzioni: **12**
Gol fatti: . . . .**3** Gol subiti: **4**

TURCHIA

5,51

3 PARTITE - ELIMINATA AL PRIMO TURNO

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	SOST.+	SOST.-	GOL	RIGORI	MEDIA VOTO
1	ADNAN Erkan	P	15-1-68	-	-	-	-	-	-
2	RECEP Çetin	D	1-10-65	2	-	1	-	-	5,50
3	ALPAY Özalan	D	29-5-73	3	-	-	-	-	5,67
4	VEDAT Inceefe	C	1-4-74	3	-	-	-	-	6,00
5	TUGAY Kerimoglu	C	24-8-70	3	-	-	-	-	6,50
6	ERTUGRUL Saglam	A	19-11-69	-	-	-	-	-	-
7	HAMI Mandirali	A	20-7-68	2	1	-	-	-	5,00
8	OGÜN Temizkanoglu	D	6-10-69	3	-	1	-	-	5,67
9	HAKAN Sükür	A	1-9-71	3	-	1	-	-	4,50
10	OGUZ Çetin	C	15-2-63	1	-	1	-	-	5,50
11	ORHAN Çikrikçi	A	15-4-67	1	-	1	-	-	5,00
12	FARUK Yigit	A	15-4-68	-	-	-	-	-	-
13	RAHIM Zafer	D	25-1-71	2	1	-	-	-	5,75
14	SAFFET Sancakli	A	27-2-66	3	2	1	-	-	4,50
15	TAYFUN Korkut	C	2-4-74	1	-	-	-	-	5,50
16	SERGEN Yalçin	C	5-10-72	2	-	-	-	-	5,25
17	ABDULLAH Erkan	C	8-12-71	3	-	-	-	-	5,83
18	ARIF Erden	A	2-1-72	3	2	1	-	-	5,75
19	TOLUNAY Kafkas	C	31-3-68	2	1	1	-	-	6,00
20	BÜLENT Korkmaz	D	24-11-68	1	1	-	-	-	n.g.
21	SANVER Göymen	P	22-1-67	-	-	-	-	-	-
22	RÜSTÜ Reçber	P	10-5-73	3	-	-	-	-	5,83

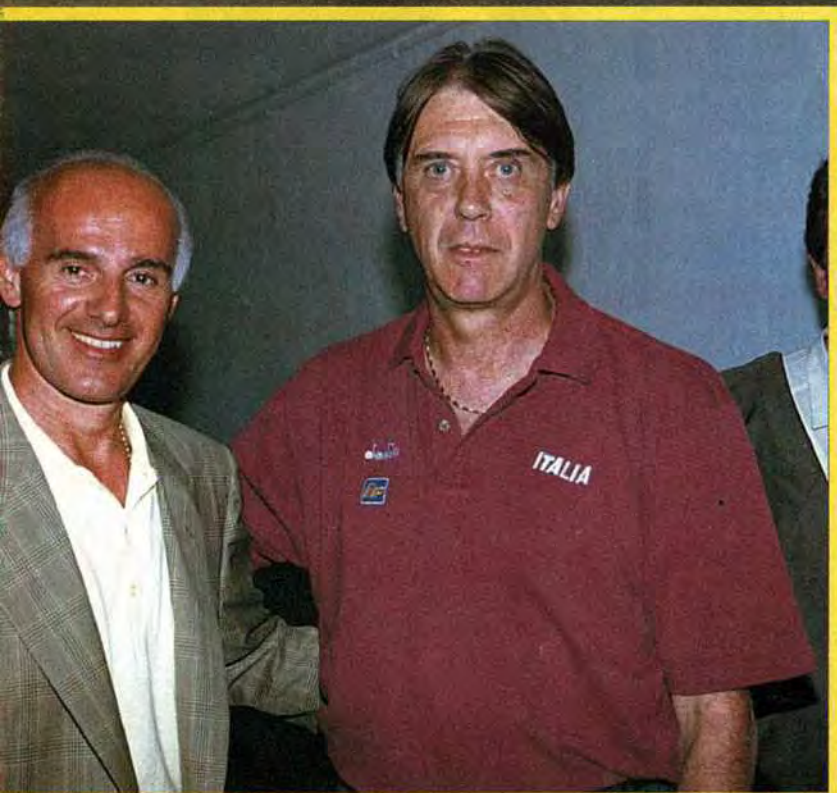
Giocatori impiegati: . . . .**18** Sostituzioni: **8**
Gol fatti: . . . .**0** Gol subiti: **5**

È invocato come sostituto di S

E adesso g M

Sacchi & Maldini, la coppia di cui si parla. Quattro anni fa volevano licenziare Cesarone perché il suo gioco non era omogeneo a quello di Arrigo. Vinse l'Europeo e mise tutti a tacere

acchi mentre sta per affrontare una nuova sfida

ioca
ALDINI!

Lunedì parte per Atlanta con i suoi "marines". Missione **Olimpiade**. Ma intanto, suo malgrado, è coinvolto nella polemica sulla Nazionale A. È il primo candidato alla successione del Ct. Si difende, evita le domande, ma fa capire una cosa: non direbbe mai di no...

di **Marco Cherubini**

Cesarone, basta la parola. Nell'avvelenato giugno pallonaro, gli splendidi 64 anni di Cesare Maldini brillano come non mai. Come non era certo capitato nella carriera di questo grande personaggio del calcio italiano. Merito dell'ennesimo successo con l'Under 21 a Barcellona, il terzo consecutivo, ma soprattutto per colpa di Arrigo Sacchi. Già, la sconfitta della Nazionale maggiore e il fallimento della spedizione agli Europei inglesi hanno rilanciato la candidatura di Maldini sulla panchina più prestigiosa e importante. Qualche tempo fa era solo una battuta: datela a Maldini la Nazionale; oggi potrebbe diventare una clamorosa realtà.

«Piano, piano con le parole, i progetti, le strategie politiche. Sono cose che non mi appartengono, che non fanno parte del mio carattere, della mia storia. Se volete, parliamo dell'Olimpiade di Atlanta. Sul resto, per piacere, meglio glissare».

segue

I numeri di Cesarone

Altezza e peso	1,82 x 76 kg
Numero di maglia	5 e 2
Data di nascita	5-2-1932
Debutto in Serie A	24-5-1953
Debutto Nazionale Giovanile	11-11-1954
Debutto Nazionale B	16-10-1958
Debutto Nazionale A	6-1-1960
Presenze Nazionale A	14
Scudetti vinti	4 (55-57-59-62)
Coppe Campioni vinte	1 (1963)
Coppa Latina vinte	1
Mondiali disputati	1 (1962)

Il curriculum da mister

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASSIFICA
1971-72	Milan	in 2°	–
1972-73	Milan	in 2°	–
1973-74	Milan	in 2°	–
1974-75	Foggia	B	7°
1975-76	Foggia	B	Sost.
1976-77	Ternana	B	Sost.
1977-78	Inattivo		–
1978-79	Parma	C1/a	1° - Prom.
1979-80	Parma	B	Sost.
1980-81	Nazionale A	in 2°	–
1981-82	Nazionale A	in 2°	C. Mondo
1982-83	Nazionale A	in 2°	–
1983-84	Nazionale A	in 2°	–
1984-85	Nazionale A	in 2°	–
1985-86	Nazionale A	in 2°	–
1986-87	Nazionale U.21		–
1987-88	Nazionale U.21		–
1988-89	Nazionale U.21		–
1989-90	Nazionale U.21		–
1990-91	Nazionale U.21		–
1991-92	Nazionale U.21		C. Europa
1992-93	Nazionale U.21		–
1993-94	Nazionale U.21		C. Europa
1994-95	Nazionale U.21		–
1995-96	Nazionale U.21		C. Europa

Alla scoperta delle diversità

Sacchi e Maldini:

di **Adalberto Bortolotti**

Il vecchio gentiluomo esce fuori proprio in queste circostanze. La telefonata "amica" non lascia comunque trapelare altri intenti. Sono i giorni del vertice di Capitone, il buon ritiro di Elio Giulivi; sono le ore della caduta verticale e precipitosa di Antonio Matarrese; è il tempo della resa dei conti per il Sacchi commissario tecnico. Eppure Maldini, che da vecchio uomo di calcio qual è sa come gira il mondo, non si fa trarre in inganno.

«C'è poco da aggiungere a quanto già sapevamo. Nel calcio contano i risultati. E se quelli non arrivano, sono guai. Per tutti. Anche per uno come Arrigo che sa il fatto suo, che ha giocato un buon Europeo, che contro la Germania ha dominato in lungo e in largo. Poi, però, manca il gol e la qualificazione va a farsi benedire».

I ragionamenti di un saggio del pallone. Ma possibile che alla successione il buon Maldini non pensi? Il sospiro telefonico si fa profondo. La sincerità non difetta all'uomo di sport che ha regalato ad Antonio Matarrese gli unici veri successi della sua quasi decennale gestione. Ma è un sospiro "controllato".

«Non si può dire nulla, adesso. Non si può ragionare sulle ipotesi, sui se e sui ma. Non sarebbe giusto da parte mia. C'è una situazione in evoluzione. Il 6 agosto ci sarà l'assemblea elettiva. Quanto a Sacchi, il suo contratto scade il 31 dicembre del 1998...».

Difensore in campo, quasi difensivista come allenatore – anche se rifiuta l'etichetta – Maldini senior si difende sulla candidatura più importante della sua carriera di tecnico. Il suo carattere spontaneo, adesso, gli suggerisce finalmente prudenza.

Troppe volte Cesarone s'è trovato al centro di polemiche con il Palazzo. Quando lo volevano cacciare nella primavera del '92 – perché il gioco della Under 21 non era "omogeneo" a quello di Sacchi – vinse l'Europeo e fu come una sorta di disgrazia, per qualcuno che viveva in Federcalcio. Lui se ne

segue

tecniche e caratteriali fra i due Ct

due "culture" opposte

Prima ancora che la diversa disposizione in campo, è un'opposta cultura calcistica (se è consentito sprecare termini così importanti) a dividere il gioco di Sacchi e di Maldini. Cesare è figlio di Rocco, di cui fu un eccellente libero moderno ai tempi del grande Milan, e fratello di Bearzot, col quale collaborò attivamente ai successi della Nazionale anni Ottanta. È quindi il convinto assertore di un calcio che affonda le sue radici nella grande tradizione italiana. «Safety first», teorizzava esoticamente Brera. Vulgo: primo, non prenderle. Da un'attenta, puntigliosa tutela del proprio reparto difensivo nasce un gioco che si sviluppa offensivamente nel contropiede, il più adatto per colpire l'avversario nei punti deboli, sfruttando lo spazio lasciato a disposizione.

Ciò non vuol dire che Maldini sia fermo all'età della pietra, come vorrebbero gli schematici e manichei adoratori del nuovo, per i quali il passato è da buttare e il calcio vero è nato con Sacchi. Anzi, Maldini si è sempre aggiornato, come Bearzot ha attinto dalla zona, ma non rinuncerebbe mai al libero. La sua Under 21 sa essere anche molto divertente. Ma se deve difendere un vantaggio in inferiorità numerica (vedi l'ultima finale europea in Spagna) non si vergogna a buttare il pallone in tribuna e ad acquattarsi nel bunker.

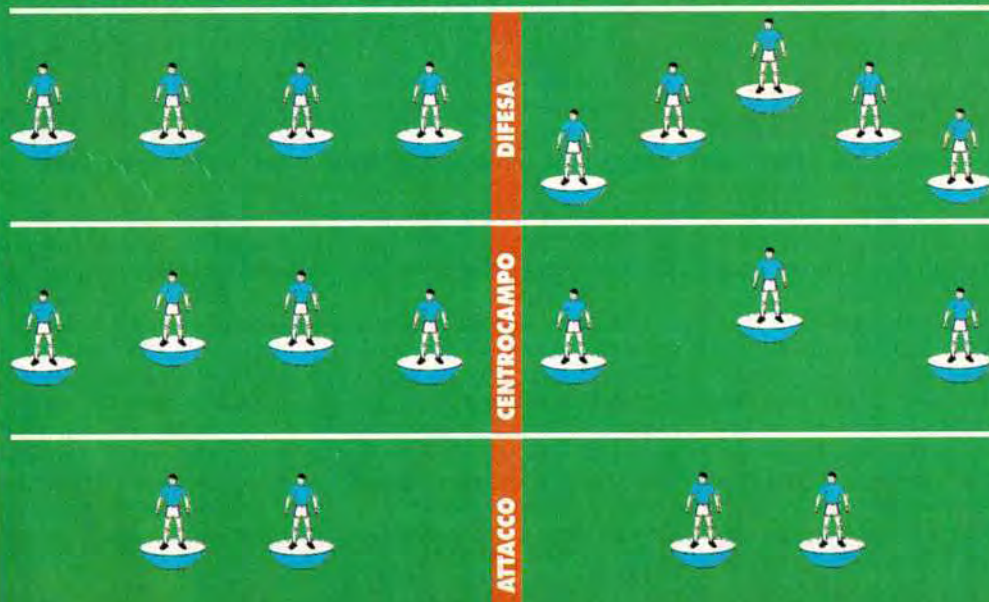
Il calcio di Maldini, in sostanza, è realistico. Un libero capace anche di impostare, due marcatori fissi, centrocampisti disposti al sacrificio, presidio delle fasce laterali e sempre due punte. Sacchi è nato nel mito dell'Olanda totale. Il suo calcio non conosce alternative, né prevede l'elasticità per piegarsi all'estro del singolo. È sempre il giocatore al servizio dello schema e non viceversa. Tatticamente, non conosce altra formula all'infuori del 4-4-2. Quattro difensori rigorosamente in linea, attenti a far scattare sistematicamente la trappola del fuorigioco. Quattro centrocampisti, due centrali per il filtro e il rilancio, due laterali chiamati ad affondare sulle rispettive fasce. Due attaccanti, pronti a incrociare. Al di là dello schema, un gioco di costante iniziativa, votato al pressing, con ripetuto possesso di palla (che invece a Maldini interessa relativamente, anzi).

Se si disegnano le posizioni in campo, le diversità non sono poi così abissali. I concetti, quelli, sono agli antipodi. Per questo un eventuale passaggio di mano imporrebbe alla Nazionale una rivoluzione culturale, più che una rivoluzione tattica.

Il modulo di Sacchi... e quello di Maldini

DIFESA

CENTROCAMPO

ATTACCO

E se da Atlanta tornasse con la medaglia d'oro?

Un uomo, la sua storia

di **Paolo Facchinetti**

Fari puntati su Cesare Maldini. Perché è indicato da tutti come l'eventuale successore di Sacchi e perché tra poco tocca a lui scendere in campo: l'8 luglio con i suoi "marines" prende la via di Atlanta. Obiettivo: conquistare quel titolo olimpico che all'Italia è toccato solo 60 anni fa, con Pozzo, ai Giochi di Berlino 1936. Pensate un po' che colpo sarebbe se Cesarone, dopo tre "europei" consecutivi, ci portasse a casa anche la medaglia olimpica! Vi immaginate già i titoloni?
Due settimane orsono un sondaggio di Rai 3 diceva che l'84% degli interpellati vorrebbe Maldini al posto di Sacchi.Giorni fa tutti dicevano che sì, Maldini, "è pronto": pronto, ovviamente, per guidare la Nazionale grande. Se tornasse da Atlanta con la medaglia più grossa sarebbe una rivoluzione: 100% per la sostituzione di Sacchi, è garantito. La gente, comunque vada, vuol bene a Maldini e gliene vorrà sempre. Può essere che questo dipenda dal modo di prèsentarsi: è umile quel tanto che serve, sensato (l'ha detto anche Nizzola), indubbiamente bravo. E all'occorrenza esibisce gli attributi. Ma sicuramente la gente gli vuol bene soprattutto perché Cesarone fa parte della storia del calcio nostrano: non come Sacchi che se calcia svirgola il pallone e allora – si dice – come si può pretendere di insegnare calcio se non si sa nemmeno calciare. Maldini – lo ricordiamo per i giovani – è stato un "grande" e corre per i campi da quasi mezzo secolo. Giocava difensore (Anni 50 e 60) prima nel Milan di Schiaffino, Liedholm e Nordahl poi in quello di Trapattoni, Rivera, Altafini, Radice, Pivatelli. Un bagaglio di esperienza e di conoscenza impagabile. Ha vinto 4 scudetti, una Coppa dei Campioni. Nel tempo ha imparato a conoscere a fondo gli uomini e le loro ubbie, e quindi sa come prenderli. Molti dei ragazzi che ha avuto in 10 anni di Under 21 ancora gli telefonano o lo vanno a trovare. In mezzo ai giovani si trova bene: figlio unico, ha messo al mondo e allevato sei ragazzi in gamba: mezza squadra, in cui primeggia il fenomenale Paolo. Poi ha tirato su un altro calciatore e una giocatrice di basket. Questo è un altro motivo per cui la gente dice grazie a Cesarone, benemerito dello sport italico.
I suoi "marines" cominciano a giocare il 21 luglio contro il Messico. Tifiamo per loro com'è ovvio, ma tifiamo anche perché Maldini ce la faccia a vincere l'oro: quasi solo per il gusto di leggere i titoloni sui giornali!

Il programma

- ❑ 8 luglio: partenza per gli Usa
- ❑ 12 luglio: amichevole a New York con i MetroStars di Donadoni
- ❑ 16 luglio: amichevole a Richmond con i Keechers

Il torneo olimpico

Partecipano 16 squadre divise in 4 gironi di 4 squadre ciascuno. L'Italia è nel Gruppo C con Ghana, Corea del Sud e Messico. Le partite della prima fase sono:
❑ **21 luglio:** Italia-Messico (a Birmingham)
❑ **23 luglio:** Ghana-Italia (a Washington)
❑ **25 luglio:** Corea del Sud-Italia (a Birmingham)
Il torneo prosegue con questo calendario:
❑ 28 luglio: quarti ❑ 30 luglio: semifinali
❑ 2 agosto: finale 3./4. posto ❑ 3 agosto: finale

infischiò e andò avanti. A Montpellier, in Francia, nell'aprile di due anni fa, sbancò un altro Europeo, sotto gli occhi felici di Matarrese e quelli un po' increduli di Sacchi. Anche lì si parlò della fortuna. Ma poi, saggiamente, Maldini cominciò a diventare oggetto di studio da parte della critica. E dopo la delusione del Mondiale americano, in molti suggerirono: per il ruolo di commissario tecnico della Nazionale non occorre un tecnico rivoluzionario (Sacchi), ma un bravo selezionatore (Maldini).

Polemiche vecchie di due stagioni, tornate clamorosamente attuali. *«Perché questa è la storia del calcio»* dice con un briciolo di civetteria Maldini *«per andare avanti, per "inventare" qualcosa, ti ritrovi a scoprire vecchi principî, antiche regole: più fantasia, più spazio all'imprevista giocata, quella che fa la differenza, piuttosto che la lavagna e gli sfrenati tatticismi».*

Detta così, sembrerebbe una stilettata al buon Arrigo, finito sulla graticola. Ma il discorso di Maldini è più ampio: *«Le vicende della Nazionale insegnano questo: chi non vince, se la vede brutta. È toccato a Fabbri nel '66, a Valcareggi nel '74, a Bearzot nell'86 e a Vicini nel '91. Se il gioco soddisfa, diverte, ma sei fuori, non riesci a salvarti tanto facilmente».* Anche per questo la Nazionale dei "ragazzini", l'Under 21 di Cesarone, fa l'opposto: non gioca benissimo – anzi, spesso delude da questo punto di vista – ma poi, come d'incanto, nel momento della verità non delude, non si nasconde, lotta, combatte e vince. Tre europei di fila non possono essere frutto so-

Cesare Maldini giocatore e capitano del Milan vincitore della Coppa Campioni 1963 a Wembley. In piedi da sinistra: Maldini, Benitez, Rivera, Altafini, Mora, Pivatelli; accosciati: Ghezzi, Trebbi, David, Trapattoni, Sani

Qui sotto, una pagina tratta da Il Calcio e il Ciclismo Illustrato degli Anni 50: gli inizi della carriera di Cesare raccontati in un fumetto. Più sotto, una immagine del clan Maldini di parecchi anni fa: il primo è Paolo, l'ultima è la signora Maria. Manca Alessandro

lo di quella fortuna che, invece, viene attribuita a Sacchi. Ed è per questo che un recente sondaggio ha stabilito che più dell'80% degli italiani che seguono il calcio, vorrebbero Maldini al posto di Sacchi.

«L'ho già detto, lasciamo perdere», taglia corto Maldini, *«devo pensare alle Olimpiadi»*. Senso del dovere, ma anche un teorema sacrosanto nella mente di questo figlio adottivo del calcio all'italiana di Nereo Rocco e Gianni Brera: se sbanco anche ad Atlanta con i tre fuori quota Pagliuca, Crippa e Branca, il nuovo presidente federale avrà un vincente dentro casa. Semplice, no? Sull'onda dell'entusiasmo si potrebbe anche tentare la scommessa. Magari come toccò a Bernardini, prima dell'epoca Bearzot: una prestigiosa soluzione-ponte. Ma se alle Olimpiadi non ci sarà la medaglia d'oro – o comunque un buon piazzamento – tutta la strategia per la panchina azzurra più importante dovrà essere rivista.

Nessuno lo dice apertamente, ma tutti lo pensano in questo giugno di fuoco, fatto di strategie politiche, polemiche e veleni. *«Sto fuori da queste cose, penso a lavorare»*, chiude Cesarone, dopo aver ringraziato da signore qual è – per la telefonata. Vuole vincere ancora. E se poi lo chiamassero per l'azzurro più brillante che c'è, non direbbe mai di no. Questione di fedeltà a una causa, quella federale, che solo quattro anni fa lo voleva gettare nel dimenticatoio come frutto un po' rinsecchito del calcio vecchio stampo. Ma il tempo è come Cesare Maldini: un vero galantuomo.

Marco Cherubini

LA BUSSOLA

di **Gianni Melidoni**

Scusate, io sto ancora con Sacchi

Tornato dalla disavventura inglese, ho incontrato in un bar il sosia del tenore Pavarotti, alto e panciuto, con la barba coltivata ed il riporto. Ma non la stessa voce né l'intelligenza, come ho immediatamente capito sentendolo urlare. Ce l'aveva con me, il convinto sodale di Arrigo Sacchi.

L'ho ascoltato per un po', incuriosito dall'analogia delle sue idee con quelle di molti miei colleghi vecchi e nuovi, che pur di darsi ragione hanno ancora una volta travisato, se non distorto, i fatti. Un impegno costante, che i più tenaci perseguono dal settembre 1987: a parer loro, quell'intruso romagnolo non avrebbe mangiato il panettone a Milano, e invece vinse lo scudetto al primo colpo, senza Rijkaard né, quasi sempre, Van Basten, fermo da ottobre a maggio. Questo del campionato vinto in virtù dei tre olandesi resta un punto fermo degli immaginifici, che, scornati allora, persistono con grinta dopo nove anni, sostenuti dalle nuove leve saccentine e dai testimoni assenti che niente sanno, niente vedono, né frequentano gli stadi dai tempi della loro gioventù lontana, eppure sputacchiano sentenze. E la gente li ascolta, come il Pavarotti da bar, perché tutti insieme, veterani, saccentini e falsi testimoni, formano la rumorosa maggioranza.

La Nazionale di Sacchi è stata la prima squadra europea imbattuta nel continente americano alla finale del campionato del mondo. Non era mai accaduto: dunque un eccellente risultato che avrebbe potuto essere straordinario se Baggio e Baresi — dico Baggio e Baresi — fossero riusciti a trasformare, come nella norma, un calcio di rigore. Penso che perdere un campionato assoluto ai rigori sia una disdetta, ma si proclamò "la fortuna di Sacchi", arrivato sino in cima facendo giocare male i suoi. Ma chi giocò bene negli Stati Uniti, con il 90% di umidità e 60° al sole di mezzogiorno? La Germania, l'Olanda, l'Argentina si persero per strada, ma vuoi mettere? La colpa era di Sacchi.

Ora, interrotto il viaggio in Inghilterra, l'accusa è stata ribaltata: "passabile" il gioco (giudicato benissimo dagli stranieri e da un giudice molto distaccato, l'Avvocato Agnelli), è mancato il risultato. La favola del lupo e dell'agnello: chi voleva ragione per forza se l'è presa, si torna al nuovo evo pallonaro proprio come nella restaurazione juventina, quando rientrarono Boniperti e Trapattoni. Tre anni perduti sino all'arrivo di Lippi, che, consolidando le idee del vilipeso Maifredi, ha già vinto uno scudetto e una Coppa dei Campioni.

Naturalmente Sacchi non è come Maifredi: semmai, può rivedersi in Lippi e resta il solo che, prima d'arrivare al Milan, ha insegnato e raccolto in provincia. Il primato nazionale con la primavera del Cesena, la promozione dalla Serie C del Parma, sempre facendo giocar bene e "diverso" rispetto alle abitudini italianiste. Se ne accorse Berlusconi, estrapolando un uomo sconosciuto: da quel giorno è storicamente cambiato il nostro calcio, la mentalità, l'approccio alle partite esterne. È cambiato il campionato, con cui finalmente la Nazionale è in sintonia. Lascio la sintesi all'intelligente Chiesa, intervistato da Paolo Condò per la Gazzetta dello Sport: «*Ho letto i nomi di Cesare Maldini, Zoff, Vicini come possibili successori di Sacchi. Nomi importanti, legati però alla tradizione italianista. Mi chiedo e le chiedo: anche la prossima stagione Milan, Juve, Fiorentina, Lazio, Parma, Roma, Inter, Samp, Vicenza, Udinese, le prime dieci del campionato scorso, giocheranno a zona. Non quella falsa del 5-3-2: quella vera del 4-4-2 o del 4-3-3. Con queste premesse sarebbe antistorico chiamare in Nazionale un italianista: tutti gli azzurri dovrebbero cambiare il loro gioco*».

La decisione d'affidare la squadra comune a un allenatore vero ha prodotto la miglior serie di risultati del dopoguerra (52 anni...) e una coerenza tattica che sarebbe stato impossibile pretendere dagli assemblatori. L'Italia campione a Madrid era del tutto estranea a se stessa, introdotta appena venti giorni prima dalle vergognose premesse di Vigo: e così subito dopo il titolo mondiale, fermata dagli allora cecoslovacchi, dai rumeni e dai ciprioti (!), sconfitta due volte dagli svedesi e, ancora, nei ritorni a Praga e Bucarest. Chi vuole avere ragione ad ogni costo non ha memoria né pudore. Se li avesse, prenderebbe atto di una conquistata evoluzione, il cambiamento che soltanto un vero allenatore, infrangendo le norme polverose, avrebbe potuto imporre. E proprio dandole un gioco, Sacchi ha dimostrato che la Nazionale può essere una squadra, dapprima estranea al campionato e adesso esemplare promotrice di un avvenuto cambiamento. Ciò che i conservatori non accettano.

Sacchi avrà tanti altri modi di seminare e raccogliere, lui che davvero lo ha fatto, sfangando in provincia. Ai veterani del luogo comune, a quanti continuano a sostenere che fu Berlusconi a licenziarlo, raccomandandolo a Matarrese, non faranno piacere le rinnovate premure milaniste, perduranti anche quando c'era Capello: da qui l'umana stizza. Caro Capello, se Sacchi ha sbagliato in Inghilterra non è per i cambi, che sarebbero stati ininfluenti se l'insospettabile difesa non fosse scivolata per due volte nella stessa area, a Liverpool, prendendo tre gol dal medesimo punto e per gli stessi motivi: Mussi, Costacurta, Apolloni e Maldini correvano sulle uova, per non scivolare sull'acqua nascosta dall'erba: proprio come sarebbe capitato, sempre là, al francese Blanc dopo aver battuto il decisivo rigore contro gli olandesi: non avevo ancora visto un rigorista a terra, ma in quel patinoire era difficile restare in equilibrio.

Colpa di Sacchi, eccone una finalmente, è d'aver sottovalutato il campo, specie dopo l'esperienza con i russi. Tardivo è stato anche l'impiego di Carboni, che da cacadubbi s'attardava nel riscaldamento: c'è costato il secondo gol dei cechi. Contro i tedeschi, infine, Chiesa avrebbe dovuto entrare non appena è stato espulso Strunz. Zola, come seppe fare a Napoli, sarebbe stato l'agile playmaker che ci serviva e poi avrebbero dovuto avanzare a turno Maldini e Costacurta. Lo ha fatto solo una volta Costacurta, ed è stata una rinuncia. La funzione del libero è quella dimostrata da Sammer, quasi mai in linea con i compagni difensori perché stava avanti. Avete visto, veterani dell'87, giovani rampanti e falsi testimoni con le pantofole incorporate: il vostro odiato Sacchi è un difensivista.

italjet
moto
Formula50

Sacchi h

A sinistra, Sacchi punta il dito contro i bianconeri. Sotto, un titolo riporta le accuse del Ct a Madama

«Non vorrei aver sbagliato a puntare su questi ragazzi». Nel mirino juventini

di **Matteo Marani**

È stato l'Europeo dei veleni. Quelli contro Sacchi e quelli gettati addosso ai giocatori della Juve, colpevoli di scarso rendimento e di poca concentrazione. «*Non ce l'ho con tutti, ma con alcuni che non sono abituati a mantenere una certa tensione o vengono da successi insperati*» aveva detto lo stesso Sacchi durante il ritiro, puntando il dito contro la truppa bianconera. Dopo la catastrofe, Albertini, tipo solitamente pacato, è stato durissimo: «*Qualcuno*» ha detto, «*potrebbe essersi sentito appagato dopo la vittoria in Coppa dei Campioni*».

Basta questo per istruire un processo ai bianconeri. Ma non ci sono solo parole, compaiono anche fatti, prove pesanti come macigni. Prima del via degli Europei c'erano cinque bianconeri nell'undici titolare, ridotti al solo Peruzzi nell'ultima gara con la Germania. In mezzo, la gastrite nervosa di Del Piero, le difficoltà lampanti di Ravanelli, i guai di Di Livio. Tocca a Gianpiero Ventrone, il preparatore atletico di Madama famoso per i moderni sistemi di lavoro, prendere le difese dei suoi, nell'insolito ruolo di avvocato-marine.

Allora Ventrone, cosa è successo ai suoi ragazzi?

Conoscendoli mi sembra strano che si sentissero appagati. No, non ci credo. L'ultima volta che siamo stati insieme è stato il 22 maggio, per la finale con l'Ajax, ed erano tutti carichi. Chiunque abbia visto quella partita può testimoniarlo. Dopo 15 giorni non possono essere cambiati a questo punto.

Dunque cosa è accaduto?

Bisognerebbe analizzare caso per caso, ma mi sono sembrate difficoltà abbastanza normali. Il loro temperamento mi fa pensare che non sia stato un problema di tipo nervoso. Si erano preparati benissimo a questo appuntamento.

Eppure Sacchi non li ha più impiegati. Ci sarà pure un motivo...

Possono essere tanti, i motivi che spingono un tecnico a fare certe scelte, e non necessariamente sono motivi atletici. Se escludiamo Del Piero, che era con le pile un po' scariche, gli altri mi sembravano a posto. Me lo hanno confermato anche al telefono durante gli Europei.

Come li ha sentiti?

Direi bene. Erano felici e, ripeto, avevano preparato con grande cura l'appuntamento, in certi casi li avevo dovuti persino frenare. Il discorso sugli stimoli non mi convince: 3 o 4 giorni dopo la vittoria in Coppa l'effetto euforia era svanito. La Juve in questi due anni ha dimostrato di sapersi ricaricare in fretta. O no?

Vero, ma stavolta è innegabile che i bianconeri siano mancati..

Forse più sul piano tecnico che fisico. Pincolini, il preparatore azzurro, mi ha chiamato per farmi i complimenti, per dirmi che erano giunti in perfetta forma. Era da un anno che lavoravo con lui per conse-

PARLA VENTRONE

La mia Juve n

a fatto fuori i bianconeri

Per il Ct, Ravanelli e compagni erano stanchi e appagati dopo la Coppa dei Campioni. Noi diamo la parola al preparatore di Madama per la replica. Sentite come ribatte, punto per punto, in difesa dei suoi giocatori...

gnargli i ragazzi in buone condizioni.

A molti è sembrata un'Italia con troppi problemi fisici. I soliti crampi, giocatori stremati...

Non concordo: mi è sembrata una squadra a posto. Qualche problemino, certo, ma è fisiologico a fine stagione. D'altronde non si possono fare miracoli: quando i giocatori sono arrivati in ritiro non era più possibile stravolgere la preparazione: se fai troppo lavoro ti blocchi, se ne fai troppo poco non serve a nulla.

Perché i nostri non erano in grado di giocare due gare consecutive e gli altri sì?

Rispondo in tre punti. Primo: bisogna valutare singolo per singolo. Secondo: gli italiani sono storicamente meno abituati alla fatica. Anche se negli ultimi dieci anni il divario è diminuito, resta vero che la fatica la sentiamo di più. Terzo: le pressioni cui sono costretti i nostri sono superiori a quelle di qualsiasi altra Nazionale.

Ovvero?

Ovvero per ogni partita, un azzurro subisce una pressione da parte di mass media, tifosi e ambiente che non ha pari nel mondo. Da noi c'è attesa per una partita della Spal, figuriamoci per gli Europei. E questi carichi incidono sull'aspetto nervoso, il nemico peggiore per un calciatore. Se per recuperare fisicamente occorre un giorno, ce ne vogliono almeno tre per il recupero nervoso.

E secondo lei le frasi provocatorie di Sacchi («*Solo Maldini sarebbe qui anche senza di me*») non hanno peggiorato la situazione...

Non le ho lette o comunque non le voglio commentare. Se ha detto qualcosa lo ha fatto per stimolare il gruppo, ha visto che qualche situazione non era consona alle sue esigenze. Se ha aggiunto stress? Non penso, perché come ho detto prima, lo stress lo creano i mass media, la stessa aria che si respira.

Ora che succederà?

I ragazzi devono dimenticare in fretta e sono sicuro che lo faranno. Sono seri professionisti e hanno il dovere di cancellare rapidamente gioie e dolori. I miei li rivedrò il 20 luglio, anche se con alcuni sono qui in ferie in Sardegna. Se si comportano bene? Diciamo che chiudo un occhio...

Ma voi e il Milan sarete penalizzati dal fatto di aver dato più giocatori alla Nazionale?

La risposta definitiva l'avremo solo a luglio, ma non credo. Penso invece che i nostri leoni saranno pronti a ruggire ancora. Si prospetta una stagione dura, in cui dovremo lottare su tanti fronti... □

on era stanca

di **Antonio Ghirelli**

Federcalcio ostaggio delle "grandi"

Era un'assolata mattina dell'autunno 1948 quando andai a scovare, in compagnia di Maurizio Barendson, carissimo e splendido collega che purtroppo ci avrebbe lasciato in ancora giovane età, Ottorino Barassi, presidente della Federazione Calcio. Eravamo molto giovani, allora, e cominciavamo appena a fare i giornalisti sportivi sulle ali di un entusiasmo che aveva infiammato la nostra adolescenza, grazie alle fantastiche affermazioni della Nazionale e alle radiocronache palpitanti di Nicolò Carosio, un autentico mito per le generazioni nate tra gli anni Venti e gli anni Trenta.

Nessuno ci crederà, ma in quel momento la celebratissima Federcalcio, curata personalmente da Mussolini attraverso dirigenti di grande calibro come Leandro Arpinati, Giovanni Mauro e il generale Giorgio Vaccaro, non aveva una sede. La guerra aveva spazzato via tutto il suo impianto come un tornado. Barassi, un ingegnere cremonese di madre napoletana, che era il primo presidente federale eletto democraticamente grazie alla sua consumata esperienza e ad un'intelligenza di livello superiore, si era sistemato alla meglio nel sottoscala dell'ex stadio del Partito Nazionale Fascista, quello che nel 1934 aveva salutato gli Azzurri campioni del mondo e che, l'anno successivo al nostro incontro, sarebbe stato ribattezzato stadio Torino in omaggio ai campioni granata morti in un maledetto giorno del maggio '49 nel rogo di Superga e che sarebbe diventato, con le Olimpiadi del '60, stadio Flaminio.

La celebratissima Federcalcio si era ridotta in due stanze e un magazzino-deposito sotto i «distinti» ma il nostro interlocutore non ci parve affatto umiliato né depresso. Al contrario, Barassi, come del resto tutti noi superstiti di una terribile conflagrazione mondiale, ardeva dalla voglia di rimettersi al lavoro, per ricostruire la Federazione mobilitando non solo il suo personale impegno ma anche la vigile collaborazione del segretario generale della Figc, Alberto Valentini (detto «Richelieu» per l'inarrivabile abilità) e soprattutto la passione di migliaia di dirigenti volontari, di organizzatori dilettanti, di preti, di laici, di arbitri che in effetti, nel giro di pochissimi anni, rimisero in piedi una struttura federale solida al centro come una quercia e ramificata in tutto il territorio nazionale come l'arma dei carabinieri, le parrocchie e le sezioni dei partiti operai.

Artemio Franchi con Giampiero Boniperti

Sarà perché sono stato testimone, per decenni, della miracolosa ricostruzione di quella struttura, sarà perché ho conosciuto, apprezzato, criticato per tutto il tempo, giorno per giorno, i successori di Barassi (da Umberto Agnelli a Giuseppe Pasquale, da Federico Sordillo ad Artemio Franchi a Franco Carraro, fino a Matarrese) ma io non riesco a rassegnarmi all'idea che la Federazione Italiana Giuoco Calcio debba soggiacere alla supremazia delle grandi società.

Ne ha parlato anche recentemente il direttore del «Guerino» e non ripeterò i suoi argomenti, perché li condivido uno per uno. Mi limiterò a ricordare che la dialettica tra potere centrale (la Figc) e autonomie periferiche (le Leghe) ha animato sempre, anche nel periodo più autoritario del secolo, quello che ha coinciso col regime fascista, la storia del calcio italiano. Dialettica vuol dire che tra le parti deve esserci sempre un rapporto di collaborazione ed insieme di conflittualità, ma altresì che la potenza finanziaria e politica dei presidenti delle grandi società, anche le più gloriose, non deve mai soverchiare l'autorità, il prestigio, l'indipendenza della Federazione, che difende il calcio di tutti, i vivai, le società provinciali, la Nazionale.

È sempre successo. Prima della guerra, furono le «carte di Viareggio» a delimitare (sia pure genericamente) diritti e doveri dei club che tesseravano giocatori professionisti.

Nel dopoguerra, Barassi e Valentini – coadiuvati dai dirigenti dell'Aia come Ronzio – tennero fermamente la barra del governo federale e della squadra azzurra fino all'inizio del 1958, quando l'eliminazione dal girone finale della Coppa del Mondo per mano dell'Irlanda del Nord, nella famosa «battaglia di Belfast», convinse il Coni ad insediare un commissario straordinario nella persona di Bruno Zauli, il principale collaboratore di Giulio Onesti.

La gestione commissariale favorì l'affermazione di una nuova leva di dirigenti, parte dei quali (come Umberto Agnelli e Giuseppe Pasquale) usciva dalle file dei presidenti di club. Ciò nonostante, anche grazie ad alcuni sagaci consiglieri come il conte Rognoni e il collega Gualtiero Zanetti, direttore della «Gazzetta», studiarono di conciliare le esigenze del moderno calcio professionistico con la salvaguardia del prestigio e dell'autorità federali.

Il pendolo tornò comunque risolutamente dalla parte dei dirigenti centrali quando il migliore di quella leva, Artemio Franchi, dopo aver scalato tutte le tappe delle responsabilità federali (da segretario della Fiorentina a presidente delle leghe dilettanti, semipro e professionisti, oltre alle massime cariche arbitrali) arrivò al top della presidenza non solo nella Figc ma anche nell'Uefa. Alla minuziosa conoscenza di ogni singolo settore del mondo calcistico, Franchi aggiungeva doti di cultura, di diplomazia, di ironia che ne avrebbero fatto un personaggio di spicco anche in ambienti assai più importanti. In ogni caso, si può tranquillamente affermare che mai, dopo di lui, la Federcalcio ha conosciuto una così limpida e costruttiva egemonia nei confronti delle grandi società, un così indiscusso prestigio nell'organizzazione calcistica internazionale.

Efeso

Via col venti.

Vi diamo Cartaverde. La carta giovane per viaggiare al 100% risparmiando il 20%.

Sì, se avete più di 12 e meno di 26 anni, con CartaVerde potete viaggiare in tutta l'Italia con lo sconto del 20%! E se partite con CartaVerde gli sconti arrivano ovunque: negli alberghi AIG (Associazione Italiana Alberghi della Gioventù), negli esercizi del gruppo Countdown, a Gardaland e nei negozi Giocheria. Ora fate un po' di conti e poi, fatevi lo sconto: con CartaVerde potete viaggiare al 100% risparmiando il 20%! Se volete saperne di più sulla vostra Carta, informatevi in stazione o nelle agenzie di viaggio.

Nel '98 l'Inghilterra avrà il nuovo stadio nazionale

Addio vecchio Wembley: il figlio "New" avrà anche la pista di atletica

Verrà decisa solo al termine degli Europei, ma appare ormai scontata la designazione di Londra. Parliamo del nuovo stadio nazionale inglese, per il quale sono in corsa la capitale e Manchester. La prima è nettamente in vantaggio. L'impianto dovrebbe nascere nel '98 al posto dell'attuale Wembley (*sotto*) e si chiamerà New Wembley. Il costo, 120 miliardi, sarà coperto da fondi pubblici. È prevista la presenza di una pista di atletica leggera al posto di quella per i cani, che scenderà per lasciare posto alle tribune durante gli incontri di calcio (con una capienza totale di 80.000 posti). La novità sarà il sistema ultraveloce di deflusso.

Le Pen stona l'in

Ha fatto discutere la sortita di Jean-Marie Le Pen, presidente del Fronte nazionale, l'estrema destra francese: «*I calciatori della squadra di origine straniera non possono cantare l'inno nazionale*».

I sette peccati arbitrali dell'Europeo

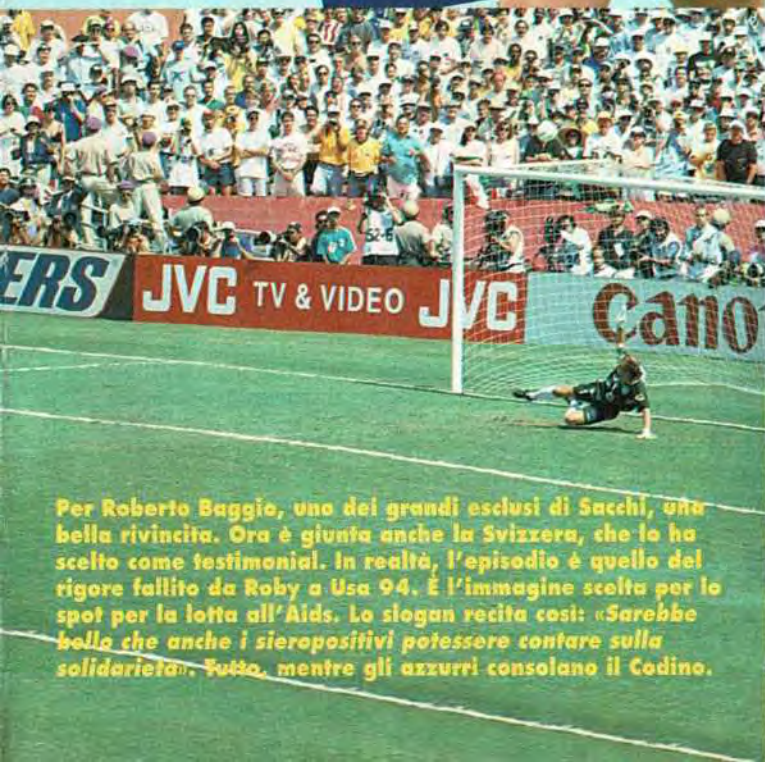
1. **Peter MIKKELSEN (Dan)** (Bulgaria-Romania)
   Non concede un gol evidentissimo di Munteanu.
2. **Leif SUNDELL (Sve)** (Olanda-Scozia)
   Non fischia il mano di Collins che salva sulla linea.
3. **Marc BATTA (Fra)** (Inghilterra-Spagna)
   Annulla un gol regolarissimo a Julio Salinas.
4. **Piero CECCARINI (Ita)** (Spagna-Bulgaria)
   Annulla un gol di Stoichkov per fuorigioco sullo 0-0.
5. **Guy GOETHALS (Bel)** (Italia-Germania)
   "Salva" Köpke per fallo da ultimo uomo su Casiraghi.
6. **Leif SUNDELL (Sve)** (Germania-Croazia)
   Non espelle Bilic dopo una pedata in faccia a Ziege.
7. **Antonio LOPEZ NIETO (Spa)** (Francia-Olanda)
   Il fallo di mano di Desailly era rigore, non punizione.

Gli svizzeri scelgono Roby contro l'Aids

...no francese

I giocatori hanno replicato con stile ben superiore, senza polemiche. Sono 15, fra i 22 dell'Europeo, i "coqs" con origini extra-francesi. Sopra, in senso orario, Lama, Desailly, Karembeu e Djorkaeff

Prima della Germania...
Pearce a colpi di Sex Pistols

Ognuno ha il suo modo di caricarsi. Gli inglesi Pearce (*nella foto*) e Southgate hanno scelto il concerto dei Sex Pistols (*sotto*, due copertine di Rotten e band) al Finsbury di Londra per la vigilia della semifinale contro la Germania.

Per Roberto Baggio, uno dei grandi esclusi di Sacchi, una bella rivincita. Ora è giunta anche la Svizzera, che lo ha scelto come testimonial. In realtà, l'episodio è quello del rigore fallito da Roby a Usa 94. È l'immagine scelta per lo spot per la lotta all'Aids. Lo slogan recita così: *«Sarebbe bello che anche i sieropositivi potessero contare sulla solidarietà».* Tutto, mentre gli azzurri consolano il Codino.

UNDERGROUND

Sciarpe e spille: è la fan-mania

Chi va in Inghilterra, ma soprattutto a Londra, deve solo fare pochi passi e troverà un souvenir legato al calcio. Il fenomeno è antico, ma si è allargato negli ultimi anni. E nelle settimane passate si è visto di tutto, data l'euforia per gli Europei. Un fenomeno nato negli anni Settanta, quando i club videro che sempre più tifosi andavano alle partite con sciarpe fatte in casa. E l'abbigliamento del tifoso alla moda comprendeva anche la celeberrima rosetta, ovvero una decorazione di nastro, appuntata al petto, spesso adornata da figurine di giocatori di plastica o riproduzioni di trofei. Vedendo ora alcuni dei prodotti all'epoca in vendita, viene da sorridere, ma già alla fine degli anni Ottanta gli inglesi (e gli scozzesi) erano all'avanguardia. Ultimamente si è andati ancora più in là: il Manchester United ha due negozi enormi in città, uno allo stadio e uno in centro, tra poco ne aprirà in Irlanda e in Estremo Oriente. L'Arsenal ha il suo elegante World of Sport presso la stazione di Finsbury Park e ha ampliato il vecchio Shop a Highbury. Ma accanto a questi colossi, che vendono come il pane le magliette da gioco (il prezzo di una divisa è ormai sulle 200.000 lire italiane, il Newcastle ne ha vendute l'anno scorso 600.000...) con il nome sulla schiena, ci sono anche curiose realtà: per restare a Londra, il Tottenham ha ancora un negozietto piccolo e scomodo, nonché strapieno. Quello del West Ham è ospitato in una sorta di bungalow stretto e lungo, e anche il Chelsea si accontenta di spazi ristretti. Larga, con moquette per terra, la Clubhouse del QPR. Un tifoso può vivere ogni istante coi colori della propria squadra. Maglie, T-shirt, canottiere, felpe, polo, giacche e giacconi, cappellini da baseball e da rapper (invise ai tradizionalisti), ma anche i bobble hats (cappellini a spicchi) di antica memoria, sciarpe e altro. Tipo portauova alla coque, slip per signora con la desolante scritta "I scored at Upton Park", ovvero "Ho fatto gol (...) a Upton Park", bavaglini ("I dribble better than Arsenal", "Dribblo meglio dell'Arsenal"). In enorme aumento le vendite per corrispondenza, grazie alla produzione di cataloghi. La moda degli ultimi due anni sono le magliette vecchio stile, in cotone pesante e identiche a quelle usate 30 o 40 fa, e l'iniziativa di una piccola azienda, la Philosophy Football: vende maglie che portano sul davanti frasi famose legate al football, sul retro un numero (l'1 per Albert Camus, che fu portiere in gioventù) e il nome del letterato che l'ha scritta. Ovviamente, c'è anche Eric Cantona...

William Fox

Si infiamma il processo contro Sacchi
La parola alla difesa: «Giù le mani da Arrigo»

Sacchi torna e riparte da Fusignano
La figlia: «Lo trattano come Riina»

DAL NOSTRO INVIATO

FUSIGNANO — E' tornato. E' già andato via. Li avesse portati all'Europeo, sono disertati con la cautela di chi si sente braccato e preferisce girare in macchina per non essere identificato.

Ancelotti: vai Arrigo

- Il discepolo più fedele difende Sacchi: «Critiche assurde. Capello? Sgradevole»
- «Io ho visto tutte le partite ed è stata l'Italia a mostrare il gioco migliore»
- «E' dispiaciuto però ora già pensa al Mondiale. Sono certo: nel '98 lo vincerà»

«Sarai re di Francia»

Sacchi, colpevole o innocente? Il "giallo" dell"estate continua a destare la curiosità di tifosi e no, arricchito ogni giorno da nuovi colpi di scena. Dopo lo spietato fuoco dei cannoni della critica, che ha ridotto a brandelli la credibilità tecnico-tattica del Ct di Fusignano, ecco l'appassionata (e polemica) replica degli avvocati difensori. Arrigo? Una vittima della stampa. *«L'avete trattato come Totò Riina»* Questa almeno la tesi della figlia Federica *(nella foto)*, infastidita dalle orde barbariche di giornalisti appostati sotto casa a qualunque ora del giorno. Polemico battibecco a distanza anche tra Ancelotti, allievo prediletto di Sacchi, e Capello. *«Capello ha detto cose, diciamo così, poco simpatiche»* ha commentato il nuovo tecnico del Parma. *«Ma ad Arrigo consiglio di non mollare. Presto, tutta l'Italia lo ringrazierà. Perché io sono sicuro che l'Italia di Sacchi diventerà regina di Francia»*. È proprio vero: gli amici si vedono nel momento del bisogno...

Hooligans "pilotati" dalla stampa inglese

Achtung, arrendetevi! Per voi Fritz, Euro 96 è finito. Una vera e propria dichiarazione di guerra, con Gazza e "Psycho" Pearce in elmetto: così il Daily Mirror presentava la semifinale contro i tedeschi. E poi c'è ancora chi si stupisce degli incidenti scatenati dagli hooligans...

Monday, June 24, 1996

DAILY Mirror

66 96

Mirror declares football war on Germany

BY THE EDITOR

ACHTUNG!

SURRENDER

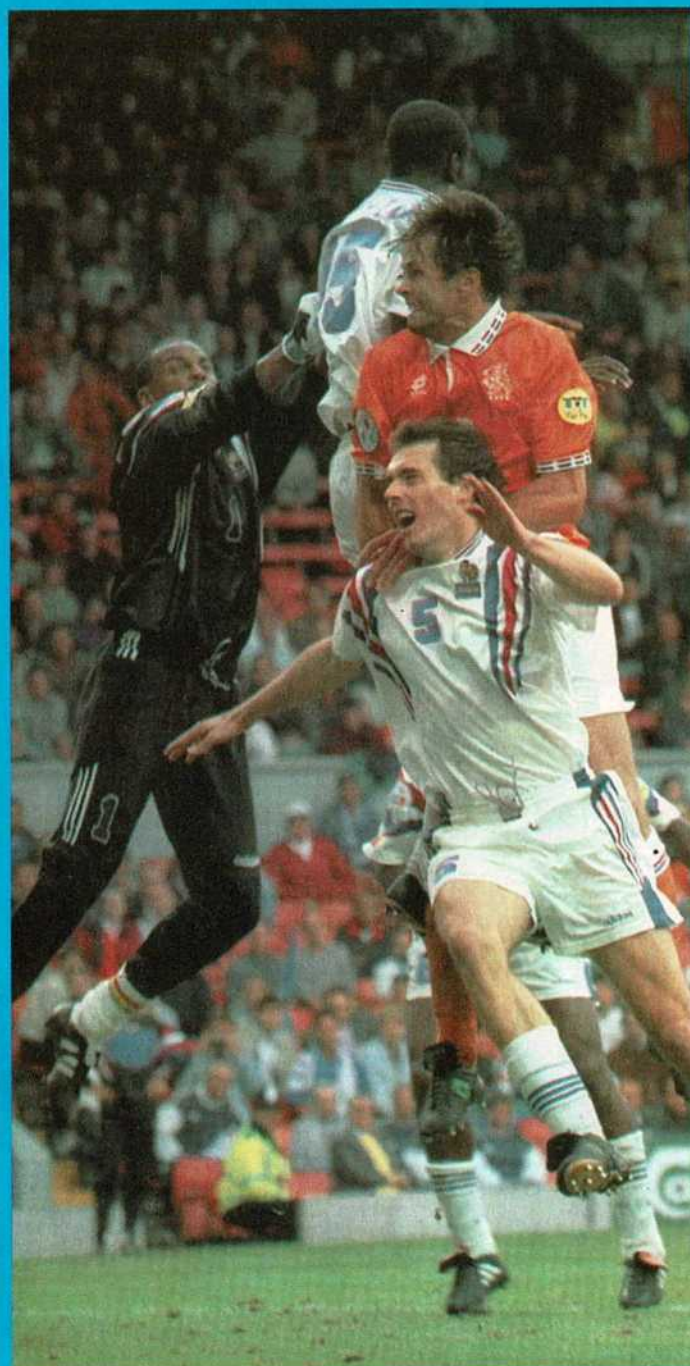
For you Fritz, ze Euro 96 Championship is over

Colore iellato
Dio non ha salvato la Regina dal grigio

La sconfitta era nell'aria. Il vero nemico che ha fermato la corsa dell'Inghilterra verso il titolo europeo? Un colore, il grigio. Il colore della sconfitta, appunto. Quello delle maglie di "riserva" che gli uomini di Venables *(sotto, Southgate dopo il rigore sbagliato)* sono stati costretti a indossare, dopo aver perso il sorteggio con la Germania, al posto della tradizionale divisa bianca (riservata questa volta ai tedeschi). Una vera e propria iettatura, secondo tifosi, giocatori e addetti ai lavori, alla quale si è cercato in tutti i modi di sfuggire. Inutile l'appello all'Uefa di Geoffrey Hurst, autore di una tripletta nella finale del Mondiale del 1966 vinto proprio contro la Germania, perché la Nazionale potesse scendere in campo con le casacche rosse che trent'anni fa *(nella foto in alto)* avevano portato fortuna. Niente da fare. E all'errore fatale dal dischetto di Southgate sono venute alla mente le parole dello stravagante John Barbour, docente in Scienze ottiche all'Università di Londra, che aveva previsto la sconfitta perché *«Il grigio, riflettendo male la luce, è uno dei colori più difficili da individuare»*. Sarà. Eppure Köpke il tiro del difensore inglese l'ha visto partire benissimo...

GALLERY

Bulgaria

Croazia

L'Europeo è in archivio, il calcio per pochi giorni si riposa. Ecco gli ultimi flash "inglesi"

Danimarca

Francia

Germania

Inghilterra

Italia

Turchia

Svizzera

Spagna

Scozia

Russia

Romania

Rep. Ceca

Portogallo

Olanda

La moviola

Shearer in azione

Alan Shearer, 26 anni il 13 agosto, punta dei Blackburn Rovers, due titoli consecutivi di capocannoniere nel campionato inglese, 112 gol in 145 partite di club. Questo è l'uomo che più di altri ha impressionato nell'Europeo. E allora vediamo "alla moviola" come si muove. La prima sequenza in alto evidenzia come Shearer - pur essendo bomber di antico stampo - sappia anche essere altruista: cattura la palla, corre ma alza già la testa per individuare un compagno con cui scambiare o costruire l'azione da gol. La seconda sequenza, in basso, lo mostra nella sua veste più naturale di uomo d'area: lo "curano" in tre, lui si libera di chi lo strattona ed è pronto a fiondare in porta. Alla Juve, vedova Vialli, piace un sacco...

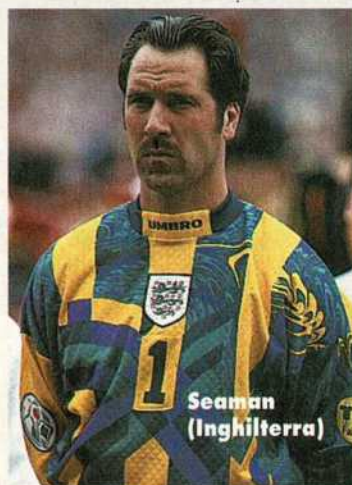
I rigori

Come calciare il rigore

Anche in questo Europeo il destino di parecchie squadre è stato deciso dal dischetto: alcuni hanno fatto centro, altri no (vedi Zola qui sotto). Eppure, fare gol su penalty non è difficile, se si considerano alcuni dati. Il bersaglio da centrare è di 17,86 metri quadrati (la porta). Calciata con forza, la palla viaggia a oltre 100 km/h impiegando 0,4 secondi per arrivare al bersaglio. Il tempo di reazione del portiere è più alto. Se uno "stanga", senza tanti calcoli e con serenità d'animo, il portiere non può arrivarci...

Mihailov (Bulgaria)

Kouba (Rep. Ceca)

Lama (Francia)

Il colore dell'inconscio

Una volta la divisa del portiere era nera o grigia. A Usa 94 ci fu una esplosione di colore, Euro 96 ha esaperato la tendenza. C'è un perché: secondo la moderna psicologia la maglia colorata costituisce per chi tira un bersaglio irresistibile: mente e piede ne sono attratte

Seaman (Inghilterra)

Stelea (Romania)

Van der Sar (Olanda)

Schmeichel (Danimarca)

Ladic (Croazia)

Zubizarreta (Spagna)

E adesso, arrivano i... soldi

Qui sopra, Nedved. A sinistra, Poborsky. Sono due dei nuovi eroi cechi, osannati orgogliosamente dal proprio tifo e dalla critica internazionale. Dopo l'impresa dell'Europeo, su di loro sono piovute sostanziose offerte di ingaggio un po' da tutte le parti. La loro unica fatica sarà quella di scegliere fra le proposte più vantaggiose. La Nazionale ceca è nata due anni fa: e ora comincia il bello...

La Coppa

Si chiama Coppa Henry Delaunay. È il trofeo che premia la squadra vincente del Campionato d'Europa per Nazioni. Quella appena conclusa è stata la decima edizione del torneo

A sinistra, Ronald De Boer. A destra, Patrick Kluivert. Sono due degli elementi più rappresentativi delle fazioni razziali che si contrappongono nella Nazionale olandese

Olanda lacerata

❑ Giocatori stanchi e distratti ❑ Modulo Ajax improponibile ❑ Un tecnico confuso ❑ Tensioni razziali ❑ Mancanza di un leader

di **Rossano Donnini**

«La peggior Olanda degli ultimi anni» ha detto Ruud Gullit, capitano degli "orange" che nel 1988 vinsero il campionato continentale, oggi giocatore-allenatore del Chelsea e, durante l'Europeo, autorevole opinionista televisivo della BBC. Difficile dargli torto. Dall'Euro 96 l'Olanda è uscita con le ossa rotte, ridimensionata e lacerata. Lo si poteva prevedere, per questo non ci sono stati drammi. In fin dei conti la Nazionale arancione era stata l'ultima a qualificarsi, dopo lo spareggio fra le seconde peggio classificate con l'Eire, e anche nelle amichevoli di avvicinamento all'Euro 96 non aveva mai brillato. La Nazionale di Guus Hiddink era però stata inserita fra le favorite, più che altro per i risultati ottenuti in questi anni dall'Ajax.

segue

Sono in aumento i "colored"

Il nero che avanza

Quando l'Olanda, nel 1974, stupì il mondo con il suo calcio totale al Mondiale di Germania, allineava soltanto giocatori bianchi e quasi tutti biondi. Facevano addirittura senzazione i riccioli neri di Van Hanegem. Così anche nel 1978 in Argentina, quando gli arancioni si classificarono nuovamente secondi. Il primo giocatore di colore a vestire la maglia dell'Olanda fu, nel 1979, il molucchese Simon Tahamata, allora ala dell'Ajax. Nel 1988, nell'Olanda che conquistò il titolo europeo i colored erano Gullit e Rijkaard. All'Euro 96 gli olandesi color cioccolato erano ben otto: Bogarde, Davids, Kluivert, Reiziger, Seedorf, Taument, Winter e Veldman. Un gruppo molto unito. E destinato ad aumentare: alle loro spalle premono i vari Wooter, Musampa, Boateng. La frattura fra bianchi e neri che è avvenuta nel corso dell'Europeo può produrre effetti devastanti nella Nazionale arancione. E anche nella società olandese, dove l'integrazione fra i bianchi indigeni e i neri originari delle ex colonie è avvenuta grazie soprattutto al calcio. Gullit e Rijkaard coi loro trionfi hanno aperto una strada di benessere, popolarità e prestigio anche a chi prima era emarginato nei ghetti di Amsterdam e Rotterdam. Soprattutto per questo ciò che è accaduto in Inghilterra deve essere dimenticato in fretta.

EQUIVOCO. Il modello cui doveva ispirarsi questa squadra era appunto quello della compagine di Louis Van Gaal, con Bergkamp che avrebbe dovuto fare le veci di Litmanen, l'uomo che lo aveva sostituito dopo il trasferimento dall'Ajax all'Inter. Impossibile, senza Frank De Boer e Overmars, entrambi infortunati, riproporre gli schemi della formazione biancorossa. Kluivert era sempre alle prese con il problema al ginocchio che lo condiziona da qualche mese, e Bergkamp ha così finito per fare il centravanti. Poi, l'Ajax in questo 1996 non aveva certo incantato. Con fatica aveva raggiunto la finale di Champions League, dove era stato superato dalla Juventus in modo ben più netto di quanto non lasci intendere la soluzione ai calci di rigore. Il momento difficile dei giocatori dell'Ajax si è accentuato in Nazionale, nella quale sono arrivati spenti sia fisicamente che mentalmente. Oltretutto ben sette giocatori sui ventidue della "rosa" (Reiziger, Davids, Witschge, Winter, Seedorf, Veldman e Jordi Cruijff) erano distratti dai problemi che sempre sorgono con il trasferimento a un nuovo club.

RAZZISMO. Hiddink non ha poi saputo controllare, come Van Gaal, i conflitti razziali, culturali e generazionali che nell'ultima stagione hanno covato dentro l'Ajax. Queste tensioni gli sono esplose addosso, con conseguenze devastanti. L'allontanamento di Edgar Davids, che accusava il Ct di essere al servizio dei bianchi, ha avuto l'effetto di togliere sicurezza a Seedorf e Kluivert, molto legati al neo milanista, e porre un'eccessiva responsabilità su Ronald De Boer e Blind, i leader del clan bianco. Come sempre Bergkamp si è smarrito per conto suo, incapace di assumersi sul campo quelle responsabilità di trascinatore che il suo potenziale tecnico gli assegna.

ERRORI. Hiddink ci ha poi messo del suo, dando ragione a chi lo vede con perplessità sulla panchina arancione. Contro l'Inghilterra ha commesso molti errori. Ha iniziato la gara con la classica difesa a tre dell'Ajax: Reiziger, Blind e Bogarde. Nella ripresa, quando si trovava già sotto di un gol, anziché un attaccante ha inserito un altro difensore, il centrale De Kock. Ne è nata una gran confusione, e nel giro di un quarto d'ora gli inglesi hanno segnato altre tre reti. A salvare la qualificazione ci ha pensato Kluivert, buttato nella mischia soltanto pochi minuti prima. Una rete che però non ha cancellato l'umiliazione della netta sconfitta subita. Hiddink non ha mai avuto le idee chiare su come far giocare la squadra. Il modulo dell'Ajax prevede due ali larghe e un centravanti capace di sfruttare i traversoni in area di rigore. In tre partite su quattro Hiddink ha impiegato il trequartista Bergkamp come punta più avanzata. Soltanto nei quarti di finale contro la Francia ha messo in campo una formazione razionale, che ha saputo tenere testa ai "galletti". Un equilibrato 4-4-2, con la difesa ben protetta. Hiddink giustifica l'eliminazione con la sfortuna (l'errore di Seedorf dal dischetto) e le decisioni arbitrali di cui la sua squadra è stata vittima (i mani in area non sanzionati di Collins, proprio sulla linea di porta, contro la Scozia e di Desailly contro la Francia). Ma qual è la squadra che nell'Euro 96 non ha potuto aggrapparsi ai tanti e clamoro-

Nella pagina accanto, Seedorf: un errore decisivo. A fianco, Davids, cacciato per le critiche al Ct Hiddink. A sinistra, Bergkamp. Sotto, Jordi. In basso, Van Basten: avrà un ruolo importante

si svarioni dei direttori di gara?
MONDIALE. L'esito del torneo continentale evidenzia che l'Olanda attraversa una fase di transizione. Il futuro è incerto, ma non drammatico. La base per ricostruire una Nazionale nuovamente competitiva c'è. Quella olandese era fra le squadre più giovani presenti in Inghilterra. In proiezione, è già pronta la base per Francia 98, manifestazione cui la Nazionale arancione parteciperà quasi sicuramente, visto che le avversarie nel girone di qualificazione sono Belgio, Turchia, Galles e San Marino. Davanti a Van der Sar fra i pali, una linea difensiva formata da Reiziger, Frank De Boer e Bogarde; un centrocampo con Seedorf, Ronald De Boer, Davids e Witschge; una prima linea con Overmars, Kluivert e Bergkamp. Con Stam, Cocu, Taument, Jordi di Cruijff, Mulder e Hoekstra a disposizione. Tutta gente la cui età varia dai 20 ai 27 anni. Una buona base di partenza. Anche se manca un leader, come lo sono stati Johan Cruijff negli Anni 70 e Gullit e Van Basten negli Anni 80. E magari anche un tecnico capace di ricompattare lo spogliatoio, oltre che di dare un gioco ben definito alla squadra.

Rossano Donnini

L'ex milanista mediatore fra Hiddink e i giocatori

Il futuro è Van Basten

Guus Hiddink non ha mai convinto, ma ha un contratto fino al 1998. Con lui in panchina l'Olanda ha conosciuto sconfitte sconcertanti (0-1 in Bielorussia) e talvolta umilianti (1-4 con l' Inghilterra nell'Europeo). Se se ne andasse, nessuno lo rimpiangerebbe. Chi sogna Louis Van Gaal o Johan Cruijff dovrà rassegnarsi. Il primo, quando lascerà l'Ajax, lo farà per guidare un altro club all'estero. Il secondo, al momento disoccupato, aspetta che passi il cadavere di Josep Núñez per ritornare al Barcellona. Potrebbe anche essere in tempi brevi, se alle prossime elezioni per la presidenza del club catalano prevarrà Jaume Llauradó, il ricco proprietario di miniere di marmo per cui lavora Chantal Cruijff, figlia di Johan.
Hiddink, ritenuto incapace di decisioni forti e per questo portato a consultarsi coi capi della "lobby bianca", viene anche accusato di non sapersi assumere la leadership del gruppo. Per questo prende sempre più corpo l'idea di affidarsi a Marco Van Basten per un ruolo che dovrebbe essere quello del "team manager", dell'uomo di collegamento fra giocatori, allenatore e dirigenti. Una funzione indispensabile, in un momento delicato come questo. Hiddink, per questa figura, vedrebbe meglio Jan Wouters o Ronald Koeman, già ai suoi ordini nel PSV Eindhoven. Ma vuoi mettere il carisma di un mito come Van Basten?

Nazionale, che passione: tutti contro SACC

Dopo la mesta conclusione dell'avventura a Euro 96, siamo stati sommersi dalle lettere sulla Nazionale. Tutti ovviamente attaccano Sacchi. Sull'argomento mi sono già espresso, inutile ripetermi. Preferisco lasciare spazio ai lettori ed ai loro sfoghi.

Questo 19 giugno credo non lo dimenticherò mai, perché finalmente si è coronato il mio sogno nel vedere quella che doveva essere la mia Nazionale (Italia) "cacciata" fuori da una manifestazione troppo importante per essere guidata da persone (Sacchi e Matarrese) troppo infantili ed incompetenti per potervi competere equamente. E finché i suddetti saranno in circolazione nel mondo del pallone, di cui credono presuntuosamente di capire qualcosa (forse farebbero più successo svolgendo del facchinaggio in qualche scalo ferroviario), vuol dire che il sottoscritto, vista l'avversione profonda che nutro nei loro confronti e principalmente per il bene della patria, gli tiferà sempre contro augurandogli tutto il male possibile. Tutto questo dall'alto della bandiera sampdoriana che da sempre mi contraddistingue, non avendo ancora dimenticato i torti verso i nostro colori subiti a Usa '94 (un certo Vialli oggi credo avrebbe fatto comodo). E per finire ribadisco ancora: ho tifato "contro" l'Italia e ho vinto la mia battaglia "troppo bello per essere vero".

FRANCO FRAGOMENI - MARINA DI GIOIOSA IONICA (RC)

Egregio direttore, l'Italia ha perso i Mondiali ai rigori giocando in modo indecente tutte le partite, salvo qualche sprazzo contro Norvegia, Spagna e soprattutto Bulgaria. La Nazionale di Sacchi, nel complesso, ha fatto pena per quattro lunghi anni, toccando il ridicolo nelle scandalose prestazioni contro Svizzera (2-2), Slovenia (1-1), Croazia (1-2). La colpa di tutto questo è in gran parte di un allenatore sicuramente sopravvalutato: chissà perché, se Trapattoni aveva vinto tutto il merito era dei Platini e dei Boniek, mentre, se Sacchi aveva vinto molto, il merito era suo. Purtroppo noi italiani ci lasciamo ammaliare dalle parole: quindi, se i calci piazzati diventano "palle inattive" e i contropiede diventano "ripartenze" siamo di fronte alla rivoluzione. Il genio di Sacchi è stato così innovativo da giocare, giustamente, sempre con un libero fisso; meno giustamente il suo calcio spettacolare ha sempre previsto spaventose dighe a centrocampo, ovvero forme di catenaccio spostate venti metri più avanti, creando il mito della squadra corta. Io invece proporrei come commissario tecnico Carlo Nesti, che durante la telecronaca di una gara degli Europei ha ammesso che la partita era molto divertente perché le squadre erano lunghe.

MICHELE SIGNORINI - VERONA

Caro direttore, questa volta, approfittando della competizione nella quale è stata impegnata, vorrei occuparmi della Nazionale. Vedendo Sacchi, in panchina, coi suoi occhiali scuri e i suoi scatti nervosi, ripenso spesso al tanto bistrattato Vicini e alla sua logica semplice e concreta: lui portò in Nazionale il gruppo della sua Under 21, che aveva sfiorato il titolo europeo nel 1986, fece il campionato d'Europa in Germania mettendo paura ai padroni di casa con una squadra giovane e sbarazzina, che esprimeva un calcio divertente, e si arrese solo alla più esperta Unione Sovietica. Poi andò avanti, mettendo semplicemente i giocatori giusti al posto giusto, e arrivò a giocarsi il Mondiale casalingo con una compagine robusta, forte in ogni reparto e anche bella da vedere: una squadra che non subì reti fino alle semifinali e che si arrese solo ad una malaugurata uscita di Zenga e ad una colossale dose di sfortuna, altrimenti avrebbe vinto a mani basse. Come ringraziamento per cinque anni di buon lavoro Vicini fu cacciato senza mezzi termini, perché stava arrivando lui, il "Profeta di Fusignano", e bisognava lasciargli spazio. Da allora è aperto 24 ore su 24 il cosiddetto "laboratorio", dal quale sono passati praticamente tutti, dai campioni affermati ai giocatori appena discreti: c'è chi è stato illuso di essere il titolare ideale e poi è stato scaricato dopo due partite e chi non sperava di giocare dieci minuti e si è già sobbarcato un Mondiale ed un Europeo con relative qualificazioni.

MATTIA PARAGONE - LA SPEZIA

Egregio direttore, le scrivo poco dopo la fine di Italia-Germania per esprimere la mia gioia provocata dall'eliminazione della Nazionale Italiana. So che a molti queste parole possono apparire sciocche o, quantomeno, offensive, ma è così: io sono contento che l'Italia non si sia qualificata. Il motivo di ciò è molto semplice: detesto Arrigo Sacchi, Antonio Matarrese, Luigi Riva e tutti quanti formano lo staff azzurro (e non penso di essere l'unico, visti i seppur poco rumorosi caroselli di auto verificatisi per le vie di Poggibonsi...). Si tratta, infatti, secondo me, di gente assurda, incredibilmente convinta di essere, per intendersi, degna di un monumento da erigere in ogni piazza italiana. E invece, da stasera, sono io a gioire e a portare avanti quelle proposte che i miei amici avevano bocciato a gran voce: facciamo piazza pulita! Mandiamo via quell'Arrigo Sacchi, il filosofo del calcio, colui che più di ogni altro conosce il gioco del pallone e che riesce a insegnarlo a noi "poveri pellegrini" assetati di vittorie che non arriveranno mai! Ma lui è un grande, si dice, lui sì che capisce il cacio: all'estero ce lo invidiano. E allora mandiamocelo all'estero, invece di permetterci il lusso di perdere un signor allenatore che risponde al nome di Fabio Capello! Io non ho visto la partita; non credo comunque che sia ancora il ca-

so di difendere due uomini antipatici che ci stanno annoiando e irritando da troppo tempo con prestazioni deficitarie nel gioco e, soprattutto, nel risultato. Il secondo posto mondiale raggiunto come lo abbiamo raggiunto noi, non ci fa onore: abbiamo ricalcato un po' il cammino dell'Argentina del 1990 e Dio solo sa quante critiche noi tutti le abbiamo fatto. Le qualificazioni ai campionati europei, inoltre, ci hanno coperto di ridicolo: al di là dell'1-2 interno con la Croazia (che ci può anche stare, visto che la Croazia è arrivata ai quarti di finale e noi no), non ci possiamo permettere di pareggiare in Slovenia e nemmeno di accontentarci di due miseri 1-0 con la Lituania e con la stessa ex repubblica slava. Tutto ciò senza considerare le qualificazioni a Usa '94. Eppure io credo che, ora come non mai, in Italia esistano grandi talenti, quali Del Piero, Vialli (che mi è antipatico, ma con il quale mi schiero nella sua "lotta" personale con il Ct), Chiesa, Signori, Baggio, Maldini, Baresi, Pagliuca, Di Matteo, ecc., in grado di farci non vincere, ma stravincere un campionato del mondo, umiliando quel Brasile che ha battuto una squadra di "zoppi" solo ai calci di rigore... Non avrei mai voluto scrivere queste parole, ma questi ultimi Europei (fin dall'esclusione di Protti e Signori, capaci di segnare 46 reti in due...) hanno rappresentato, per me, la proverbiale goccia che ha fatto traboccare il vaso: già da tempo non seguivo più la Nazionale, ma non ero mai arrivato a ripudiarla anche alla fase finale di una manifestazione internazionale. E pensare che una volta non mi sarei perso nemmeno Italia-San Marino... Per chiudere, vorrei solo pronunciare due parole verso coloro che dicono che sia un obbligo tifare per l'Italia, perché è la nostra patria: sono d'accordo che è bello vedere vincere la Nazionale, ma da qui a obbligare qualcuno a tifare per gli Azzurri c'è un abisso: il Campionato d'Europa (o del Mondo che sia) è una manifestazione sportiva, non una guerra. Se a uno non piace il gioco dell'Italia o i suoi giocatori o il suo allenatore o il suo presidente, mi dite per quale motivo debba guardare la partita con la bandiera tricolore sulle spalle?

ARMANDO TURCHI - POGGIBONSI (SI)

Egregio direttore, sono un ragazzo di quindici anni che vorrebbe esprimere le proprie idee riguardo alla nostra Nazionale, reduce dalla figuraccia inglese. Innanzitutto, vorrei far presente che, al contrario di quanto molti affermano, non mi sembra che l'Italia abbia espresso un bel gioco; o meglio, che non lo abbia fatto costantemente, ai livelli di una squadra basata sui giocatori del miglior campionato del mondo. Quindi non credo che gli Azzurri escano da questo torneo "a testa alta", come ha detto Matarrese. In secondo luogo, ritengo che i problemi dell'Italia non siano una novità: già al Mondiale statunitense questa squadra aveva denotato gravi difficoltà (è importante ricordare che abbiamo superato il primo turno come ripescata, e siamo arrivati in finale non per meriti collettivi, ma soprattutto grazie alle prodezze di Baggio), che sono però passati in secondo piano a causa del secondo posto conquistato a sorpresa; quindi le difficoltà nel girone eliminatorio per l'Europeo, dove non abbiamo convinto del tutto neppure contro squadre modeste quali Slovenia e Lituania, e abbiamo ricavato un solo punto contro la sorprendente Croazia. Da ricordare anche le brutte figure in amichevole, come quelle nel triangolare con Svizzera e Germania un anno fa. Quindi credo che questo fallimento fosse annunciato: troppo fragili le basi dell'Italia. L'imputato numero uno è oggi, naturalmente, Arrigo Sacchi, che a mio parere è reo di aver compiuto molti errori, sia di tipo tecnico che psicologico. Mi spiego meglio: le convocazioni sono state effettuate tenendo contro soprattutto del tipo di giocatore, preferendo uomini disposti ad accettare ogni decisione del Ct ad ottimi giocatori che potevano però creare problemi (vedi Signori, o prima ancora Vialli), problemi che poi sono nati ugualmente. Per Sacchi, inoltre, esistono solo undici ruoli, e se qualcuno dimostra capacità tecniche che lo rendono impossibile da "ingabbiare" in una di tali posizioni, o viene escluso, o viene snaturato totalmente (non è concepibile considerare Del Piero un'alternativa a Donadoni sulla fascia). Il Ct si è inoltre dimostrato incapace di gestire dal punto di vista psicologico un gruppo di 22 giocatori, creando inutili tensioni e diverbi. L'affermazione che "eccetto Maldini, gli altri sono in Nazionale solo grazie a lui (Sacchi)" è stata fatta, penso e spero, in buona fede, al fine di "caricare" gli Azzurri. Il Ct non si è però reso conto che così facendo ha acuito le tensioni già esistenti al'interno della squadra, creando una situazione psicologica inadatta ad un gioco sereno e fruttuoso, che è stato invece attuato con rabbia e carica agonistica eccessiva. La cosiddetta "goccia che ha fatto traboccare il vaso" è stata la partita con la Repubblica Ceca, persa non tanto per i cambi nella formazione, ma per aver sottovalutato avversari al contrario assai temibili. La superbia di questa Nazionale è dimostrata pienamente dalle parole di Sacchi dopo il match con la Germania: "se non sbaglia, siamo ancora vice-campioni del mondo". È chiaro che non si può misurare la propria forza sugli obiettivi che si sono raggiunti molto tempo addietro, con un gruppo diverso ed inoltre con scarso merito. Per concludere, ritengo che sia necessario che questa squadra riacquisti quel-l'umiltà e quella genuinità che l'hanno portata ai più alti vertici internazionali in passato, per mezzo di una totale revisione tecnica e politica che non può non passare attraverso l'uscita di scena di Sacchi e Matarrese.

JURI BOTTURA - TRENTO

Non esagerate con "big" Chiesa

Egregio direttore, sono un quattordicenne e le scrivo perché secondo me il Guerino sta dedicando troppo spazio ad Enrico Chiesa. Pur non discutendo le doti del giocatore, sono francamente stufo di trovare l'ex doriano sempre nelle prime pagine del giornale. E poi state esagerando: lo definite addirittura "il migliore di tutti" (Guerino n. 24). E a chi credete che interessi il libro o il cantante preferito di Chiesa (sempre Guerino n. 24)? Io sarei il primo ad applaudirlo se "ripetesse" la stagione appena conclusa; ma se invece facesse la fine di Schillaci, che dopo l'exploit ai Mondiali 90 non combinò più nulla? Aiutiamolo a non bruciarsi appena esploso, aspettiamo ancora di esaltarlo in questo modo.

ALESSANDRO CUNIETTI - MILANO

Pur rispettando la tua opinione, Alessandro, non mi sembra di avere esagerato.

❑ **VENDO** album Panini dal 1965-66 al 1995/96 compresi, completi e in buono stato.
Luca D'Ecabur, presso Bar di via del Mare 115, 57100 Livorno.
❑ **CEDO** oltre 500 riviste "Calcio Illustrato" e "Sport Illustrato"; annate complete di "Alè Viola" anni 60; libri statistici delle società di calcio; almanacchi e annuari; annate complete GS 1979-80-81-82 e oltre cento libri sul calcio; cerco annate complete di quotidiani sportivi; libri su società di calcio; riviste anni 40/50 di "Inter-Milan"; rivista "Il calcio"; annuari regionali.
Antonio Ghiani, v. Di Vittorio 6, 57013 Rosignano Solvay (LI).
❑ **CERCO** poster di Mario Kempes ai Mondiali del 1978.
Antonio Pasquale, largo Montebello 40, 10124 Torino.
❑ **VENDO,** possibilmente nella zona di Bologna, annate 1986 e 1988 del GS; prezzo da concordare.
Marco Natali, v. Mascarella 81, 40126 Bologna.
❑ **CEDO** "Hurrà Juventus" annate 1981 e 1982 complete; "Forza Milan" annate complete dal 1976 all'83; cerco figurine e album Panini dal 1961 in poi.
Cadio Cantarelli, v. Guido Rossa 36, 42040 Campigine (RE).
❑ **CEDO** annate di "Calcio Illustrato" e "Ciclismo Illustrato" dal 1947 al '63 compresi; "Calcio e Ciclismo Illustrati", rilegati dal 47/48 al 52/53 compresi e 1955; annate complete del GS dall'82 al 90 + 1955; album Panini, completi e nuovi, dall'82 al 95 compresi; album campionati esteri; biglietti stadio campionato italiano, europeo e mondiale; cartoline e foto stadi di tutto il mondo; volumi ed. Casa dello Sport; Storie illustrate della Nazionale, della Roma e della Juventus.
Enrico Capobianco, v. Martiri d'Ungheria 22, 73056 Taurisano (LE).
❑ **CERCO** maxiposter di Vialli in maglia juventina 1996, formato da 100x70 in poi, pago molto se autografato.
Paolo Tamiozzo, v. Monte Lungo 102, 36057 Torri di Arcugnano (VI).
❑ **VENDO** annate complete di Boxe Ring 1970-71-72-73; annate complete di Neve-Sport 1981 e 82; almanacchi calcio 1960-62-63; venticinque nn. di Rockstar dal febbraio 1990 al febbraio 1992; collezione completa di Playboy dal novembre 1972 al novembre 1977, compreso il primo numero dell'edizione italiana.
Annalisa Fioresi, p.zza Buozzi 24, 44038 Pontelagoscuro (FE).
❑ **VENDO** raccolta completa album conda serie".
Mauro Pezzolesi, v. Lombroso 22, 61100 Pesaro.
❑**VENDO** maglie originali: L. 120.000 Juve 95/96 n. 6; L. 100.000 Bologna 92/93 n. 2; L. 95.000 Udinese n. 19 seconda maglia; L. 90.000 Perugia n. 30, 95/96; L. 100.000 Parma n. 8, 95/96 seconda maglia; L. 85.000 Vicenza n. 24, seconda maglia; L. 70.000 l'una Venezia n. 4, 93/94; Como n. 8 93/94; Brescia n. 9 92/93; hanno tutte le maniche lunghe; con maniche corte: Juve n. 6, 94/95 seconda maglia L. 90.000; Verona n. 14 92/93 a righe L. 90.000; Monaco n. 4, 92/93 L. 70.000.
Paolo Paci, v. Generale Medici 13, 38100 Trento.
❑ **VENDO** L. 100.000 l'una annate GS dall'81 al 95 compresi, in blocco L. 1.000.000; annate intere mensile "Max" dal '90 al '95 compresi L. 100.000 l'una, in blocco L. 500.000 compresi volumi 1 e 2 di "Top model".
Salvatore Capasso, c.so Trieste 192, 81100 Caserta.

I Giovanissimi della società Gioventù Assemini calcio

I ragazzi della squadra Primavera del Pavia inviano all'amico Michele Marcato (nella foto), attaccante della Berretti dell'Inter, i migliori auguri in occasione del suo diciannovesimo compleanno

Panini edizione Unità.
Walter Guarini, v. Repubblica della Val D'Ossola 32, 06012 Città di Castello (PG).
❑ **OFFRO** centinaia di GS dal 1976 ad oggi; "Il Calcio Illustrato", quaderni de "La Gazzetta"; album di figurine, etc. per schede telefoniche italiane e straniere.
Marco Audano, v. Radio 33, 19020 Ceprana (SP).
❑ **VENDO** ultramateriale; modelli stadi inglesi; magliette hooligans; sciarpe; cappellini; cartoline stadi; gagliardetti, ect.; bollo per lista.
Flavio Dente, casella postale 222, 00100 Roma.
❑ **SCAMBIO** card Panini "Calciatori 96", "Figurine Panini calciatori 96"; card Upper Deck basket Nba "96 seconda serie" ...
❑ **VENDO** anni 60-70-80-90 album figurine Panini Europei, Mondiali, Campioni dello sport, didattici completi e no; eventuali scambi con album e figurine non Panini.
Alessandro Scaranari, v. Matteotti 78, 45024 Fiesso Umbertiano (RO).
❑ **SCAMBIO** cartoline illustrate di paesaggi o stadi di tutto il mondo.
Salvo Ferlito, v. F. Fusco 6, 95128 Catania.
❑ **RAGAZZA** 21enne scambia schede telefoniche italiane e greche con altre di tutto il mondo.
Neiki Fotiou, v. Ravenna 121, 44100 Ferrara.
❑ **VENDO** foto autografate Nazionale italiana ai Mondiali 1962-66-70, Europei 68; cerco almanacchi Carcano anni 60-70.

La classe 3° A dell' Istituto alberghiero di Chianciano Terme (SI), vincitrice del locale torneo studentesco. In piedi, da sinistra: Patrizzi (ds), Cellanetti, Fringuelli, Zampolini, Cherubini, Barboni, Riccioli, Malva; accosciati: Madiona, Presentini, Benocci, Rossi, Biagi, Codispoti

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).
Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-622.72.14. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

I Pulcini della scuola calcio Pallavicini di Bologna. In piedi, da sinistra: Rino (ds), Davide, Tedeschi, Hédiger, Vergalito, Cacici, Omar, gli allenatori Matteo e Paolo; accosciati: Calzoni, Campo, Minna, Conversano, Alessio

Fabio Ferri, v. Val D'Ala 28, 00141 Roma.

❑ **SCAMBIO** figurine di qualsiasi annata.

Pietro Valentino Sucato, v. 4 Aprile 353, 90036 Misilmeri (PA).

❑ **VENDO** tre Guerin Mese e ventidue GS: nn° 8-14-15-17-18-19-20-21-22-24/1988, nn° 19-23-25/1989, nn° 21-27-51/52/1994, nn° 36-51/52/1995; Guerin Mese 1987 nn° di marzo, aprile-maggio; tutti in ottime condizioni.

Pietro Freghieri, v. U. Foscolo 17, 29017 Fiorenzuola d'Arda (PC).

❑ **COLLEZIONISTA** di cartoline di piccoli paesi le scambia con amici/che.

Pasqualina Riccio, v. Duca d'Aosta 15, 80026 Casoria (NA).

❑ **PAGO** bene se in ottime condizioni, materiale Subbuteo: squadre, accessori, confezioni etc., specie Monaco 74, squadre speciali anni 70 ed altre rarità; vendo squadre ed accessori dal 1970 in poi.

Lucio Postiglione, v. Celano 1, 67051 Avezzano (AQ).

❑ **VENDO** annuari e riviste calcio anche estero; magliette ufficiali straniere; album Mexico 70 ed. Vandehout ed altri di carattere sportivo, didattici, anche stranieri.

Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).

❑ **SCAMBIO** biglietti e cartoline stadi; offro album figurine Panini anni 70 e GS per biglietti.

Salvino Arena, c.so Pietro Pisani 193/D, 90129 Palermo.

❑ **VENDO,** scambio numerosi gagliardetti squadre italiane dalla Serie A ai Dilettanti.

Teodoro Morelli, p.zza Alberto Savinio 2, 72100 Brindisi.

❑ **CERCO** figurine calciatori ed. "Italia e Italy 90"; "Campioni e campionato" ed. De Agostini 1990; alcuni slammers della raccolta "Calcio stars 95" della Panini.

Nicola Gaeta, v. Cristallini 133, 80137 Napoli.

V

VIDEO CASSETTE

❑ **VENDO** sette vhs dell'Inter e tante altre di generi diversi.

Antonello Ravaioni, V. Flaminia Nord 56, 61040 Smirra di Cagli (PS).

❑ **VENDO** vhs di gare della Coppa Campioni della Juventus: Juve-Real Madrid 1-0 (1986) e tutte quelle del 95/96; Coppa Uefa: Juve-Paris SG 2-1 (1993), Juve-Benfica (1993), Juve-Parma 1-1 (1995); Coppa Coppe: Juve-Porto 2-1 (1984).

Paolo Tamiozzo, v. Montelungo 102, 36057 Torri di Arcugnano (VI).

❑ **CERCO** vhs della finale dell'Europeo Under 21 Italia-Spagna.

Imma Ammaturo, v. Bartolomeo Caracciolo 16, 80136 Napoli.

❑ **VENDO** L. 8.000 l'una+spese vhs della Nazionale, del Napoli e tante altre oltre tutte le gare del Napoli nei campionati 95/96 e 96/97.

Sinno Brothers, v. Giovanni Nicotera 99? 80132 Napoli.

❑ **ACQUISTO** vhs della finale di Coppa Campioni 84/85 Juve-Liverpool 1-0 e Juve-Fiorentina, gara di andata dell'Uefa 89/90, finita 3-1.

Danilo Stefani, Lido Pitizzanni, 88040 Lamezia Terme (CZ).

❑ **VENDO** oltre 2500 titoli sulla Juve, Nazionale, finali di coppe varie in Europa tra cui sette ore di registrazione su "Juventus 95/96" dal ritiro alla finale di Roma, con servizi vari e tutte le reti, quest'ultima L. 40.000.

Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AP).

❑ **VENDO** per L. 70.000 coppia di vhs di oltre tre ore sul Napoli campione d'Italia 86/87 con servizi su tutte le partite di campionato e varie coppe, risultati, classifiche ed interviste.

Tammaro Ruggiero, v. Nicomede Bianchi 47, 10146 Torino.

❑ **CERCO** vhs della gara di basket Cska Mosca-Benetton Treviso dell'Euroclub 95/96, la pago bene.

Massimiliano Coppola, v. Torino 71, 18027 Pontedassio (IM).

❑ **VENDO** L. 20/25.000 l'una, pagamento anticipato, vhs di ottima qualità: Roma-Liverpool 1984, "Grazie Roma" 83/84, "Tutto Maradona", "Voller", Roma-Inter finale Uefa e filmati ultra, oltre tante videocassette con film e concerti.

Marco Tardiani, v. Magellano 2, 46048 Roverbella (MN).

❑ **VENDO** video gare della Juve e videocassette tifo bianconero; bollo per lista.

Stefano Corti, v. E. Fermi 5, 43041 Bedonia (PR).

❑ **VENDO** L. 25.000, pagamento anticipato, video del Toro: Juve-Toro 1-2 (90/91), Torino-Real Madrid 2-0 (91/92), gare di coppa Italia 92/93: Torino-Juve 1-1, Juve-Torino 2-2, Torino-Roma 3-0, Roma-Torino 5-3, Coppa Coppe 93/94: Torino-Aberdeen 3-2, Aberdeen-Torino 1-2.

Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, 37121 Verona.

❑ **VENDO** vhs di finali delle varie coppe europee dal 1960 ad oggi; Europei 88-92-96; Mondiali 86-90-94 completi; tennis; sci; finali olimpiche.

Mirko Sangiorgi, v. Mazzini 18, 48010 Fognano (RA).

❑ **VENDO** vhs L. 15.000 l'una gare degli Europei 96; L. 20.000 l'una Mondiale 94; 90° minuto, completo; Domenica Sprint e Domenica Sportiva 95/96.

Antonio Gaudino, casella postale 67, 80078 Pozzuoli (NA).

Due formazioni giovanili dell'Us Bregnanese (CO), Partecipanti ai campionati provinciali di categoria. Sopra, sinistra, (in piedi da sinistra) i Pulcini: Milazzo, Ottolini, Chindamo, Verga, Bayer, Radice, Striato, Bonvissuto, Duvya; accosciati: Mitidieri, Marson, Pioltelli, Merenna, Cenatiempo, Giaffreda, Barbato, Targa; dietro, gli allenatori Dubeni, Targa, Lojardi. Sopra a destra, gli Esordienti. In piedi, da sinistra: Carrucci, Esposito, Giaffreda, Ostinelli, Inghilterra, Citterio, Vegro, Fenazzo, Rocci; accosciati: Frigerio, Del Vecchio, Buranzan, Sola, Sasso, Della Valle, Tutoli; dietro, gli allenatori Riva e Miranda

palestra annunci

❑ **CERCO** maglie ufficiali 95/96 con maniche possibilmente lunghe di Leeds Utd e QPR.
Ruggero Blanco, v.le Liegi 16, 00198 Roma.

❑ **VENDO** L. 60.000 l'una seguenti maglie: Ipswich 94/95, Ajax 94/95, Inghilterra 93, Nigeria 94; per L. 120.000 seconda maglia del Milan 93/94; per L. 100.000 l'una maglia del Cesena 95/96, seconda del Milan 93/94 e Nottingham Forest 95/96, tutte escluso spese; al primo acquirente sciarpa gratuita del Manchester Utd.
Mattia Fontana, v.le Olanda 23, 20066 Melzo (MI).

❑ **VENDO** L. 25.000 la copia volume sul tifo della Lazio "Orgogliosi", 320 pagine con bellissime foto di coreografie; cerco volume "Calci e sputi e colpi di testa" di P. Sollier.
Andrea Di Filippo, largo Flaminio 46, 0096 Roma.

❑ **VENDO** annate GS rilegate, in ottimo stato dal 1984 al 92 compresi; libri sportivi; annate GS 1993-94-95 complete, ottimo stato.
Renato Gardosi, c.so Roma 8, 41012 Carpi (MO).

❑ **ADERITE** numerosi, richiedendo depliant informativo, al
Club collezionisti calcio 90, casella postale 1380, 16100 Genova.

❑ **VENDO** figurine Panini anni 81/82-86/87-91/92-92/93; album calciatori Panini 77/78-79/80-82/83-83/84-89/90-92/93-93/94-94/95; Football 88 ed. Panini; Tuttocalcio 93/94-94/95 ed. Vallardi 91; Calcioflash 92; Panini de l'Unità 67/68-88/89; album "Pilotissimi" dell'Agip; Almanacchi Panini 77/78/79; gagliardetti squadre di A, B, C e stranieri; sciarpe; libri sul calcio etc.
Iuliano Cosimo, v. Consalvo 99/g, 80126 Fuorigrotta (NA).

❑ **VENDO** al miglior offerente o scambio con distintivi, foto etc. le seguenti riviste: "Mai dire sport" dal n° 1 al 7 compresi; "Liverpool official magazine" dal n° 1 al 6 compresi e n° 8; "Calcio e ciclismo illustrato" nn° 3-4-5/1952; "Sport Illustrato" nn° 11-15-16-17-18-43-50/1958.
Giovanni Villani, p.zza Lavagna 4/2, 16123 Genova.

❑ **VENDO** cinque cartoline di mia pubblicazione (serie limitata a 100) per L. Lodigiani.
Ettore Bucciarelli, v. Deruta 33, 00181 Roma.

❑ **CERCO** maglia del Napoli, 1° o 2°, dell'87/88 con scudetto offrendo in cambio sciarpe, gagliardetti, distintivi, video, album figurine, cartoline stadi anche a blocchi.
Nino Mosca, v. Timpone 2, 80071 Anacapri (NA).

❑ **CEDO** album figurine calciatori Panini Europei e Mondiali; cartoline stadi di Palermo, Casteltermini, Petralia S., Zen; cartoline ciclisti 1995-96; brochure presentazione Giro d'Italia, Tour, Italia-Portogallo Under 21 del 27/3/96; cartoline velodromo di Palermo nei Mondiali 94; album e figurine Panini calcio; biglietti stadi, serie B, 1976/77-95/95-95/96; figurine di qualsiasi annata ed edizione; cartoline storiche di manifestazioni in Sicilia; cartoline paesaggi siciliani; spille ed adesivi Figc; fascicoli 18.000: Forlì-Comunale, Bruxelles-Heysel, Assago-Forum, Joannesburg-First national bank, Port Elizabeth-Boet Erasmus stadium.
Davide Magaddino, v. Fontanili 9, 27010 Bornasco (PV).

❑ **VENDO** L. 13.000 cartolina autografata di Baresi; L. 8.000 cassette "Il sondazzo"; carte Magic a prezzi eccezionali; L. 3.000 foto di tennisti.
Simone Pierotti, v. Prà di Lama 2, 55036 Pieve Fosciana (LU).

❑ **VENDO** L. 12.00 l'uno i seguenti gagliardetti: Leffe, Alessandria, Caale, Reggiana, Varese, Fiorenzuola; L. 15.000 sciarpa del Nottingham Forest.
Davide Ceregatti, v. L. Pasteur 29, 45030 Salara (RO).

❑ **ISCRIVETEVI,** richiedendo depliant, alla **Ficmc, casella postale 1515, 20101 Milano.**

❑ **ACQUISTO,** scambio figurine vecchie raccolte Panini: Argentina 78, Europa 80, Espana 82, Mexico 86, Italia 90; serie calciatori: 78/79-79/80-81/82-82/83-83/84-84/85-90/91-91/92-92/93.
Carlo Gordini, l.go Galimberti 9, 48022 Lugo (RA).

❑ **VENDO** gagliardetti ufficiali di Siena, Juve Stabia, Nocerina, Nola, Acireale e

La Universo Assicurazione di Bologna, partecipante al campionato provinciale Csi. In piedi, da sinistra: Zirotti (ds), Nannini, Benini, Filippini, Cerone, Pitta (all.), Mocci, Boldrini, Cauli, Mazzacurati; accosciati: Salmi, Giannini, Primiceri, Dondarini, Pieralli

Il Basket Gubbio Cementeria Barbetti, vincitore della C2 umbra. In piedi da sinistra: P. Pierotti (2°all.), Ambrogi (ds), A. Pierotti, M. Morelli, F. Morelli, Piccotti, Tosti, Sinkovic (all), il dirigente Viola; seduti: Antonioli, Menichetti, Paffi, Fruttini, Sannipoli, Cresta

Il Milan club Carlo Ancelotti di Reggiolo (RE), secondo classificato nel locale torneo a scopo benefico vinto dalle Glorie Biancorosse. Il primo in alto a sinistra, è il presidente del club padano Ferrari

Giuseppe Costantino gioca negli "Esordienti" del Centro di avviamento allo sport della S.C. Juventus di Lamezia Terme (CZ)

I quindici componenti della rosa dei Giovanissimi regionali della Polisportiva San Sergio di Trieste. In piedi da sinistra: Urbas, Mendella, Sassi, Gallo, Pieri, Pellizzolla, Ferluga, Galatti; accosciati: Fava, Zoppolato, Perossa, Fuftan, Berabei, Scalamera, Cozzutto

calciatori de "L'Unità".
Cosimo Vamato, v.le Kennedy 125, 90036 Misilmeri (PA).

❑ **SCAMBIO** cartoline stadi italiani.
Leo Marrancone, v. Salvo d'Acquisto 114, 64020 Nepezzano (TE).

❑ **VENDO** annuario della Serie C "C..." ed. 93/94 per L. 20.000 e per L. 25.000 l'edizione 95/96.
Paolo Limido c/o Publisport, v. Tommaseo 26, 21100 Varese.

❑ **CERCO** ogni tipo di materiale su Fabio Cannavaro, eventuale scambio con altro di squadre e giocatori della Serie A.
Imma Ammaturo, v. Bartolomeo Caracciolo 16, 80136 Napoli.

❑ **SCAMBIO** maglie originali di squadre italiane di A, B, C.
Michele Marocco, v. Tommaseo 26, 21100 Varese.

❑ **VENDO** distintivo ufficiale della finale dell'"Anglo-italiano" 1996 Genoa-Port Vale; distintivi ufficiali di Venezia, Juve, Roma, Reggina, Pescara, Pisa, Foggia, Inter etc., della Figc settori scolastico e dilettantistico.
Sergio Altiero, v. Sedivola 85, 80059 Torre del Greco (NA).

❑ **VENDO** collezione di maglie originali con nome e numero del 1996 ed alcune anni 90.
Stefano Giudice, v. Madonna del Bosco 21, 20099 Sesto San Giovanni (MI).

❑ **VENDO** annate GS 93-94-95 L. 40.000 l'una+spese.
Fabrizio di Crosta, v. G. Leopardi 6, 40122 Bologna.

❑ **VENDO** GS; Hurrà Juventus; cartoline e biglietti stardi; chiedere lista inviando bollo.
Stefano Corti, v. E. Fermi 5, 43041 Bedonia (PR)

❑ **17enne** fan del Porto, ammiratore della Lazio e della Sampdoria scambia idee con tifosi di queste due squadre scrivendo in portoghese, inglese, francese e scambiando ultramateriale.
João Pedro, rua da Ribeira Grande 261-I°, 4200 Porto (Portogallo).

❑ **L'UDINESE** club Fabio Rossitto di Spilimbergo corrisponde con tifosi udinesi e di altre squadre italiane.
Annalisa Paglietti, v. di Mezzo 7, 33097 Spilimpergo (PN).

❑ **ADERITE** al Viola club Equipe chiedendo depliant ed informazioni relative a **Gabriele Sottani, v. Renato Murri 21, 50061 Ellera Compiobbi (FI).**

❑ **HO** 15 anni, amo l'Italia e studio la sua lingua perciò scambio idee con coetanee/i.
Silvana Rama, Zef-Hoti, Mamurras (Albania).

❑ **20enne** tifosa interista ed ammiratrice del Manchester Utd, di Cantona e di Jacques Villeneuve corrisponde con ragazze/i under 25 di tutto il mondo scrivendo in italiano, francese o inglese.
Simona Sebberu, v. Nobile 5, 09034 Villasor (CA).

❑ **TIFOSO** interista corrisponde con fan nerazzurri e di altre squadre.
Daniele Ferrini, v. Stefanelli 9, 56025 Pontedera (PI).

S
STRANIERI

❑ **SCAMBIO** ogni tipo di ultramateriale, compresi programmi e riviste del calcio russo ed ucraino, con altro di tutto il mondo; scambio idee in inglese.
Igor Yesip, Shevtchenko str. 160; Luiuska Obl, 292080 Pustomyty, (Ucraina).

❑ **COLLEZIONISTA** di distintivi e gagliardetti di squadre spagnole li scambia con quelli di altre squadre di tutto il mondo.
Izquierdo Benitez, c/Marchamalo 19-1°-D, 28038 Madrid (Spagna).

❑ **25enne** scambia idee con amici/che d'Italia nella loro lingua.
Teresa Kogi, Fhumané, Kruje (Albania).

❑ **SCAMBIO**, vendo cartoline, francobolli e ogni tipo di materiale calcistico, compresi libri e riviste, programmi, etc.; scrivere in inglese o tedesco.
Stoian Ivanov, Otez Paisij 10/a, 5.000 Veliko Tarnovo (Bulgaria).

❑ **AMO** sport, musica, nuoto, camminate, etc. e su ciò scambio idee in francese o inglese.
Malek Amokrane, c/o Malla Kamal commerçant à Azazga, 15300 Tizi-Ouzou, 04 (Algeria).

❑ **SCAMBIO** idee su viaggi, canzoni, sport, cinema; scrivere in inglese.
Mary Ofori, Standard Bank, Suyani (Ghana).

❑ **SCRIVENDO** in spagnolo, scambio idee sul calcio con amici di tutto il mondo e anche ogni tipo di materiale calcistico.
Nicolas Morel Talcahano 508 Banfield, c.p. 1828, Buenos Aires (Argentina).

❑ **SCAMBIO** maglia, taglia L, originale, dell'Athletic Bilbao con altre del Cagliari, sempre taglia L.
Alfonso Ozalla Rodriguez, c/av. San Adrian 38, bajo c, 48003 Bilbao (Spagna).

❑ **SU** musica, viaggi, letture e argomenti vari scambio idee con amici/che; ho 29 anni e amo lo sport.
Liliana Navarro Rodriguez, Vizcardo y Guzman 537, Los Precursores Surco, Lima-33 (Perù).

❑ **AMO** cinema, musica, sport e desiderio corrispondere con tanti amici di tutto il mondo specie italiani scrivendo in spagnolo.
Wilfredo Castellano, calle Leon 165 e Placido y Sol, Manzanillo, 87510 Granma (Cuba).

❑ **20enne** scambia idee su musica, arte e sport scrivendo in italiano o francese.
Alketa Luca, Mamurras (Albania).

❑ **COLLEZIONISTA** di materiale calcistico, di monete e francobolli, tutto dell'Armenia e dei paesi dell'ex Urss, di video, libri, album etc. scambia tutto, scrivendo in italiano, russo o inglese.
Egiazarian Gagik, Avan-3, Tumanian 10-8, 375101 Erevan (Armenia).

❑ **STUDENTE** al Politecnico scambio idee sullo sport.
Rahmoun Abderrahim Ittissal 3, rue 7 n. 43, 20450 Casablanca Marocco.

❑ **SCAMBIO** idee con amici italiani su sport, film, musica, viaggi etc., ho 16 anni e scrivo in italiano.
Erald Loshi, via Ali Baushi, quartiere 18 n. 42, Tirana (Albania).

❑ **SOY** un chico español de 22 años al que le apasiona el futbol y al basket; soy de Real Madrid y colecciono distintivos metalicos de equipos de futbol y basket; madame una insigna de tu equipo, serie A, y yo te enviaré la que quieras de España; escribir en español, ingles o italiano.
Jesus Clemente Benitez, c/Los Arcos, 6-2°A, Esc. Izq, 28033 Madrid (España).

❑ **AMO** sport, viaggi, nuoto, letture; scambio cartoline, disegni; ho 16 anni e scrivo in inglese.
Abdul Salom Hameed, p.c. box 145, Old Tafo Asante, Kumasi (Ghana).

❑ **STUDENTESSA** 19enne che scrive in italiano corrisponde con amici/che su argomenti vari.
Hajia Rama, Mamurras-Kurbin (Albania).

❑ **CORRISPONDO** con ragazzi/e del Brasile che sappiano scrivere in italiano.
Gianpaolo Marchioni, v. S. Francesco d'Assisi 8, 15100 Alessandria.

❑ **19enne** tifoso del Barça, della Juve e della Nazionale italiana, scambia idee con coetanei/ee scrivendo in spagnolo o inglese.
Rafael Alejandro, c/Santiago Lapuente 7, 50014 Saragozza (Spagna).

❑ **STUDENTESSA** 16enne scambia idee con amici/che d'Italia scrivendo in italiano.
Silvana Katugi, Zef Hoti, Mamurras (Albania).

❑ **13enne** tifoso interista corrisponde con coetanei neroazzurri.
Luca Rinaldi, v. Pellico 28, 50053 Firenze.

La geografia delle 128 squadre profe

L'Italia del pal

La regione più "ricca" è la **Lombardia**, con ben 19 società dalla A alla C2. Prevale il Nord (55 club), leader in tutti e quattro i campionati. Centro e Sud, che si equivalgono, restano molto distanti

IL CALENDARIO DEI RITIRI

ATALANTA	14 - 19/7 Vigo di Fassa (TN) 21 - 27/7 Malles (BZ) 28/7 - 10/8 Mezzana (TN)
BOLOGNA	18/7 - 12/8 Sestola (MO)
CAGLIARI	20/7 - 13/8 Folgaria (TN) 17 - 24/8 Norcia (PG)
FIORENTINA	14 - 27/7 Roccaporena (PG) 3 - 16/8 Reggello (FI)
INTER	18 - 28/7 Sarre (AO)
JUVENTUS	20/7 - 1/8 e 4 - 18/ 8 Chatillon (AO)
LAZIO	20/7 - 13/8 Frantiskovi Lazne (Repubblica Ceca)
MILAN	18/7 - 2/8 Milanello (VA)
NAPOLI	15 - 30/7 Lavarone (TN) 3 - 14/8 Gubbio (PG)
PARMA	18/7 - 3/8 Baselga di Pinè (TN)
PERUGIA	22/7 - 10/8 Roccaraso (AQ)
PIACENZA	19/7 - 8/8 Serina (BG)
REGGIANA	17 - 27/7 Civago (RE) 29/7 - 12/8 Piancavallo (PN)
ROMA	12 - 31/7 Kapfenberg (Austria)
SAMPDORIA	16 - 30/7 Cogne (AO)
UDINESE	26/7 - 15/8 Arta Terme (UD)
VERONA	15/7 - 4/8 Pinzolo (TN)
VICENZA	21/7 - 3/8 Enego (VI) 6 - 20/8 Castelfranco Veneto (TV)

ssionistiche

lone

di **Alfredo Maria Rossi**

Delle venti regioni italiane, tre (Valle d'Aosta, Trentino - Alto Adige e Molise) non avranno alcuna rappresentante ai nastri di partenza dei campionati professionistici 1996-97. Curiosamente, la regione che manca da più tempo, il Molise, è proprio quella che può vantare il passato migliore, avendo anche raggiunto la Serie B con il Campobasso. Valle d'Aosta e Trentino, sempre rimaste a livello di C, mancano viceversa solo dal torneo 1995-96: Aosta e Trento, infatti, retrocessero insieme tra i dilettanti nel 1994-95. Solamente sei regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Campania) possono vantare almeno una presenza nei quattro campionati professionistici. Poiché il Piemonte è entrato in questa lista per la retrocessione del Torino, avrebbe certo preferito restarne escluso.

SERIE A. Nella massima Serie, per la prima volta il primato tocca all'Emilia Romagna con ben quattro squadre, grazie alla contemporanea promozione di Bologna e Reggiana che hanno raggiunto Parma e Piacenza. Nel dopoguerra, aveva al massimo avuto tre rappresentanti: Bologna, Modena e Spal (dal 1962-63 al 1963-64), Bologna, Cesena e Parma (1990-91), Parma, Piacenza e Reggiana (1993-94). Viceversa, dal 1983-84 al 1986-87, la regione è stata anche esclusa dal massimo campionato. Sempre considerando il dopoguerra, solamente Piemonte, Lombardia e Lazio hanno sempre avuto almeno una squadra in Serie A. Il record delle partecipazioni spetta alla Lombardia, che in tre occasioni (1951-52, 1966-67 e 1967-68) presentò ai nastri di partenza ben sei squadre. In totale, dal campionato 1946-47, la Lombardia vanta 188 presenze in 51 campionati, con l'altissima media di 3,6 presenze a torneo. Più in generale, la Lombardia è anche la regione che nella prossima stagione schiererà più squadre: 19 (3 in A, 2 in B, 4 in C1 e 10 in C2). In questa classifica generale (escluse ovviamente le regioni assenti), la cenerentola è la Basilicata con una sola squadra in C2, il Matera.

SERIE B. Nella cadetteria, il Nord vanta quasi il 50% di partecipazioni (9 su 20), mentre il record regionale è condiviso da Veneto e Puglia con tre squadre. Scontata la prevalenza settentrionale, il campionato di Serie B è l'unico che vede una netta prevalenza del Sud (come Isole compare il solo Palermo) sul Centro: 7 a 4.

La Serie B 1996-97

1 Bari
2 Brescia
3 Cast. di Sangro
4 Cesena
5 Chievo Verona
6 Cosenza
7 Cremonese
8 Empoli
9 Foggia
10 Genoa
11 Lecce
12 Lucchese
13 Padova
14 Palermo
15 Pescara
16 Ravenna
17 Reggina
18 Salernitana
19 Torino
20 Venezia

segue

Anche in Serie B come in A, sono rappresentate undici regioni, ma non sono esattamente le stesse: Abruzzi, Puglia, Calabria e Sicilia prendono il posto di Friuli Venezia Giulia, Umbria, Lazio e Sardegna, mentre restano comuni a entrambi i tornei Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Campania.

SERIE C1. Più variegata la partecipazione alla prima divisione della Serie C (la C1, nata, come la C2, dalla ristrutturazione del campionato di terza serie avvenuta nella stagione 1978-79), articolata su due gironi da diciotto squadre ciascuno. Le trentasei società partecipanti risultano distribuite in tredici regioni: di quelle presenti, infatti, solo Basilicata, Calabria e Sardegna risultano assenti da questo torneo. Il maggiore equilibrio geografico è dimostrato dal fatto che nella suddivisione fra Nord, Centro e Sud-Isole risulta praticamente bilanciata. Fra le trentasei squadre partecipanti, accanto ad alcuni nomi di lungo corso che hanno addirittura avuto un passato più o meno antico e lungo in Serie A (Alessandria, Ancona, Ascoli, Avellino, Como, Modena, Novara, Pistoiese e Spal, in ordine alfabetico) ci sono anche alcune piccole realtà quali l'Alzano, erede per fusione di quella Virescit che nel torneo 1987-88 sfiorò addirittura la Serie B, mancando l'obiettivo in uno spareggio con la Reggina.

SERIE C2. Articolato su tre gironi da diciotto squadre, quindi con cinquantaquattro partecipanti, l'ultimo tra i campionati professionistici è ovviamente quello che copre meglio il territorio. Delle diciassette regioni presenti nel calcio, è assente la sola Liguria. Considerando il periodo dopo l'istituzione del girone unico (stagione 1929-30) sono nove le società che hanno militato in Serie A: Catania, Catanzaro, Lecco, Livorno, Pisa, Pro Pa-

tria, Ternana, Triestina e Varese. In realtà ci sarebbe anche la Pro Vercelli, che però appartiene al periodo pionieristico e può addirittura vantare sette titoli nazionali fra il 1908 e il 1921-22.

CURIOSITÀ. Già che si parla di scudetti, si può tranquillamente affermare che il calcio italiano sia... conservatore. Dal 1898 sono stati assegnati 94 titoli italiani, che sono stati distribuiti tra sedici squadre. Bene, solamente due società con passato tricolore non giocano più nei campionati professionistici: il Casale (1913-14) e la Novese (titolo Figc del 1921-22, campionato che, per uno scisma, ebbe due squadre campione, l'altra fu la Pro Vercelli). Delle restanti quattordici, oltre alla già citata Pro Vercelli in C2, undici nel prossimo campionato potrebbero (in alcuni casi solo teoricamente) incrementare il loro bottino, giacché saranno ai nastri di partenza della massima Serie. Due, Genoa e Torino, con il non trascurabile totale di sedici titoli, disputeranno invece la Serie B.

Alfredo Maria Rossi

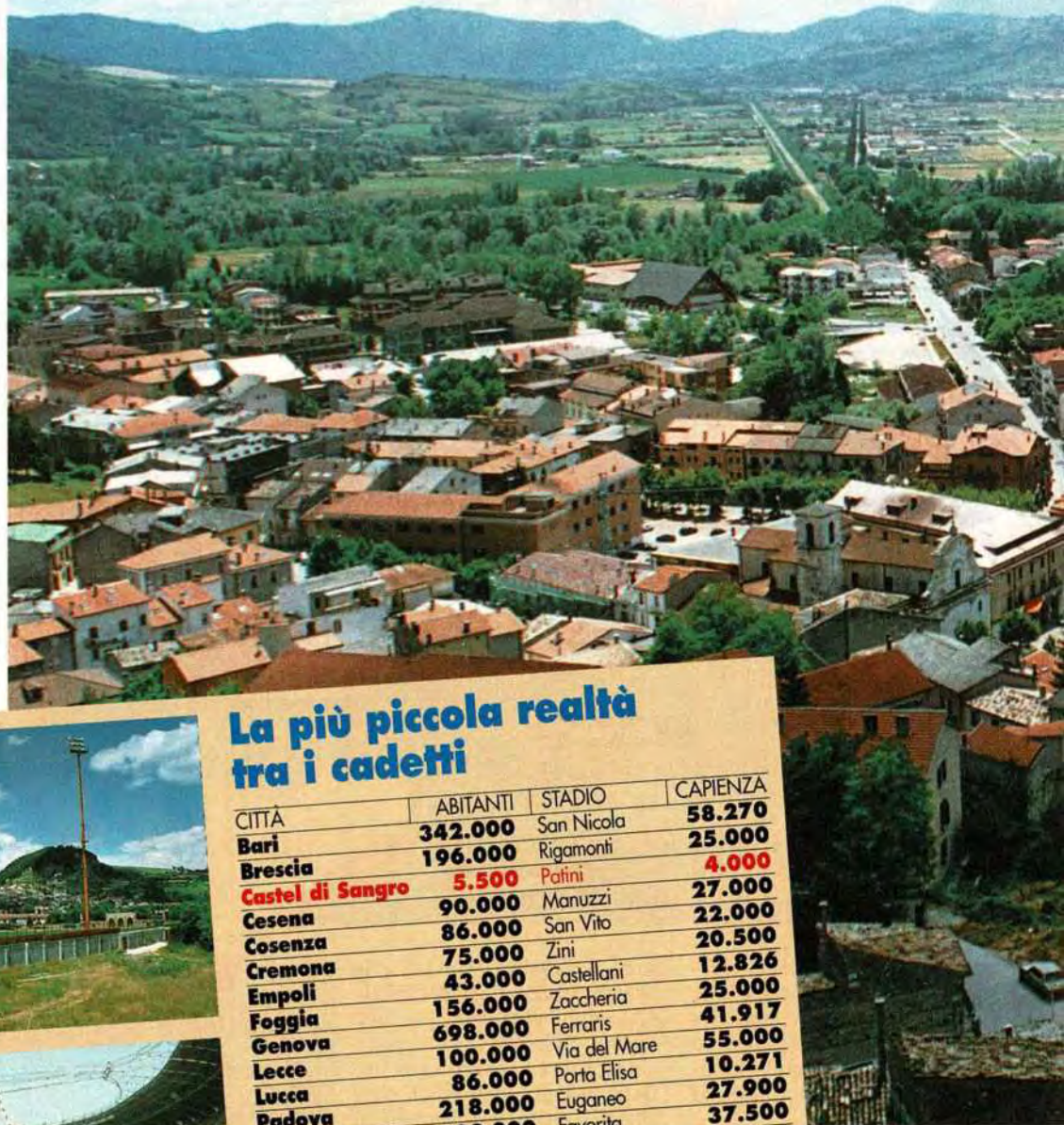
L'Italia gioca così

REGIONE	A	B	C1	C2	T
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Piemonte	1	1	2	1	5
Lombardia	3	2	4	10	19
Trentino A. Adige	-	-	-	-	-
Veneto	2	3	1	5	11
Friuli V. Giulia	1	-	-	1	2
Emilia-Romagna	4	2	5	4	15
Liguria	1	1	1	-	3
Totale Nord	12	9	13	21	55
Toscana	1	2	5	6	14
Marche	-	-	3	4	7
Umbria	1	-	1	1	3

REGIONE	A	B	C1	C2	T
Lazio	2	-	2	2	6
Abruzzi	-	2	2	2	6
Molise	-	-	-	-	-
Totale Centro	4	4	12	16	36
Campania	1	1	5	6	13
Puglia	-	3	2	3	8
Basilicata	-	-	-	1	1
Calabria	-	2	-	2	4
Sardegna	1	-	-	3	4
Sicilia	-	1	3	3	7
Totale Sud e Isole	2	7	11	17	37

Castel di Sangro pensa già al domani

Il Paradiso n

Finiti i festeggiamenti, la città e la società sangrina sono già al **lavoro** per essere all'altezza della serie cadetta. Molti i **problemi** da risolvere: dall'ampliamento dello stadio ad una migliore ricettività alberghiera

La più piccola realtà tra i cadetti

CITTÀ	ABITANTI	STADIO	CAPIENZA
Bari	342.000	San Nicola	58.270
Brescia	196.000	Rigamonti	25.000
Castel di Sangro	5.500	Patini	4.000
Cesena	90.000	Manuzzi	27.000
Cosenza	86.000	San Vito	22.000
Cremona	75.000	Zini	20.500
Empoli	43.000	Castellani	12.826
Foggia	156.000	Zaccheria	25.000
Genova	698.000	Ferraris	41.917
Lecce	100.000	Via del Mare	55.000
Lucca	86.000	Porta Elisa	10.271
Padova	218.000	Euganeo	27.900
Palermo	698.000	Favorita	37.500
Pescara	128.000	Adriatico	18.000
Ravenna	136.000	Benelli	12.500
Reggio Calabria	177.000	Comunale	12.300
Salerno	151.000	Arechi	40.000
Torino	991.000	Delle Alpi	71.012
Venezia	318.000	Penzo	15.000
Verona (Chievo)	258.000	Bentegodi	44.500

A sinistra, in alto, lo stadio Patini; sotto, il Delle Alpi di Torino: tutto il paese può essere contenuto in una sua curva

on può attendere

Sotto, una veduta di Castel di Sangro

Messi tutti insieme, compresi anziani, donne e bambini, non arrivano neppure a riempire una curva di stadi come il "Delle Alpi" di Torino, il "Luigi Ferraris" di Genova o il "San Nicola" di Bari. Ciò nonostante Castel di Sangro, la Lilliput del calcio italiano, non si è fatta certo intimidire e con i suoi 5.600 abitanti si è già messa al lavoro per essere all'altezza del grande evento che l'ha proiettata in Serie B. Questo piccolo borgo medievale, perso tra il verde e le montagne dell'Abruzzo interno, in questi giorni è un rigoglioso fiorire di progetti e di iniziative. C'è il forte desiderio di sfruttare l'onda del successo calcistico per fare della squadra un importante veicolo pubblicitario, ma senza perdere quei caratteri di laboriosità e ospitalità che hanno fatto

segue

del centro sangrino l'emblema di quell'Abruzzo "forte e gentile" di dannunziana memoria.

REALTÀ. Nella vita di tutti i giorni, come nel calcio, ai castellani non spaventa ricominciare da zero. Questa piccola comunità ha una vocazione di servizi e di commercio. Il turismo agisce solo di riflesso, anche se in maniera consistente, grazie alla presenza a una manciata di chilometri di due Parchi Nazionali (quello, antico, dell'Abruzzo e l'altro, istituito da poco, della Maiella) e di stazioni climatiche invernali come Roccaraso, Rivisondoli e Pescocostanzo, che rappresentano il bacino sciistico più importante del Centro-Sud. Per la sua posizione strategica, fin dai tempi dei Romani Castel di Sangro fu località appetita dall'Urbe, con cui diede vita a strenui combattimenti a difesa di una civiltà locale conservata in un patrimonio archeologico impareggiabile e per certi versi ancora tutto da scoprire. Che oggi, grazie a un auspicabile incremento di turisti, potrà essere apprezzato e rivalutato, sempre che alberghi, bar e negozi sappiano adeguarsi alle nuove necessità del mercato.

TRADIZIONE. Qualche cronista, giunto di recente in riva al Sangro, ha parlato di calcio alle prime armi. In realtà il fenomeno-calcio ha radici lontane. Che il gioco del pallone fosse un passatempo apprezzato anche nel passato è testimoniato dallo stesso stadio, intitolato a Teofilo Patini (pittore che ha rappresentato la miseria e la generosità del popolo castellano), realizzato in epoca fascista e quasi completamente ristrutturato 13 anni fa, quando sotto la spinta dell'allora sindaco Pietro Gargano (personaggio che credeva fermamente nello sport) vennero realizzati un imponente centro estivo (l'unico del Centro-Sud) che coniuga felicemente il periodo di vacanza all'insegnamento del tennis, un moderno palasport polifunzionale e diverse palestre scolastiche.

STADIO. Nel 1983, con la squadra in seconda categoria, il "Patini" pareva una cattedrale nel deserto. Ma il tempo è volato, e soprattutto a volare è stato il Castel di Sangro, che in poco più di un decennio è arrivato in Serie B, conquistando ben sei promozioni. Adesso, proprio lo stadio rappresenta il principale nodo da sciogliere in vista del prossimo campionato. Società e Comune hanno iniziato la corsa contro il tempo. «*Castel di Sangro ospiterà la Serie B*» assicura il sindaco Roberto Fiocca, «*a costo di vere e proprie peripezie*». Pronto, a tempo di record, il progetto: i posti a sedere saranno 10.000 (il doppio degli abitanti), ricavati dalla costruzione di una curva e del settore dei distinti. «*I lavori partiranno al più presto, sperando di evitare le solite lungaggini burocratiche e di ricevere il promesso apporto della Regione. Intendiamo essere al passo con l'evento: ce la faremo anche questa volta, siamo gente testarda*».

SQUADRA. Al presidente Gravina tocca invece risolvere il problema di allestire una nuova squadra. Strategia collaudata, quella sangrina: niente rivoluzioni (13 i riconfermati), qualche puntello di qualità (4 o 5 innesti), ingaggi che non mettano a repentaglio l'integrità del bilancio. Di stranieri nemmeno a parlarne, il "made in Italy" trionfa su tutta la linea. «*I nostri "stranieri", al massimo, arriveranno dalla Padania*» scherza Gravina. «*E poi, con il clima che ci ritroviamo, per evitare problemi di adattamento, dovremmo puntare su norvegesi, svedesi e finlandesi. No, non cambieremo nulla del nostro modo di agire basato principalmente sui valori umani e sulla funzione sociale del calcio*». Una bella lezione di vita. La prima partita della stagione, quella della simpatia, Castel di Sangro l'ha già vinta.

Giuseppe Tambone

A proposito di B...

❑ Le squadre che hanno finora disputato la Serie B sono 126. Ai primi posti, nella graduatoria delle presenze troviamo: Brescia con 45; Verona (o Verona Hellas) con 43; Modena (o Zenit Modena) 37; Palermo (o Palermo Juventina oppure l'odierno Città di Palermo) 36; Como (o Comense) e Monza (o Simmenthal Monza) 34, Reggiana 33; Padova 31; Bari 30; Catania e Pisa 29.

❑ L'elenco comprende anche alcune "formazioni di quartiere" o "seconde squadre" e oggi ha per alfiere il baldanzoso Chievo Verona. Tra le altre, l'Arsenaltaranto, che originariamente era l'undici dei cantieri navali locali, patrocinato dalla Marina Militare (in seguito inglobò il Taranto fallito e quindi ne assunse la denominazione ufficiale); le romane Alba Trastevere e Mater; il Panigale Bologna.

❑ Hanno militato in Serie B anche tre società rappresentanti città che oggi, totalmente o parzialmente, non fanno più parte del nostro Paese. Sono il Gorizia o Pro Gorizia (in tre stagioni), la Fiumana di Fiume (due) e il Grion di Pola (due). La città di Gorizia, attraversata oggi dal confine, attualmente ha una squadra in Italia (il Pro Gorizia, militante nel Campionato Nazionale Dilettanti) e una in Slovenia (il Nova Gorica, nella massima Serie locale).

❑ Uno dei requisiti fondamentali richiesti per l'ammissione in Serie B (che il Castel di Sangro sarà chiamato a risolvere quanto prima) è la disponibilità di uno stadio adeguato. Un infausto precedente è legato allo stadio "Dino Liotta" di Licata, cui venne concessa dalla Lega l'agibilità per le stagioni 1988-89 e 1989-90, a condizione che venissero apportate sostanziali modifiche. Purtroppo la capienza rimase inadeguata e questo inconveniente fu alla base del gravissimo incidente verificatosi il 26 novembre 1989, in occasione della partita con il Torino: numerosi tifosi, appollaiatisi sul tetto di una vicina palestra per seguire la gara, esultando per il gol di Minuti, idolo locale, fecero crollare la debole struttura. Bilancio di una quindicina di feriti, un paio dei quali molto gravi.

I precedenti di Mol

Cenerentole

Il capitan Fracassa della Serie B, il Castel di Sangro, toglie verosimilmente alla Società Sportiva Molinella (provincia di Bologna) e alla Vita Nova Sportiva di Ponte San Pietro (Bergamo) l'ideale leadership di "piccola" società che abbia raggiunto i fasti della cadetteria.

MOLINELLA. I rossoblù del Molinella, presieduti da Luigi Monterumici e allenati da Mario Gianni (portiere del Bologna campione d'Italia nel 1925, nel 1929 e nel 1936, 6 presenze in Nazionale), avevano vinto con 40 punti in ventiquattro partite il Girone E della Serie C 1938-39, ma dovettero soggiacere ad antesignani playoff-promozione, che si svolsero sulla base di due quadrangolari. Gli emiliani vinsero il loro raggruppamento (a pari punti con il Catania), mentre nell'altro gironcino ebbero la meglio Brescia e Udinese. Dunque Molinella tra i cadetti, allenato da Pietro Genovesi (10 presenze in Nazionale tra il 1921 e il 1929), e con velleità confermate anche dall'acquisto di due stranieri, il terzino italo-tedesco Bruno Obici e l'ala destra uruguaiana Norberto Liguera. Il resto della squadra

Sindaco di successo

Il volto sorridente di Roberto Fiocca, sindaco di Castel di Sangro: nei 14 mesi del suo mandato ha già "conquistato" due promozioni. Al presidente Gravina (sotto), Fiocca ha promesso il massimo aiuto da parte del Comune

inella e Vita Nova

alla ribalta

era poi composta da giocatori nati in regione, con le eccezioni del veneto Bonesini e del toscano Busoni. Ecco i nomi di quegli "eroi": Regazzi e Medola (portieri); Buttazzi, Mongardi, Obici, Spanazzi (terzini); Beltrandi, Busi, Calanchi, Magli, Procura e Urbielli (mediani); Cavalazzi, Fava, Gaiani, Gotellini, Liguera, Masi, Nerozzi e Spadoni (attaccanti). Ma le cose non andarono bene ai rossoblù, che sarebbero poi retrocessi, quart'ultimi a quota 26.

GIALLO. Poi il giallo estivo. Il Palermo, che si era piazzato quint'ultimo a quota 29, venne escluso dal campionato per inadempienze finanziarie, ma la Figc non volle accettare la domanda di ripescaggio dei bolognesi, che ne avrebbero avuto pieno diritto essendosi piazzati immediatamente alle spalle dei siciliani. Al loro posto, trovò alloggio in Serie B lo Spezia.

VITA NOVA. Complessa anche la storia della Vita Nova di Ponte San Pietro che, vinto il Girone F della Serie C 1946-47 della Lega Nord (sede a Torino), partecipò ad altri primordiali playoff, con Monza e Mortara.

Mario Gianni, portiere del Bologna e della Nazionale, che allenò il Molinella nel 1938-39

Ma vennero subito le sorprese: al termine del triangolare (gare di andata e ritorno), le squadre erano a pari punti. Si diede vita dunque a un nuovo triangolare, questa volta in campo neutro, che vide prevalere appunto la Vita Nova. Seconda puntata da brivido all'atto dell'iscrizione in Serie B: la squadra, commissario Giorgio Hefti, allenatore Secondo Lanfranco, fu costretta a trasferirsi di dieci chilometri, fino al Comunale di Bergamo, per l'inadeguatezza del proprio impianto. Ne facevano parte (secondo il "metodo") i portieri Belotti, Giupponi e Lanfranco; i terzini Bernardi, Consonni I, Consonni II, Maggi e Sirtoli; i mediani Canini, Carrara, Colleoni, Coter, Fracassetti I e Manteca; gli attaccanti Cagnoni, Carminati, Colombi, Fracassetti II, Fosti, Gatti, Locatelli, Marchetti, Rigamonti e Zordan. Quart'ultima nel Girone A a quota 26, la Vita Nova andò in Serie C, travolta dal cataclisma provocato dal fatto che il campionato cadetto nel 1948-49, tornava a girone unico, riducendo l'organico da 54 a 22 squadre.

Gaetano Sconzo

PLAY-OFF C2

Il Giulianova in C1: Abruzzo in festa

Dopo le promozioni di Castel di Sangro e Avezzano, ecco quella del Giulianova. Un successo che completa la stagione d'oro di una regione, l'Abruzzo, finalmente capace di esprimere realtà calcistiche di primo piano oltre a quella ormai consolidata del Pescara. Da quattordici anni i giuliesi aspettavano di tornare in C1: ci sono riusciti al termine di un cammino contraddittorio, esaltante nella prima parte e sofferto nel tratto conclusivo. Un arrivo col fiatone (complice il ritmo imposto dagli schemi di Giorgini), confermato anche dall'andamento deludente dello spareggio di Foggia: una partita avara di emozioni, con Giulianova e Albanova (i campani peraltro recriminano per un doppio palo di Muro) apparse fin dall'inizio troppo guardinghe e forse rassegnate a giocarsi il tutto per tutto nella lotteria dei rigori. Dal trionfo al mercato, il passo è breve. Il presidente Mastellarini e il "profeta in patria" Giorgini stanno già pensando al futuro. Programmi in cui giocherà un ruolo determinante la collaborazione stretta con il Pescara e caldeggiata dallo stesso patron pescarese Pietro Scibilia, presidente del Giulianova all'inizio degli Anni Ottanta, che intanto ha provveduto a ingaggiare il bomber giallorosso Danilo Di Vincenzo, autore quest'anno di 18 gol.

Albanova-Giulianova 0-3

dopo i rigori (0-0)

ALBANOVA: Lotti 6, Schettini 6, Tenace 6 (67' Rogazzo 6), Matarese 6, Grasso 6,5, Cavaliere 6, Basile 6 (94' Martone n.g.), Cetronio 6,5, Ricci 6, Muro 6,5, Vanzetto 5,5 (94' Fontanella n.g.).
In panchina: Tonziello, Mancini.
Allenatore: Santosuosso 6.
GIULIANOVA: Grilli 6,5, Parisi 6, Contadini 6 (97' Rosone n.g.), Ruffini 6, Chionna 6,5, Pugnitopo 6,5, Acampora 5,5 (46' Campanile 6,5), De Feudis 6,5, Di Vincenzo 6,5, Lo Pinto 6, Aldrovandi 6 (89' D'Incecco n.g.).
In panchina: Merletti, Ferretti.
Allenatore: Giorgini 6,5.
Arbitro: Pin di Conegliano 6,5.
Rigori: Rogazzo (A) fuori, Di Vincenzo (G) gol, Muro (A) fuori, De Feudis (G) gol, Martone (A) parato, Rosone (G) gol.
Ammoniti: De Feudis, Di Vincenzo, Pugnitopo, Chionna.
Spettatori: 3.000.
Incasso: 35.000.000 di lire.

Mercato

Enrico sbarca in Emilia con un preciso

«Ho scelto questa società per vincere e per ritrovare una famiglia». Sarà uomo-immagine e leader della squadra. «Con me e Ancelotti si volta pagina. Un giorno vorrei sentir dire che è stato un affare per Tanzi»

Casa, Chies

dall'inviato **Matteo Marani**

obiettivo: essere l'artefice dello scudetto

Sopra, Chiesa al suo arrivo a Parma (alle spalle, a sinistra, il suo procuratore Vincenzo Rispoli). A fianco, Enrico mostra la nuova maglia

a e Parma

GENOVA. Non ha spento le luci di Wembley, ora dovrà accendere quelle del Tardini. Passato e presente raccolti in poche settimane, con il difficile compito di confermarsi l'uomo più importante del calcio italiano.

Lo sa bene che la sfida sarà dura e che nessuno adesso gli perdonerà passi falsi. Se prima rincorreva, ora sarà costretto a correre. Ma per lui il calcio è sempre stato così: montagne alte, scalate impervie, missioni impossibili. Enrico Chiesa non ha paura e su quel viso asciutto e spigoloso c'è un'espressione tranquilla come sempre. E come sempre la bocca è cucita, le polemiche distanti, «*un po' robotizzato*» dice lui, «*ma se nel calcio non fai così la paghi sulla tua pelle*». Non vuol sentire parlare di scudetto, il magnifico sogno che Parma gli chiede e che un anno fa Stoichkov non riuscì a regalare all'Emilia.

Non vuole neanche parlare di cifre: «*No, non parliamo di soldi*». E invece va fatto: 25 miliardi alla Samp, 10 a lui per cinque anni di contratto. Come dire: un investimento del genere vale qualcosa in più di una generica speranza. Mentre Genova è scortata da un sole caldo, Enrico sta chiuso per un'ora a parlare di lui, dei suoi ricordi, delle sensazioni vissute e che dovrà vivere. «*Partendo da un fatto: che Parma segna una svolta nella mia vita*».

segue

FAMIGLIA. Una svolta voluta e dovuta. «*Sì, perché la Samp doveva guardare al bilancio e il Parma era l'alternativa migliore, la società che mi ha cercato con più insistenza*». Due realtà molto simili, come sostiene subito, mentre il suo sguardo si sofferma sui titoli dei giornali che parlano del trasferimento. «*Se ne è discusso fin troppo. L'anno scorso c'era stato Baggio, quest'anno è toccato a Chiesa. Ogni anno i giornali hanno bisogno di un uomo da buttare in prima pagina durante l'estate. Tornando a noi dico che sì, Parma e Sampdoria sono due ambienti molto simili, l'ho visto nel giorno della presentazione. A 25 anni era giunto il momento di scegliere: o di qua o di là, o Samp o un'altra squadra. Ho scelto Parma perché voglio vincere, una carriera non è troppo lunga e bisogna fare in fretta. Poi ho scelto Parma perché è una famiglia, c'è un'atmosfera intima*».

MOGLIE. La casa, quella vera, l'ha lasciata scegliere a Francesca, la moglie che non è solo moglie: «*No, è amica, moglie, confidente. La persona con cui ho diviso la mia vita*». Non è un dettaglio casuale, ma ha invece un preciso significato: «*A Parma voglio mettere le radici, nel senso che la parte più importante della mia carriera si svolgerà lì*». Radici che per la metà rimarranno anche a Genova, fra Mignanego, dove Enrico è nato, e Bogliasco, dove sta oggi. «*La mia Genova, certo. Ci tornerò spesso, anche perché qui ho gli amici, qui c'è la mia storia. Mi ricordo i tempi di Teramo. Arrivavo alla notte in treno dopo dieci ore di viaggio e la vedevo lì, immersa nel buio. Ero felice e al tempo stesso mi veniva il magone a pensare che sarei dovuto ripartire. Genova è una mamma che ti accoglie a braccia aperte, che sa coccolare i propri figli*». Ne parla con sincero affetto, sottolineando anche che è difficile diventare calciatori qua, con due fazzoletti di terra in cui i bambini sono costretti a giocare a migliaia, con turni da industria giapponese. «*Una Genova che è cambiata. Mi ricordo quella di quando ero piccolo. Hai presente le canzoni di Paolo Conte? Beh, era proprio così, c'era quella atmosfera e quell'espressione nella gente*».

Lui si muove con incredibile comodità fra le stradine del centro, i viali, le piazze su cui giunge l'odore inconfondibile del mare. «*Ma anche a Parma starò bene. Col carattere che ho non ho mai avuto problemi da nessuna parte e non li avrei avuti neppure a Torino, a Milano o a Roma*». Un duro, un lottatore, anche se il fisico leggero ha sempre ingannato tutti. «*Ci vuole carattere nel calcio. Mi ricordo quando mi manda-*

Sette domande sulla Nazionale

1 Se ne è parlato tantissimo. Ma cosa non è stato ancora raccontato di questi Europei?

Ormai si è detto tutto, anche troppo. Non si è parlato molto del gruppo e questo mi è dispiaciuto. In un mese è difficile trovare l'unione e invece ce l'avevamo fatta. Una parola di conforto, un sorriso di sostegno. Eravamo amici. Con tanta tensione attorno a noi non c'è stato nessun conflitto.

2 Mercoledì 12 giugno, ore 22,20. Cosa vi siete detti nello spogliatoio dell'Old Trafford?

Assolutamente niente. Un silenzio tombale, pesante. Qualche lacrima, i singhiozzi. Non li ho visti, li ho solo sentiti: ero con la testa bassa a guardare incredulo il pavimento. Poi è arrivato a Sacchi a farci i complimenti, sapendo che avrebbe pagato per tutti.

3 Ti porti dietro un altro ricordo, un sorriso, una parola di questi dannati Europei?

Beh, il mio gol con la Repubblica Ceca. Fuser che mi passa la palla e io che la giro in porta. In quel momento non ho pensato a nulla: palla, piede del difensore o qualsiasi altra cosa. Avrei colpito tutto per mettere dentro quella palla. Poi la corsa gioiosa per un pareggio importante. E poi ancora la rabbia finale per aver perso, per aver sbagliato.

4 Voi o Sacchi? L'opinione pubblica ha individuato in lui il colpevole del fallimento...

Non buttiamo la croce addosso a qualcuno. Sacchi aveva preparato il match col solito puntiglio. Sapevamo anche il nome del massaggiatore dei cechi. Abbiamo sbagliato l'approccio. Doveva-

rono a Teramo, sei mesi dopo la morte di mio padre, la persona a cui ero più legato. Fu un momento drammatico, atroce. Ma andar via forse mi servì, perché a Teramo cominciai a pensare che sarei tornato alla Samp. Non ho mai mollato, non mi sono mai abbattuto, probabilmente per l'amore verso il calcio».

ANCELOTTI. Un ricordo amaro che riaccende quello della Samp di un tempo, di chi lo mandò via senza tanti complimenti, senza curarsi della sua passione per i colori blucerchiati. Oggi tutti rimpiangono la sua partenza, il fatto di aver avuto troppo poco tempo per godersi il gioiello di casa. «*Sì, per i tifosi è vero, ci tenevano tantissimo a me. Mentre per la società...*». Si ferma immediatamente, consapevole di cadere in una polemica che vuol evitare a ogni costo. «*Fermiamoci qui. Parliamo piuttosto del Parma. Ho già detto che ci vado per vincere, magari non subito, ma è importante gettare le basi per vincere in futuro. Un ciclo? Sì, chiamiamolo pure così. L'arrivo di Ancelotti e in parte anche il mio hanno proprio questo significato: un voltar pagina, un costruire per l'avvenire*». Tassello della squadra gialloblù che verrà, uomo-immagine della Parmalat e uomo-decisivo del Parma. «*Non ho ancora avuto modo di parlare con Ancelotti, ma so bene che è un grande allenatore. È giovane, dunque ambizioso, Tanzi lo ha scelto per vincere. La Reggiana giocava un calcio molto bello. Vedremo se userà il tridente, le due punte. Ma questo è poco importante. È meglio la filosofia che si costruisce in un gruppo*». L'Idea. Quella cara a Sacchi e ad Ancelotti, creatura del Ct di Fusignano: «*Un vantaggio, perché già molti di noi hanno lavorato con Sacchi e dunque faremo prima a capire Ancelotti. C'è un elemento di cui tener conto: il mister è stato calciatore fino a pochi anni fa e questo gli permette di capire lo spogliatoio. A Reggio tutti lo consideravano un amico*».

SCUDETTO. Ha lasciato tanti amici laggiù in C, compagni meno fortunati o forse meno ostinati. «*Nel calcio bisogna sempre combattere. Io ho lottato: non so quante migliaia di ore ho trascorso sul campo. Ma è il posto in cui sto meglio, e a forza di starci sono migliorato. Una crescita non solo tecnica, ma anche umana. Eppure nemmeno oggi è finita: a Parma non dovrò deludere le attese. Tanti hanno scritto che è stato un affare per la Samp. È vero. Ma vorrei che alla fine dei cinque anni si scrivesse che è stato un affare per il Parma. No, non prometto gol, prometto solo che la società non ci rimetterà*». Lo sguardo è caparbio, come quelli delle foto scattate in campo. «*Sai che le conservo tutte? Ho quelle con il Chieti, con il Teramo. Ora ci aggiungerò quelle del Parma*». Magari con lo scudetto sulla maglia...

Matteo Marani

mo stare coperti e ripartire, fare il nostro gioco. E invece quel primo gol a freddo ha fatto saltare tutti gli schemi.

5 Cosa rispondi a chi vorrebbe la cacciata di Sacchi per far posto a Maldini?

Di Sacchi posso solo parlare bene. In un mese di convivenza mi sono trovato a mio agio e mi ha insegnato tantissime cose. Lo so, chi sta a casa davanti alla Tv deve trovare un capro espiatorio, un bersaglio. Ma io che sono stato un mese in quel ritiro valuto le cose diversamente. Per Maldini dico solo che parlano i risultati.

6 Quando Sacchi ti ha escluso dalla formazione che doveva affrontare la Germania cosa hai provato?

Ci sono rimasto male, perché tutti siamo un po' egoisti. Non so cosa sarebbe successo con me in campo, nessuno può dirlo. Voglio però che la gente capisca Zola. Quel pallone pesava un quintale e Gianfranco è stato coraggioso ad andare sul dischetto.

7 Tu l'avresti tirato quel rigore? E cosa hai detto a Gianfranco dopo l'errore?

Gli ho detto di non pensarci più e di concentrarsi solo sul Parma. Siamo diventati amici in questo mese, forse perché ci assomigliamo molto. Quanto al rigore, sì lo avrei tirato, è un mio dovere. Capisco Gianfranco: quando sbagli un rigore il mondo ti crolla addosso. Ti guardi attorno e non trovi più le cose come prima. Per due o tre secondi non vedi più niente, c'è solo il buio...

Zamorano lo promette

Inter da scudetto

Da giovedì scorso, Iván **Zamorano** (*sopra, con Mazzola*) è ufficialmente dell'Inter. Il giocatore è stato presentato alla stampa durante una visita lampo a Milano. Per lui un contratto fino al 2000 e una riduzione d'ingaggio (da 4 miliardi a poco meno di 3), da cui l'Inter ricaverà i soldi per l'indennizzo da girare al Real Madrid (4 miliardi). «*Moratti mi ha chiesto lo scudetto*» ha detto il bomber cileno, «*è quello che voglio anch'io*». Sempre l'Inter (che ha ceduto **Orlandini** al Verona) ha acquistato dal Venezia il portiere **Mazzantini**, in attesa di raggiungere l'accordo con il granata **Cristallini** e il genoano **Galante**. Molto attivo anche il Napoli: dopo l'acquisto del brasiliano **Beto**, ha messo le mani su **Caccia**, che ha lasciato il suo posto nel Piacenza a **Luiso**. **Tovalieri** si è accordato con la Reggiana, che in settimana aveva concluso con l'ex parmigiano **Grün**. La Lazio è a un passo dal vicecampione d'Europa **Nedved**, inseguito anche dal Psv. Un altro ceco, il 24enne **Bejbl**, è nel mirino del Bologna. Il Parma ha concluso per **Amaral**: triennale da un miliardo circa. Il Perugia, dopo l'accordo con **Vierchowod**, punta diretto su **Ganz** e **Di Chiara**. Infine la Samp: è vicinissima a **Montella**, tornato all'Empoli dopo le buste col Genoa. Infine **Ferri** e **Carnevale**: danno l'addio al grande calcio.

È il momento delle romane

Lazio e Roma in primo piano. Cragnotti e i suoi sondano il mercato europeo, da cui giungono anche richieste per Di Matteo. Sensi è impegnato sul fronte sudamericano. Intanto due acquisti presentati in settimana: Buso per la Lazio (*a sinistra*) e Tommasi per la Roma (*a destra, con il confermato Delvecchio*)

Obiettivo sul NAPOLI, club inquieto

Ferlaino in trincea, malumore strisciante. Ma il nuovo mister va controcorrente. Questo sarà il campionato della **ricostruzione**, dice, teso a una classifica tranquilla. E fra due anni il **salto di qualità**

di **Guido Prestisimone**

Ferlaino si sta battendo allo stremo delle forze che gli restano e i napoletani stanno comprendendo lo sforzo che sta compiendo. Già in 24.000 hanno aderito alla campagna abbonamenti, la situazione resta però precaria. La squadra si va collocando, per adesso, in quella che Orazio definiva aurea mediocritas. Ottavio Bianchi non si è visto ancora sulla scena del Golfo. Gigi Simoni esterna consensi formali: si aspettava, si aspetta di più. Intanto la città inquieta esprime il suo disappunto, agganciandosi a nuove, piccole realtà. Da Torre Annunziata, Mario Moxedano dice che la sua squadra di Serie C1, il glorioso Savoia, giocherà al San Paolo, con l'intenzione di raggiungere la promozione in Serie B. Il Gabbiano, da qualche mese trasformatosi in Internapoli, e la Sanità di Gennaro Rambone, partecipante al cam-

La crociata di

Un forum per compattare i tifosi

Le truppe del tifo del San Paolo sono in gran movimento. Da quando Gennaro Montuori, assieme ai suoi luogotenenti Ciccarelli e Dusielle (e i circa 800 iscritti) sono passati all'opposizione, le adesioni, con qualche preoccupazione da parte di Crescenzo Chiummariello che continua ad amministrare i Napoli club, vanno crescendo. In realtà Montuori e i suoi ultrà, oltre a gestire una trasmissione televisiva di successo su Canale 21 da tre anni, risultano anche editori di una rivista che vende circa 4000 copie. Il condizionamento del tifo partenopeo da parte degli ultrà è risaputo, e l'amministratore delegato del Napoli Innocenti più volte ha tentato di ricucire lo strappo. Ma gli Ultrà persistono nel loro atteggiamento critico, condiviso da svariati altri settori. Al rientro dal ritiro Gigi Simoni ha programmato, ritenendo indispensabile l'appoggio dei tifosi, un forum al Circolo Posillipo, con l'intento di restituire compattezza alla grande platea dello stadio napoletano.

Krol dice: Vi porto Klinsmann

Ricordate Rudy Krol, il mitico libero olandese? Il suo legame con Napoli resta forte. La settimana scorsa ha telefonato ad Antonio Juliano, che lo portò a Napoli nell'84. Krol ha informato Juliano di essere in grado di portare a Napoli Jürgen Klinsmann (*a destra*). I rapporti di Juliano con il Napoli non sono però buoni e l'ex capitano del Napoli s'è tenuto per sé la telefonata. L'asso tedesco, secondo Rudy Krol, non verrebbe a costare molto. La cifra, stando alle indiscrezioni, potrebbe aggirarsi sui cinque miliardi, più un ingaggio stagionale sul miliardo. Klinsmann sarebbe ben felice di chiudere in Italia la sua carriera. Interrogato sulla possibilità di poter avere a disposizione l'asso tedesco, Simoni ha detto: «*Sarebbe un terno al lotto se potessi contare su uno come Klinsmann. Potremmo quanto meno garantirci almeno altri 10-15 gol a stagione*».

Simoni

Sopra a sinistra, alcuni dei nuovi acquisti del Napoli. Da sinistra: Caio dall'Inter, Esposito dalla Lazio, Turrini dal Piacenza e Crasson dall'Anderlecht. Il brasiliano Caio è il "pezzo" più pregiato. Su di lui Simoni è pronto a scommettere

pionato dilettanti, puntano a guadagnarsi il fregio di seconda compagine cittadina. Il fuoco dello scontento cova sotto la cenere di queste nuove, piccole realtà. Il Napoli non può non tenerne conto.

La dichiarazione di Vlaovic ha riportato il club azzurro all'epoca di quando Paolo Rossi oppose il gran rifiuto al suo trasferimento in azzurro. «*Ci vada lei a Napoli*», ha risposto Vlaovic a chi gli chiedeva chiarimenti in merito alla sua trattativa con Ferlaino. Lo schiaffo di questa risposta è ricaduto sull'immagine di una città che sta, con il sindaco Bassolino, tentando disperatamente di allinearsi all'Europa. Simoni è asciutto nei suoi pareri, non s'esalta, non si deprime. «*Aspetto dell'altro*», dice.

— Chi? Bierhoff, Dely Valdes, Amoruso, Caccia?

«*Vanno tutti bene, ma bisogna concludere e semmai accertarsi della integrità fisica di qualcuno degli elementi citati. Caio e Aglietti sono senz'altro utilizzabili. Sul primo bisognerà, dopo il "parcheggio" interista, lavorare sul piano psicologico. Per il secondo sarà necessario adeguarlo, dopo la sua notevole performance* (60 gol in tre stagioni) *in tornei diversi dalla A, alla nuova realtà*».

— La difesa?

«*Giocherò all'italiana e quindi spero tra Crasson, Milanese, e chi mi resterà tra Cruz e Ayala di rigenerarla al meglio. Punto comunque molto sull'allestimento di un centrocampo predisposto ad una equidistanza millimetrica. Per dire qualcosa in più attendo notizie su Pecchia e sulle trattative per Almeyda (ottimo), Amaral e Maspero. Ho poi grande fiducia in Cinetti e Corini, che sono elementi in gradi di esplodere. Sono comunque fiducioso. Turrini è una garanzia. Il 1996-97 sarà l'anno della ricostruzione di una struttura che poi potremmo perfezionare fra due stagioni. Per adesso siamo da seconda fascia, dopo Milan, Inter, Juve, Fiorentina, Roma, Lazio e Parma. Bisognerà però stare attenti al livello che raggiungeranno i club che vengono dopo*».

Qualcuno chiede l'intervento di San Gennaro, che notoriamente non dice mai di no.

Per Lucescu la panchina della Reggiana

Ancora una possibilità nel calcio italiano per il tecnico romeno. Ma questa volta non sono ammessi altri fallimenti

di **Vanni Zagnoli**

MIRCEA sempre in piedi

Ha l'ultima occasione per convincere l'Italia di essere un allenatore da Serie A, bravo non soltanto nelle promozioni. A 51 anni, dopo la deludente stagione di Brescia, che ha lasciato all'inizio di primavera, Mircea Lucescu tenta il rilancio nella Reggiana. Lo attende la solita stagione tribolata (come a Pisa e nei due anni bresciani), perché Dal Cin non è in grado di costruire una squadra da metà classifica. Ma il tecnico di una delle più belle Nazionali romene di tutti i tempi (quella che nell'83 battè l'Italia di Bearzot, eliminandola dall'Europeo di Francia) non si lamenta. Ringrazia, anzi, per la fiducia. Più abbronzato che mai, cerca riscatto.

SPETTACOLO. *«Sono contentissimo di essere a Reggio Emilia»* dice Lucescu. *«Volevo venire già l'anno scorso, ma ero vincolato da un contratto triennale con il presidente Corioni. Ho sempre seguito la Reggiana, e il gruppo di partenza è importante. Io cercherò di impostare un certo tipo di gioco. Le mie squadre hanno sempre giocato bene, dovunque ho allenato, anche se non sempre i risultati sono stati adeguati».*

SALVEZZA. *«La Serie B è un torneo equilibrato, come il campionato europeo che si è giocato in Inghilterra. Complimenti ad Ancelotti, che al primo anno ha fatto cen-*

Un modulo prudente

Difesa a cinque per restare in A

Nelle sue sei stagioni italiane Mircea Lucescu ha sempre proposto una zona pressoché totale. Un 4-4-2 che a volte diventava 4-3-3. Soprattutto a Brescia quando c'era Gheorghe Hagi, trequartista che spesso diventava attaccante aggiunto. Un modulo che ha pagato in Serie B (due promozioni su tre tentativi: a vuoto soltanto l'ultimo, sempre a Brescia), ma mai in A, dove Lucescu non è mai riuscito a firmare una salvezza. *«Io, però, soltanto una volta mi sono sentito retrocesso. Nel '93, dopo lo spareggio di Bologna perso contro l'Udinese. Alla mia prima esperienza, a Pisa, Anconetani mi esonerò quando la squadra era quint'ultima. E un anno fa lasciai a Maifredi una formazione che ancora non era spacciata. Poi lui non raccolse più un punto».* Le tre esperienze nella massima Serie, comunque non andate a buon fine, l'hanno però persuaso a cambiare modulo, a diventare più prudente. *«Per salvarsi, occorre anzitutto prendere pochi gol. Per questo motivo nella Reggiana inserirò un difensore in più. La squadra dovrà cercare di adattarsi alle avversarie».* Tante volte, dunque, contro le grandi, soprattutto fuori casa, potrebbe bastare un solo attaccante, magari con Strada o Schenardi in appoggio. Comunque la difesa sarà sempre a cinque e questa rappresenterà una novità assoluta per Lucescu, sempre a caccia della prima salvezza in Serie A.

tro. Ma anch'io c'ero riuscito, al Brescia. Ma salvarsi è molto più impegnativo che essere promossi. Le squadre coinvolte nella lotta per la salvezza aumentano sempre. Quest'anno sulla carta saranno otto, ma ci sarà sempre da soffrire».

DIRITTI. Calcisticamente parlando, Dal Cin si è innamorato di Lucescu già lo scorso decennio, quando risiedeva all'Est per trattare i diritti televisivi di tutte le squadre in Europa. *«La Dinamo Bucarest era sempre qualificata per le coppe continentali»* ricorda l'amministratore delegato granata *«e allora era un mio cliente abituale. Dopo aver lasciato l'Inter, infatti, lavoravo per la Fininvest: avevo il mandato per tutte e sedici le nazioni d'oltrecortina. Così maturò la mia amicizia con Mircea. È comunque la prima volta che mi dà ascolto. Nel '90, infatti, lo raccomandai di andare al Bologna, mentre lui scelse Pisa. Poi, per il Brescia, rifiutò Standard Liegi e Porto. Forse stavolta ha scelto bene».*

A sinistra, Mircea Lucescu alla conferenza stampa di presentazione a Reggio Emilia. Sopra, è con Franco Dal Cin. A destra, Razvan Lucescu

SCOPERTE. Lucescu difende comunque le sue scelte. Enumerando, con un certo orgoglio, i giocatori lanciati a Pisa: Padovano arrivò al Napoli, Piovanelli alla Nazionale, Simeone e Larsen al titolo continentale con i rispettivi Paesi. *«Li ho valorizzati io»*, dice orgoglioso Mircea. Un rimpianto, però, ce l'ha. Non essere andato all'Inter, pochi anni fa, preferendo restare al Brescia. *«Ero convinto che la società potesse compiere un salto di qualità, arrivando a lottare per l'Europa. Mi sono sbagliato. E ora certe occasioni non capiteranno più».*

OSTILITA'. A Reggio Emilia non è stato accolto da trionfatore. Alla presentazione non c'era traccia di tifosi. A Verona, contro il Chievo, nella curva granata campeggiava lo striscione *«Lucescu? No grazie».* Ma lui non se ne preoccupa. *«I tifosi non mi conoscono, pertanto non mi possono ancora giudicare. Credo comunque di avere sempre lavorato bene. Problemi con il gruppo? Quando non vengono i risultati, è sempre difficile la gestione. Nel '94-95, ad esempio, la rosa delle "rondinelle" era troppo giovane: a novembre arrivarono sei prestiti, un innesto di esperienza non pari alle attese. Qui sono convinto che i giocatori mi sapranno aiutare».* □

Razvan l'emergente

Il figliol prodigio

Qualche anno fa, un altro Lucescu era venuto in Italia. Alla chetichella, senza sfruttare i riflettori che illuminavano l'avventura di Mircea a Brescia. Razvan Lucescu, il figlio del nuovo allenatore della Reggiana, ora ha 27 anni. E' sposato, con due figli, di quattro e due anni, e il Belpaese non lo sogna più. C'era venuto a giocare nel '92-93, a Crema, tra i dilettanti. *«E' rimasto per un anno e mezzo»* racconta papà Mircea *«ma poi ha preferito rimpatriare. Avrebbe dovuto restare altri 18 mesi fra i dilettanti per diventare un assimilato. Troppo. E allora ha scelto di rientrare in Romania».*

È tornato nello Sportul Studentesc, che quest'anno ha chiuso il campionato al quattordicesimo posto pur risultando tra le squadre meno battute grazie al suo portiere e capitano. L'ottima annata ha portato Razvan al National di Bucarest che, secondo in classifica a undici punti dai campioni della Steaua, tra pochi mesi debutterà in Europa con un Lucescu tra i pali. Così lo descrive il suo famoso genitore: *«Razvan sa guidare molto bene la difesa. Ha grande personalità, al punto da essere stato proclamato miglior portiere di Romania dell'ultima stagione davanti agli stessi Stelea e Prunea, che hanno giocato all'Europeo. La Nazionale? Sinora non è mai stato convocato, ma continuando così sono certo che arriverà. Da due campionati mio figlio si sta comportando benissimo».*

VARIAZIONI

di **Giorgio Tosatti**

Stranieri: un mercato insidioso

Già acquistati una trentina di nuovi stranieri, ma parecchi affari sono ancora in corso; considerando i margini di tempo disponibili per far spese (da quest'anno i tempi del mercato sono dilatatissimi) è probabile che il contingente aumenti di molto. Sostengo da un mucchio di anni che il nostro vivaio non ha paragoni in Europa e – fatta eccezione per il Brasile – nel mondo; che investire sugli stranieri ha un senso soltanto se sono di grandissima qualità o se risolvono un problema non risolvibile sul mercato interno; che gran parte di loro non riesce ad adeguarsi al nostro calcio, complesso e molto professionale. Ho citato troppe volte gli innumerevoli esempi in proposito per annoiarvi ripetendoli. Resto quindi sconfortato vedendo con quanta voracità ingiustificabile i nostri dirigenti si son buttati - dopo la sentenza Bosman - sui calciatori stranieri, come l'Europa fosse piena di straordinari talenti da razziare, come se nei giorni passati il torneo inglese non ci avesse illustrato la povertà di valori tecnici in un calcio da riformare: troppo tattico, troppo atletico, troppo violento, troppo scolorito e noioso per giustificare la passione del pubblico e le folli quotazioni degli attori. I più bravi dei quali sono stati magari già espulsi dal nostro campionato (vedi Stoichkov, Hagi, Gascoigne, Möller, Klinsmann, ecc.) e ne fanno parte o son stati e sono trascurati (per esempio Suker, uno dei pochi fuoriclasse autentici). Di nuovo non s'è visto nulla perché tutti gli interpreti li avevamo già osservati in Nazionale e nei clubs. Tra quelli, comunque, meno celebri mi sono piaciuti molto Poborsky, Tsymbalar, McManaman, Djorkaeff e abbastanza Berger, Vogel, Witschge, Ziege, Babbel, Radimov e qualche altro su cui non vi voglio tediare. La sentenza Bosman dovrebbe avere, da un punto di vista tecnico, un effetto positivo. Perché consente ai clubs di reperire all'estero i pezzi mancanti; perché permette di far giocare un numero illimitato di comunitari ed aumenta la quota degli extra. Quindi non devi lasciare in tribuna un buon giocatore per colpa del passaporto, non sei costretto a rimpiazzarlo con uno meno qualitativo. Pensavo che le nostre società ne avrebbero approfittato per rafforzare i punti deboli, comprando le pedine giuste, facendo acquisti mirati e di grande livello. A giudicare dalla qualità del raccolto c'è da restare sbigottiti. Può darsi che i fatti mi diano torto: prometto di cospargermi il capo di cenere e far pubbliche scuse ai nostri club. Ma – ad occhio e croce – si sono riempiti di giocatori dalla dubbia caratura, parecchi dei quali fra qualche mese saranno finiti stabilmente fra le riserve o saranno svenduti all'estero.

Hristo Stoichkov

Possibile che il calcio impostosi negli ultimi tre campionati europei Under 21 sia così mal ridotto da dover importare tanta manovalanza a centrocampo e in difesa? Possibile che i nostri giovani valgano meno dei coetanei da loro sconfitti con la Nazionale di Maldini, ai quali debbono cedere il posto e ricchi contratti? Possibili che si debba pescare in scuole calcistiche in ribasso (Belgio, Svezia) e culturalmente troppo modeste? Possibile che il frenetico ricambio di stranieri negli ultimi anni non abbia insegnato nulla? Quanti ne abbiamo scaricati dopo una o due stagioni, salvo ritrovarceli contro (e perderci) in nazionale? Abbiamo buttato via mezza Germania, spedito a casa Gascoigne considerandolo una vecchia gloria, trattato come brocchi gran parte dei brasiliani che ci portarono via il titolo del '94, ecc. ecc. Nell'estate scorsa Stoichkov campeggiava su tutte le prime pagine, Roberto Carlos e Ince dovevano portare l'Inter nel giro scudetto ecc. Il bulgaro viene offerto dal Parma sottocosto, il brasiliano è già stato ceduto, Ince ha risalito posizioni dopo un pessimo avvio ma non valeva – probabilmente – tutti i miliardi pagati per lui. Fate l'elenco dei campioni bruciati in uno o due anni, dei brocchi smascherati, di chi pur avendo qualità non è riuscito ad esprimerle ed è stato mal utilizzato. Vi renderete conto di quanto sia difficile e precario l'investimento sugli stranieri, anche per colpa della critica, dei tifosi, dei tecnici, dei dirigenti. Ricordo una polemica da me sostenuta contro alcuni colleghi ed amici napoletani per i quali Blanc era un «libero» disastroso. Pur con certe carenze in fase di chiusura mi sembrava non meritasse giudizi così severi e prevenuti. Forse rivedendolo con la Nazionale francese, qualcuno avrà finalmente cambiato idea. Come capita al sottoscritto. Ero un ammiratore di Seedorf; l'ho seguito bene in questi Europei e mi sono venuti molti dubbi sul suo reale valore: perché ragiona poco, sba-

Steve McManaman

Laurent Blanc

Michael Reiziger

Tutti i nuovi forestieri della Serie A

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
Zoran MIRKOVIC (Jug)	D	21-9-1971	Partizan Belgrado	Atalanta
Joakim PERSSON (Sve)	C	3-4-1975	Malmö	Atalanta
Federico MAGALLANES (Uru)	A	28-10-1976	Peñarol	Atalanta
Eric TINKLER (Saf)	C	20-7-1970	Vitória Setúbal	Cagliari
Christian LØNSTRUP (Dan)	C	4-4-1971	FC Copenaghen	Cagliari
Marco PASCOLO (Svi)	P	9-5-1966	Servette	Cagliari
Ramon VEGA (Svi)	D	14-6-1971	Grasshoppers	Cagliari
Youri DJORKAEFF (Fra)	C	9-3-1968	Paris SG	Inter
Iván ZAMORANO (Cil)	A	18-1-1967	Real Madrid	Inter
Zinedine ZIDANE (Fra)	C	23-6-1972	Bordeaux	Juventus
Mark FISH (Saf)	D	14-3-1974	Orlando Pirates	Lazio
Paul OKON (Aus)	D	5-4-1972	FC Bruges	Lazio
Michael REIZIGER (Ola)	D	3-5-1973	Ajax	Milan
Edgar DAVIDS (Ola)	C	13-3-1973	Ajax	Milan
Christophe DUGARRY (Fra)	A	24-3-1972	Bordeaux	Milan
Bertrand CRASSON (Bel)	D	5-10-1971	Anderlecht	Napoli
Joubert Araújo BETO (Bra)	C	7-1-1975	Botafogo Rio	Napoli
Daniel BRAVO (Fra)	C	9-2-1963	Paris SG	Parma
Hernán CRESPO (Arg)	A	5-7-1975	River Plate	Parma
Lilian THURAM (Fra)	D	1-1-1972	Monaco	Parma
RIVALDO Vitor Ferreira (Bra)	C	19-4-1972	Palmeiras	Parma
A. da Silva AMARAL (Bra)	C	28-2-1972	Palmeiras	Parma
Aleksandar KOCIC (Jug)	P	18-3-1969	Vojvodina	Perugia
Michael HATZ (Aut)	D	17-11-1970	Rapid Vienna	Reggiana
Georges GRÜN (Bel)	D	25-1-1962	Anderlecht	Reggiana
Roberto TROTTA (Arg)	D	4-1-1969	Vélez	Roma
Martin DAHLIN (Sve)	A	16-4-1968	Borussia MG	Roma
Pierre LAIGLE (Fra)	C	12-9-1970	Lens	Sampdoria
Márcio AMOROSO (Bra)	C	5-7-1974	Guarani Campinas	Udinese
Hazem IMAM (Egi)	C	10-5-1975	Zamalek	Udinese
Mohammed GARGO (Gha)	C	19-6-1975	Torino	Udinese
Michel FERRIER (Ola)	C	27-1-1976	Volendam	Verona
Pier Nlend WOME (Cam)	C	26-3-1979	Canon Yaoundé	Vicenza

N.B.: elenco aggiornato a domenica 30 giugno.

Le date della compravendita

- **TESSERAMENTO NUOVI STRANIERI**
  Dal 30 aprile 1996 al 30 gennaio 1997, senza interruzioni
- **CESSIONI DI CONTRATTO GIOCATORI ITALIANI E STRANIERI**
  Dall'1 al 12 luglio 1996 - Dal 26 agosto 1996 al 30 gennaio 1997
- **TESSERAMENTO GIOCATORI SVINCOLATI**
  Dall'1 luglio 1996 al 30 aprile 1997 senza interruzioni

glia passaggi elementari, gioca in frenesia, lascia varchi terribili, sembra corra col paraocchi. Ha vent'anni, deve maturare e magari Capello ne farà un fuoriclasse. Però...

Per quanto riguarda i nuovi stranieri, scommetterei su Djorkaeff che dovrebbe giocare alla Corso: un artista vero, un combattente, uno che vede la porta e sforna assist eccellenti. Se Hodgson non lo guasta, Moratti ha fatto un affarone. Punta autentica e grintosa anche Dugarry; meno qualitativo, abbastanza discontinuo: ma al Milan servirà un altro uomo di rottura. Perplessità su Davids. Sul piano caratteriale: chi si fa cacciare via in pieni Europei non mi sembra tipo facile da inserire nello spogliatoio. Sul piano tattico lavora molto ma è abbastanza confusionario. Non vale un Boban in salute. Preferisco Panucci a Reiziger, di cui è più completo e duttile. Comunque un rinforzo necessario e sicuramente prezioso; ma non mi sembra un fenomeno. Mi ha profondamente deluso Zidane, grosso, macchinoso, lento. Se Paulo Sousa sta bene fisicamente non c'è corsa.

Il Parma ha rinnovato quasi completamente la sua legione straniera. Bravo faceva onore al suo cognome ma non è di primo pelo; gli emiliani hanno un fuoriclasse autentico a centrocampo: Brambilla. Sarebbe delittuoso se venisse sacrificato al francese, a Rivaldo e ad Amaral sui quali mi riservo il giudizio. I brasiliani van visti nel nostro contesto, non nel loro. Stesso discorso per Crespo, anche se gli argentini si trovano di solito bene nel calcio italiano; il che vale anche per Trotta. Thuram dovrebbe dare potenza alla difesa di Ancelotti.

È di buon livello Dahlin, le uniche perplessità riguardano la sua efficienza dopo i passati infortuni. Molte le incognite a cominciare da Fish; troppi Carneade di cui non si sentiva la necessità. Ma un vero esame lo farò ad affari conclusi.

Joakim Persson, un altro "vichingo" in ne

La scommessa dell

Bergamo ha una felice tradizione con gli **svedesi**. Adesso punta su questo giovane centrocampista che non ha ancora debuttato in Nazionale

di **Franco Molinari**

Per il momento sono tranquillo, forse non ho ancora capito tutta l'importanza di un passaggio al vero professionismo. Sicuramente sarò molto nervoso al momento di salire sull'aereo che mi porterà a Bergamo. Giorni fa, tornando a Helsingborg dopo un allenamento a Malmö, mi sono improvvisamente chiesto: che cosa faccio se non mi va bene?». Joakim Persson dovrebbe stare tranquillo: Bergamo è sempre stata particolarmente accogliente per gli svedesi. Oltretutto, l'ultimo acquisto dell'Atalanta nei suoi primi passi italiani potrà contare sui consigli di Glenn Strömberg. *«Sono un po' triste perché la mia ragazza non mi potrà seguire in Italia: per un anno Tina sarà a Londra impegnata negli studi. Tuttavia, il calcio è la mia vita,*

A fianco, Joakim Persson con la maglia del Malmö contro Simpson dell'AIK nel corso della finale di Coppa di Svezia. Sotto, Glenn Strömberg, otto stagioni a Bergamo

Strömberg, idolo dei tifosi bergamaschi

Cose dell'altro biondo

Joakim Persson è il settimo svedese a vestire la maglia dell'Atalanta. Lo precedono Bertil Nordahl (fratello maggiore del più celebre Gunnar), Hans Jeppson, Bengt "Julle" Gustavsson, Glenn Strömberg, Lars Larsson e Robert Prytz. Quasi tutti hanno lasciato buoni ricordi. Il centravanti Jeppson, approdato nel '51, se ne andò un anno più tardi con il soprannome di "Mister 100 milioni". In realtà i milioni sborsati da Achille Lauro per portarlo al Napoli furono 105, record per il periodo. Gustavsson, che a Bergamo si fermò dal '56 al '61, era uno dei più forti centromediani d'Europa del momento: nel '58 disputò la finale del Mondiale contro il Brasile di Pelé.
Il più fedele e probabilmente il più amato (soprattutto dalle ragazzine) è stato Strömberg: nell'Atalanta ha giocato per ben otto stagioni, dall'84 al '92. Larsson il più sfortunato: approdato con una solida fama di bomber, a causa dei frequenti e gravi infortuni scese in campo solo quattro volte, senza realizzare neppure un gol. In compenso a Bergamo ha trovato l'anima gemella. L'ultimo ad arrivare è stato Prytz, compagno e anche un po' maestro di Persson nel Malmö.

razzurro

'Atalanta

da sempre. Fino a oggi non c'è stato null'altro. Lars Larsson (altro ex giocatore dell'Atalanta, ndr), *assistente di Rolf Zetterlund, l'allenatore del Malmö, mi sta aiutando in vari modi. L'esperienza italiana di "Lasse", per quanto sfortunata per i gravi infortuni, mi serve già moltissimo. Tra l'altro mi sta introducendo nel labirinto della lingua italiana, che non mi sembra affatto facile».* Prima di finire nel 1992 al Malmö, Persson giocava fin dall'età di cinque anni nell'Högaborgs BK. *«E appena posso vado a vedere le partite dell'Högaborg...».* Nonostante continui a vivere a Helsingborg, Persson non ha mai giocato nella squadra della città in cui è nato il 3 aprile 1975. *«L'Helsingborg mi ha seguito per un po'. Con la prima squadre dell'Högaborgs BK ho disputato solo qualche partita d'allenamento. L'Helsingborg non si decideva a farsi avanti e così è arrivata l'offerta del Malmö. Una proposta che non si poteva trascurare».* "Nemo propheta in patria" questo Joakim Persson, che diventa professionista, addirittura nel "campionato più bello del mondo" senza ancora aver esordito nella Nazionale maggiore svedese. La sua ricorda un po' la bella favola di Kurt Hamrin, uno dei più grandi calciatori svedesi venuti in Italia.

FIDUCIA. *«Credo nelle mie capacità, e che il mio stile si adatti al calcio italiano. Se l'Atalanta avrà fiducia in me e mi farà giocare titolare, un posto in Nazionale dovrei proprio conquistarlo. Ho una gran voglia di affermarmi. Avevo cinque anni quando mio nonno materno mi portò all'Högaborgs BK. Da quel momento il calcio è sempre stato al centro dei miei interessi. A Helsingborg mi sono sempre allenato sull'erba, e quando sono passato al Malmö odiavo gli allenamenti che noi giovani dovevamo fare su un fondo in terra. Sono una testa dura e detesto perdere. Quando all'età di 13/14 anni l'allenatore faceva giocare tutti i ragazzini che aveva a disposizione, mi infuriavo se in campo insieme a me, in un incontro importante, c'era qualcuno che con il calcio proprio non aveva nulla a che vedere. Oggi capisco che era giusto fare così. Nell'Högaborgs BK c'erano parecchi ragazzi che venivano dall'ex Jugoslavia, e forse devo a loro se nel mio repertorio c'è qualche finezza tecnica, se so piazzare dove voglio il pallone, specialmente nei calci piazzati».* Il nome di Persson compare spesso nei tabellini dei marcatori per la sua abilità nel battere punizioni e rigori.

LIBERTÀ. Rolf Zetterlund, l'allenatore del Malmö che ha fatto esordire Joakim Persson nell'Allsvenskan, la prima divisione svedese, all'età di 18 anni e lo ha poi promosso titolare, ha molta considerazione di "Jocke". *«È un centrocampista che ama scorrazzare per il campo, a cui va lasciata libertà d'azione, che non deve essere bloccato in rigidi compiti. È aggressivo, e più che a Strömberg somiglia a Jonas Thern. Un altro svedese ben conosciuto dagli sportivi italiani, Robert Prytz, gli ha fatto da mentore. Tuttavia, proprio quest'anno che Prytz se n'è tornato in Svizzera, Joakim ha acquisito maggior fiducia nei propri mezzi. Anche se abbiamo tanti giovani interessanti, non sarà facile sostituire "Jocke" in partenza per l'Italia».* Joakim Persson (1,79 m per 77 kg) ha ottime radici calcistiche. Sia l'Högaborgs BK, club che milita in un campionato grosso modo equivalente alle Serie C italiana, che il Malmö, uno dei club più famosi di Svezia, hanno lanciato numerosi giocatori di assoluto valore. L'Högaborgs BK, grazie all'inesauribile vivaio, gode di un'ottima situazione economica. Qui hanno iniziato Mats Magnusson, che attraverso il Malmö è poi finito al Benfica, e Henrik Larsson, ora al Feyenoord. Coi soldi guadagnati dalla cessione del primo è stata acquistata in contanti la casa che fa da sede sociale, tribunetta e spogliatoi. Il Malmö ha esportato campioni un po' ovunque. Per restare agli ultimi, Patrick Andersson e Jörgen Pettersson protagonisti in Bundesliga, nonché gli "italiani" Jonas Thern e Stefan Schwarz, ai quali si aggiungono il già noto Martin Dahlin e il promettente Joakim Persson. Più che mai deciso a consolidare la tradizione. □

Il Perugia si affida a un portiere straniero

L'angelo serbo

Il miglior numero uno jugoslavo, Aleksandar **Kocic**, giocherà nel club umbro, che lo ha soffiato alla Stella Rossa

di **Vinko Sale**

Ma che bravi questi italiani: quasi tutto quello che c'è di meglio nel calcio jugoslavo se lo portano via loro. Dopo Savicevic, Mihajlovic, Jugovic, Perovic e Mirkovic, è la volta di Aleksandar Kocic, portiere della Vojvodina. Una parte della Nazionale "plava" giocherà in Italia la prossima stagione. E in Jugoslavia appassionati e addetti ai lavori seguiranno con particolare interesse quanto accadrà nel "campionato più bello del mondo". Molto dispiaciuti per la partenza di Kocic sono i tifosi della Stella Rossa, che già lo vedevano nella loro squadra. Ma il Perugia ha fatto un'offerta superiore e il miglior estremo difensore del campionato jugoslavo ha scelto l'Italia. *«Avevamo un grande portiere ma sapevamo che l'avremmo visto andar via. Per la Vojvodina è una grave perdita; per il Perugia un grande acquisto»* dice il direttore sportivo della Vojvodina Ilija Pantelic, già portiere del club di Novi Sad e della Jugoslavia che nel 1968 contese all'Italia il titolo europeo. Pantelic, che di estremi difensori se ne intende, parla con ammirazione di Kocic: *«È molto difficile superarlo, perché fra i pali sembra proprio un gigante. Kocic possiede tutte le qualità del portiere moderno: è alto, scattante, coraggioso, istintivo, solido, stilisticamente gradevole. Le sue mani sono di ferro. Non si limita al lavoro fra i pali, ma gestisce tutta l'area di rigore. Nelle uscite è tempestivo e spettacolare: un vero "kamikaze". Coi piedi, poi, se la cava quasi come un normale difensore. I suoi appoggi sono precisi e sovente danno il via all'azione».* In sintesi, ecco le caratteristiche del miglior portiere jugoslavo del momento. Sasha Kocic difendeva la rete della Vojvodina dal 1990 ed è sempre stato uno dei giocatori più rappresentativi del club di Novi Sad. Anche Slobodan Santrac, Ct della Jugoslavia, ha molta considerazione di Kocic. *«Sono certo che gli italiani diventeranno ammiratori di Kocic. Non soltanto i tifosi del Perugia. Sasha è un portiere di classe internazionale, dalla grande personalità e dal buon carattere. Anche se è andato in Italia rimane il numero uno della nostra Nazionale per le qualificazioni a Francia 98».* Kocic nella

In basso da sinistra, Ivan Curkovic e Ratko Svilar, due dei tanti portieri jugoslavi che si sono distinti all'estero. Svilar in Belgio ha giocato fino all'età di 45 anni

Jugoslavia ha debuttato contro il Brasile (vittorioso 2-0) a Porto Alegre il 23 dicembre 1994. Complessivamente conta 10 presenze.

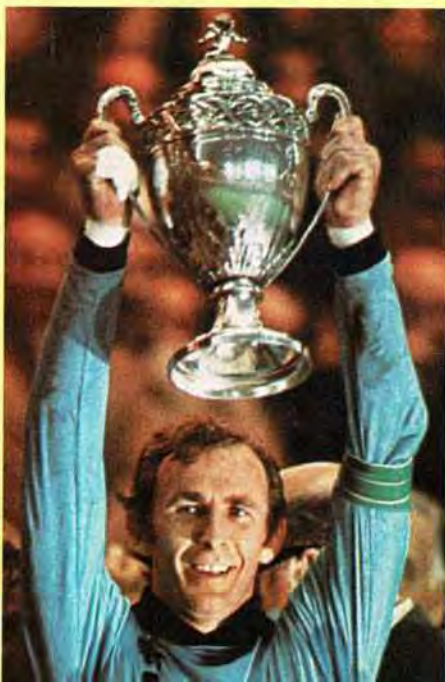
PASSIONE. Nato a Vlasotinci (Serbia) il 18 marzo 1969, Aleksandar Kocic ha iniziato la sua carriera nel Dubocica Leskovac. Sposato, padre di una bambina, ha l'hobby della musica ed è un abilissimo chitarrista. Dotato di grandi mezzi fisici (1,88 m per 90 kg), è un innamorato del ruolo di portiere. *«È il ruolo più delicato e difficile, e anche il più importante. Tutti gli altri giocatori possono commettere errori, il portiere no! Nonostante ciò, adoro la maglia numero uno. Mi esalto quando spengo in gola agli attaccanti il grido del gol, quando paro un rigore. Non mi deprimo quando subisco una rete, anche se mi rattrista».* Giocare in Italia è per Kocic un motivo di grande soddisfazione. *«Non scopro l'America affermando che il calcio italiano è il migliore d'Europa, se non del mondo. E non lo ridimensiona il rovescio della Nazionale in Inghilterra. Quanto è stato fatto in tutte le altre manifestazioni internazionali rimane».*

ZOFF. Kocic ha molta stima dei suoi colleghi italiani. *«C'è una grande tradizione in Italia, e per questo gli interpreti di valore non mancano. Uno dei miei grandi idoli del passato è stato Dino Zoff. Oggi quello che più mi affascina è Peruzzi: mi impressiona per la sicurezza e la determinazione. È un figura che dà tranquillità».* L'avventura italiana lo stimola particolarmente: *«Sono molto felice di avere l'opportunità di difendere la rete di una squadra simpatica come il Perugia. Mi rendo conto delle difficoltà che mi attendono, ben superiori a quelle che dovevo affrontare con la Vojvodina. Quello italiano è il campionato dei grandi attaccanti, da Signori a Weah, da Ravanelli a Savicevic; degli specialisti dei calci piazzati, come Roberto Baggio e Mihajlovic. Avrò sempre un gran lavoro da sbrigare. Ma questo non mi spaventa. Anzi, mi stimola».* □

A fianco, Aleksandar Kocic insieme a Goran Saula, altro giocatore della Vojvodina che interessa al club umbro. Sopra, nella Jugoslavia, è il secondo da sinistra in piedi

Bravi, longevi e spettacolari

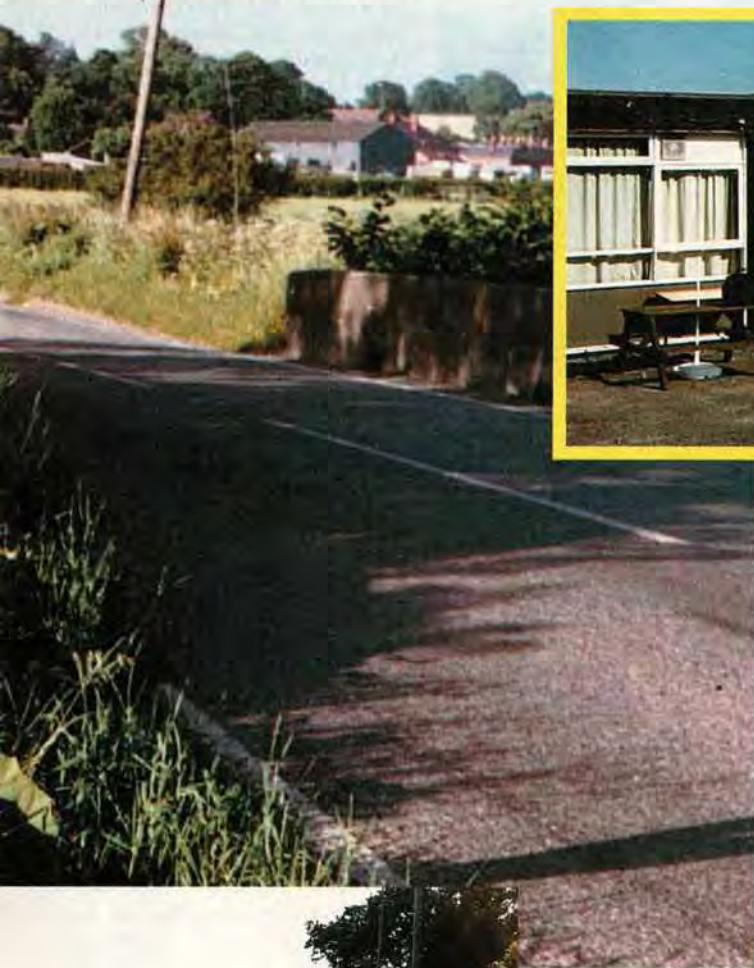
Gli jugoplastici

Oggi come ieri, quand'era unificata, la Jugoslavia esporta un gran numero di calciatori, in particolare portieri. Probabilmente come nessun altro Paese al mondo. C'è una solida tradizione di estremi difensori jugoslavi all'estero. Il più prestigioso elemento del Monaco 1860 che vinse la Bundesliga nel '66 era lo spettacolare Petar Radenkovic, idolo della tifoseria. Autentico punto di forza del Saint-Etienne che dominava la scena francese negli Anni 70 era Ivan Curkovic, estremo difensore dallo stile sobrio e dal rendimento regolare. Personaggio leggendario è stato l'istrionico Ratko Svilar, che nell'Anversa ha giocato fino all'età di 45 anni. Nell'ultima stagione di attività, '94-95, nella "rosa" del club belga, insieme a lui figurava pure il figlio Milos, attaccante. In Germania, prima con l'Alemannia Aachen poi con il Viktoria Colonia, ha chiuso la carriera Vladimir Beara, considerato il miglior portiere jugoslavo di ogni epoca. Sempre in Germania hanno giocato anche Milutin Soskic nel Colonia, ed Enver Maric nello Schalke 04. In Francia, Ilija Pantelic nel Paris SG, Ognjan Petrovic nel Bastia e il portiere-rigorista Dragan Pantelic

(2 reti dagli undici metri in Nazionale) nel Bordeaux. In Spagna, Mauro Ravnic nel Valladolid. In Inghilterra, Petar Borota nel Chelsea. Tomislav Ivkovic, numero uno della Jugoslavia a Italia 90 è poi finito in Portogallo, prima allo Sporting poi al Belenenses. Stevan Stojanovic, portiere della Stella Rossa campione d'Europa e del Mondo nel '91, si è in seguito sistemato in Belgio, nell'Anversa. E questi sono soltanto i più noti.

La principessa del GALLES

A casa del Llansantffraid, Cenerentola d'Europa

Ha vinto la Welsh Cup, e ora rappresenterà il proprio Paese in Coppa delle Coppe. **970 anime** alle spalle, un pub come sede sociale e... tanta voglia di divertirsi

dall'inviato **Matteo Dalla Vite**

LLANSANTFFRAID-YM-MECHAIN (GALLES). John viene a fare un giro di perlustrazione. È la legge del paesino: quando vedi una faccia nuova, sconosciuta, zac, corri a parlare con lo straniero per poi spettegolare un po'. John non fa il poliziotto ma il giornalaio. *«I'm the best in the country»*, dice: sono il migliore del paese. Se lo dice lui... Accanto ha la moglie che ci chiede di tutto: da dove veniamo, cosa vogliamo, cosa faremo e quando partiremo. Il brutto è che parla un misto fra gaelico e inglese: qui, a Llansantffraid, ottanta chilometri da Shrewsbury, in pieno Galles, o parli e capisci l'inglese e sei fuori dal mondo. Perché loro non si abbassano a scandire le parole e se proprio vogliono complicarti la vita parlano il gaelico. Un esempio? Eccolo: Police in Galles diventa "Heddlu". No smoking (non fumare) diventa "Dim Ysmygu". Auguri. Siamo finiti in questa parte di Gran Bretagna per scoprire l'effetto che fa alla locale squadra di calcio partecipare per la prima volta nella sua storia alla Coppa delle Coppe. Il Llansantffraid Football Club ha vinto la Coppa del Galles ed è entrato in Europa: vista così, questa società sembra più che altro il Borgorosso Football Club di sordiana memoria...

BUS. Novecentosettanta anime, un paese che si sviluppa attorno a una strada statale: da qui, si diramano altre vie che portano a case basse basse e allo stadio. Già, vallo a chiamare stadio: quando sbuchi da una stradina ti si para di fronte un campetto con le porte appoggiate per terra e una tribunetta che il Pizzighettone ne ha una più capiente. Il campo è circondato da una balaustra; al di là di questa, si piazzano i tifosi. Quanti, John? *«Ad ogni partita vengono a vedere la squadra circa quattrocento persone. Siamo tutti tifosi in paese, e io sono stato uno dei primi. È una grande squadra: Gary Evans è un grande capitano»*. John si ferma un attimo e poi fa: *«Ma chi sta aspettando?»*. Siamo in attesa di Edgar Jones, il segretario della squadra. Abbiamo preso un appuntamento volante grazie a una taxista che ci ha raccolti in mezzo a una strada del Galles dopo che un suo collega insofferente ci aveva abbandonati in aperta campagna. Qui, il mondo chiude alle cinque: alle cinque e un quarto, Edgar Jones è stato contattato per fissare un incontro alle sei di sera. Sono le sei e dieci: largo ai cattivi pensieri, quello forse ci fa il bidone. *«Don't worry»* dice John, non preoccuparti. *«Lui arriva spesso in ritardo perché fa l'austista di pullman e di scuola-bus. Vedrai che arriverà...»*. Bravo John: mister Edgar Jones arriva cinque minuti più tardi a bordo del suo pullmino Mercedes tutto bianco. Pancione dilatato dalla birra, guancione belle piene, strombazza e scende (a fatica) dal

In alto, la gioia del Llansantffraid nel giorno della vittoria in Coppa del Galles. Sopra, la sede del club. A sinistra, Edgar Jones in versione autista e in quella di segretario; una veduta del campo della società

segue

torpedone. *«Sei un giornalista italiano? E perché sei qui?».* Non ha capito niente: beato "dilettantismo". Spieghiamo il tutto e gli chiediamo di aprirci la sede della società. L'insegna è delle più semplici, fuori ci sono quei tavoloni tipici delle baite di montagna. E dentro, beh, dentro c'è tutto ciò che non immagineresti mai.

PUB. Edgar estrae le ventisette chiavi dalla tasca e sceglie quella che apre la porta della sede. I nostri occhi si sgranano a dismisura: la sede della società è un pub, con tanto di tavoli e bancone del bar. Fate conto che la segreteria sia negli scaffali sottostanti il distributore di birra alla spina; fate conto che al posto di libri, cartoline o cos'altro riguardi la squadra qui hanno tre-foto-tre appese al muro, un gagliardetto e un ripostiglio dove mettere assieme scope e palloni. Edgar ci guarda stranito, come a chiedersi perché facciamo la faccia stupita. Per lui, ovvio, è tutto normale. Per noi, invece, inizia la sequenza di domande a raffica. Ma Edgar, sguardo da volpone e una fretta irritante di andare a casa, risponde a ciò che vuole e capisce quel che gli pare. *«Questa società è nata nel 1959 e siamo sempre stati nei dilettanti. Abbiamo cominciato a vincere qualcosa quattro anni fa e il merito è anche mio. Sa perché? Semplicemente perché sono qui da quattro anni».* E giù una grassa risata. Edgar esce da dietro il bancone del bar e comincia ad indicare l'unica foto attuale della squadra. *«Vede, in questo quadriennio abbiamo trionfato in diverse competizioni. Abbiamo vinto, in ordine, la Village Cup, la League Cup, vari tornei e infine la Welsh Cup e la Welsh League Cup. Siamo forti, siamo davvero forti».* Si sposta ancora Edgar, questa volta per portarci dietro l'angolo. C'è un ritaglio di giornale raffigurante la squadra schierata e sotto un disegno del vecchio logo: un santo che gioca a calcio. *«Prima ci chiamavano tutti "The Saints": la vede l'aureola? Adesso abbiamo fatto uno stemma nuovo: tenga, le dò questo gagliardetto come ricordo».* Edgar è gentile ma ha fretta: non ama i curiosi e soprattutto non c'è abituato. Gli chiediamo quanto guadagnano questi ragazzi ma non vuole dirlo; proviamo a tempestarlo di altre domande ma nisba, niente. Addirittura ci dice *«non lo so»* quando vorremmo cortesemente sapere ruoli e date di nascita di ogni giocatore. Incredibile, Edgar. Che prima di salutarci ci fa la formazione tipo: *«Andy Mulliner in porta, la linea dei difensori prevede, da destra a sinistra, John Whelan, Gary Jones, Arwin Jones e Gary Curtiss; centrocampo con Mike Brown, Garry Evans, Erwin Jones e Simon Abercrombie; attacco con Tony Morgan e Chris Whelan. L'allenatore è Graham Breeze, il presidente Mike Hughes. Altre curiosità? Chris e John Whelan sono "twins", gemelli, Abercrombie è il nostro Baggio e Garry Evans il nostro grande capitano».* Stringe i tempi, Edgar. Ma dove giocherete la Coppa delle Coppe? *«Andremo a Wrexham, a trenta chilometri da qui. Se costruiremo uno stadio tutto nostro? No, no: siamo in prima divisione solo dal '92, siamo giovani».* Richiude la sede, sale sul pullman e ci dice: *«Vieni a trovarci ancora, okay?».* Qui, in mezzo al Galles? *«No, in Coppa, in giro per l'Europa: ci berremo una bella birra assieme».* Il mondo, qui, è un pub. Ma è bellissimo anche così...

Matteo Dalla Vite

Sopra, Garry Evans alza la Coppa del Galles, vinta in finale per 3-2 ai rigori (3-3 dts) sul Barry Town. A fianco, l'originale del vecchio stemma del club, disegnato a mano

Al River Plate la Coppa Libertadores 1996

Firmato DIAZ

Da quando guida i "Millonarios", Ramón non ha mai avuto vita facile. Ma questo trionfo lo ripaga di tutto

Enzo Francescoli bacia la Coppa Libertadores: l'uruguaiano è stato grande protagonista del trionfo

Ora, per Ramón Diaz, è molto più facile spiegare tutto. Ora, che può stringere nelle mani la Coppa Libertadores, si può anche permettere di dire: *«In soli undici mesi come allenatore del River Plate ho vinto cose che nessun altro tecnico è stato capace di vincere. È questa la cosa che mi rende orgoglioso, più di ogni altra»*. E il discorso è ovviamente rivolto a Daniel Passarella, l'ex dt del River attualmente in Nazionale. Ora Ramón Diaz se la gode, affermando con i risultati dalla propria parte di aver visto giusto quando teneva in panchina Hernán Crespo mentre questi era titolare della maglia di centravanti della Nazionale Under 23: *«L'ho messo dentro al momento opportuno»*. Per un anno intero, tutti o quasi hanno scherzato su di lui: dicevano che cambiava la formazione su basi scaramantiche, che non possedeva idee sufficientemente chiare sul piano tattico, che la sua squadra era la peggiore di tutte, che non era capace di impartire un ordine ed essere rispettato, di non avere feeling con i giocatori. E ogni volta che il River Plate scendeva in campo, c'era chi «bancava» la scommessa: ogni volta sarebbe stata la sua ultima apparizione. Diaz rispondeva: *«Lasciate che parlino. Io me ne andrò di qui come vincitore, non come sconfitto»*. Ora stringe la Coppa più bella del Sudamerica, e lancia un saluto all'Italia e all'Inter: *«Da quando me ne sono andato, i nerazzurri non hanno più vinto il campionato»*. E adesso? *«Sto per prendere una decisione*

importante», dice Ramón. *«Ovvero, andarmene o rimanere. Se non è una decisione importante questa...»*. Andarsene da vincitore, con la Coppa Libertadores in mano, sarebbe un bel trionfo personale. Ma volete mettere andarsene con la Coppa Intercontinentale, Juventus permettendo?

Marcelo Larraquy

E ora la sfida con la Juve

Tokyo, 26 novembre 1996: Juventus e River Plate si disputeranno la Toyota Cup sul prato dello Stadio Olimpico della capitale giapponese, e con essa la leadership mondiale. Juve e River sono legate a filo doppio dalla Storia, incarnata soprattutto da due nomi: Renato Cesarini e Omar Sivori, che lasciarono il club argentino per raggiungere le massime vette di gloria con la maglia bianconera.

Crespo, due gol per salutare "alla grande"

Buenos Aires, 26 giugno
River Plate-América Cali 2-0

RIVER PLATE: Burgos; H. Diaz, C. Ayala, Rivarola, Altamirano; Escudero (75' Gómez), Almeyda, Cedrés, Ortega (89' Sorín); Francescoli, Crespo. Allenatore: Ramón Diaz.
AMERICA: Córdoba; C. Asprilla, Bermúdez, Dinas, Mazziri; W. Cabrera, A. Berti, Oviedo, A. Escobar; de Avila, Zambrano. Allenatore: Umaña.
Marcatore: Crespo 6' e 60'.
Andata: América Cali-River Plate 1-0.

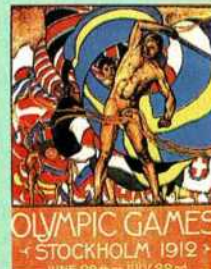
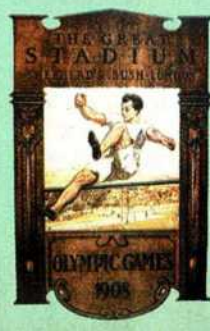
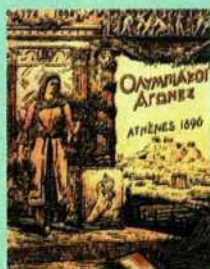
Mancano due settimane alla cerimonia d'apertura

Lo Stadio Olimpico avrà vita breve: dopo la manifestazione sarà ristrutturato per ospitare il "diamante" dei Braves

a cura di **Marco Strazzi**

Atlanta 1996

Dai Giochi al baseball

I cento anni di Olimpia

Gli americani sono poco inclini al sentimentalismo, si sa. Gente pratica, che bada al sodo. Perché dovrebbero fare eccezione per lo sport, sia pure nella sua manifestazione più nobile, i Giochi Olimpici? Il ragionamento fila, per carità. Ma di qui a... demolire lo Stadio Olimpico subito dopo la cerimonia di chiusura ce ne passa. Sembra incredibile, ma è così. Pochi giorni dopo la fine della manifestazione, e a meno di tre mesi dall'inaugurazione ufficiale, entreranno in azione i bulldozer. Lo scopo: trasformare l'impianto nel nuovo campo degli Atlanta Braves, prestigiosa squadra locale di baseball. La struttura sarà modificata per ospitare adeguatamente il "diamante", la capienza verrà ridotta da 85.000 a 45.000 posti e buona parte dei 300 miliardi di lire spesi per la costruzione andranno (letteralmente) in polvere. E il ricordo dei Giochi? Niente paura: il braciere dove ha bruciato il fuoco di Olimpia avrà una collocazione adeguata, ovvero nel bel mezzo di un... parcheggio.

VENTO. Ma dimentichiamo queste amarezze da inguaribili romantici e proviamo a esplorare il Centennial Olympic Stadium. L'impianto sorge 3 chilometri a sud del centro città, nel quartiere di Fulton: zona abitata in massima parte dalla comunità nera, che ha trovato di pessimo gusto l'edificazione di questo monumento alla ricchezza proprio dove più disagiate sono le condizioni di vita. Bill Payne, il boss dell'Acog (Atlanta Committee for the Olympic Games), si è difeso facendo notare che gli atleti afroamericani, in quello stadio, vinceranno un sacco di medaglie... La pista, costruita dalla ditta italiana Mondo, è velocissima: lo hanno già verificato gli atleti impegnati nei "trials" americani, Michael Johnson su tutti. Interessanti le soluzioni architettoniche adotfate per difendere dal vento il rettilineo degli sprinter: i record non potranno essere ostacolati; tutt'al più, saranno soggetti ad annullamento perché la protezione non è altrettanto efficace in caso di vento favorevole. Il tabellone elettronico, con i suoi 200 metri quadrati (10x20), è il più grande degli Stati Uniti. □

A fianco, lo Stadio Olimpico. In alto, i lavori di costruzione: i bulldozer torneranno presto

Atlanta News

CALDO. Ad Atlanta farà caldo, e non solo perché le gare saranno molto accese. Le preoccupazioni riguardano soprattutto l'atletica. Mentre Michael Johnson batteva il primato mondiale dei 200, la temperatura era di 37 gradi, equivalenti però a 43 per l'alto tasso di umidità. E le statistiche dicono che, nel periodo dei Giochi, ci sarà un ulteriore aumento.

COLOMBE. Gli organizzatori hanno rassicurato gli animalisti. Il tradizionale lancio delle colombe durante la cerimonia d'apertura sarà solo "simbolico" e non comporterà rischi per i pennuti. Non si ripeterà, insomma, l'involontario rogo di Seul '88.

BOSNIA. La piccola delegazione bosniaca si sta allenando a Pell City (Alabama). Le spese (*a fianco*, il pasto in mensa) sono interamente sostenute da uno sponsor e da un fondo creato dal Cio per i Paesi in difficoltà economiche.

INTERNET. I "siti" dedicati alle Olimpiadi sono moltissimi. Difficile (e troppo lungo) elencarli tutti. Consigli ai "naviganti": digitare le parole "Atlanta Olympics" sul proprio motore di ricerca (Yahoo, Altavista...) oppure consultare la lista offerta da http://www.com-stock.com/dave/.

PARAOLIMPIADI. Dopo le Olimpiadi, le Paraolimpiadi. Gli impianti utilizzati per i Giochi ospiteranno, dal 16 al 25 agosto, la manifestazione per i disabili.

FOOTBALL. Il Comitato organizzatore si è fatto "prestare" uno stadio (il Sanford) dall'Università della Georgia per il calcio: spenderà quasi 2 miliardi per la doppia "conversione" da impianto per il football a impianto per il soccer e viceversa.

CD. Si intitola "Rhythm of the Games" ("Ritmo dei Giochi") ed è la colonna sonora "ufficiale": una raccolta di cinque CD con musica country, rock, latina, jazz e classica. Il ricavo delle vendite contribuirà a finanziare la squadra olimpica americana e il comitato organizzatore.

Lo sapevate?

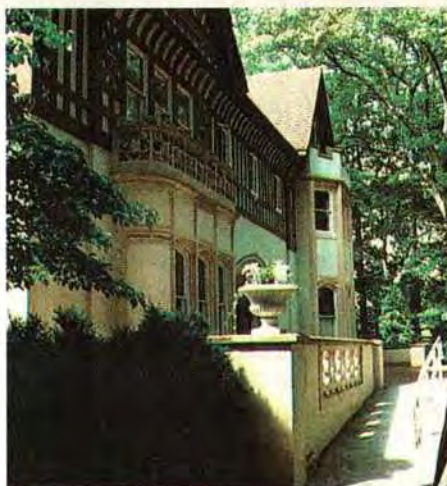
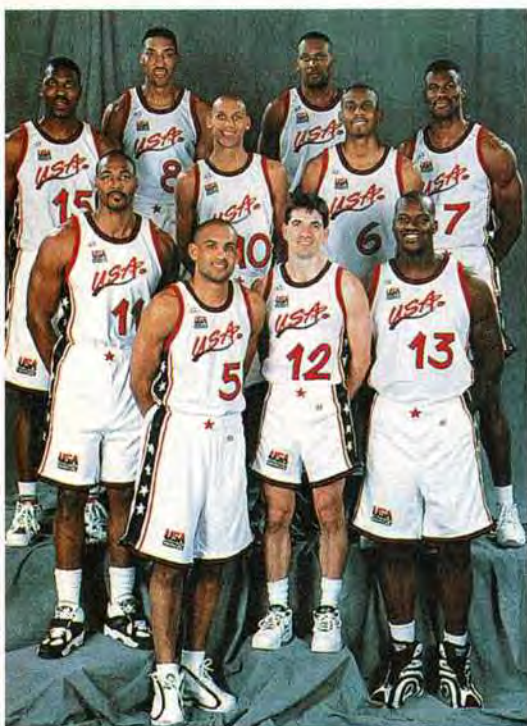
Per entrare nel programma olimpico, uno sport maschile deve essere praticato ampiamente in almeno 75 Paesi distribuiti in 4 continenti; il limite scende a 10 Paesi e 3 continenti per le discipline femminili.

Il ritorno del Dream Team

Ricomincia da III

Domanda facile facile. Quale pronostico olimpico si può formulare senza alcun timore di sbagliare? Risposta: quello relativo al torneo di basket maschile. Il Dream Team III marcerà su Atlanta con la stessa devastante sicurezza evidenziata dai suoi predecessori ai Giochi di Barcellona '92 e ai Mondiali di Toronto '94. La lotta, come nelle occasioni succitate, sarà per la medaglia d'argento e chiunque la conquisterà lo farà solo dopo aver subito una pesante lezione in finale.

Ma non sempre, nello sport, l'assenza di incertezza per il risultato finale è sinonimo di noia. Mentre gli avversari dei "mostri" targati Nba vivranno i peggiori incubi della loro vita cestistica, il pubblico di tutto il mondo avrà di che divertirsi. Capita raramente di vedere all'opera, nella stessa squadra, gente come Hakeem Olajuwon (33enne esordiente ai Giochi), Shaquille O'Neal (leader due anni fa in Canada), David Robinson (alle terza Olimpiade; nell'88 faceva parte della formazione universitaria battuta dall'Urss), Scottie Pippen, Charles Barkley. C'è una sola assenza, purtroppo importante: quella di Michael Jordan, che avrebbe conquistato il terzo oro (dopo Los Angeles '84 e Barcellona '92). Il numero 1 del basket mondiale ha rinunciato.

Il Dream Team ha appena iniziato gli allenamenti a Chicago. E, purtroppo per chi gli si parerà davanti, la consapevolezza della propria forza non è fonte di rilassamento. «*Siamo i più forti del mondo*» ha detto Barkley, «*quindi dobbiamo farli fuori tutti*».

Casa Italia, una bella tradizione

Si chiama Casa Italia ed è ormai una piacevole consuetudine. Dal 1984 (Giochi di Los Angeles), la Fondazione Onesti e il Coni allestiscono nelle città olimpiche un luogo di accoglienza che si è trasformato con il tempo in una proposta culturale e in un mezzo per far conoscere l'immagine italiana nel mondo. Ad Atlanta, la sede sarà Callanwolde, una villa elegante costruita nel 1917 da Charles Howard Candler, figlio del fondatore della Coca Cola, e trasformata in Centro di belle arti nel 1973. Le spese per l'allestimento di Casa Italia saranno coperte da alcuni sponsor. Sarà presente anche la Rai, che produrrà una trasmissione quotidiana durante i Giochi.

I numeri di Atlanta

2450 miliardi di lire il costo dell'organizzazione, interamente coperto da diritti Tv, sponsor, biglietti e merchandising
10.768 gli atleti partecipanti
3700 le donne (32% in più che a Barcellona)
5.500 gli allenatori e dirigenti
15.000 i giornalisti accreditati
2.000.000 i turisti attesi
11.000.000 i biglietti stampati
40 dollari (60.000 lire) il prezzo medio
71.000 i volontari e gli impiegati dell'Acog
5.200 i veicoli ufficiali dell'organizzazione

Atlanta Flash

Il viaggio della torcia

La torcia olimpica è già in viaggio negli Stati Uniti: arriverà ad Atlanta il 19 luglio, giorno d'apertura dei Giochi. A fianco, dall'alto, un attore che interpreta George Washington, e il presidente Bill Clinton. Nelle altre foto, un tedoforo a Times Square (New York) e la pioggia battente di Baltimora

Il nuovo re della velocità

Ha polverizzato il record dei 200, è imbattuto da sette anni nei 400. E ad Atlanta punterà a una **doppietta** senza precedenti

di **Augusto Frasca**

Flash Johnson

Un idolo che inseguirà sempre, Jesse Owens. Un avversario da annullare comunque, Carl Lewis. E, insieme, un modo esemplare di continuare a restituire a genitori onesti il carico di dignità ricevuto nelle stagioni non facili dell'infanzia e nella trepida costruzione adolescenziale. Questo era il Michael Johnson giunto ai già immensi traguardi delle ultime annate agonistiche: imponente supremazia sui duecento e sui quattrocento metri; i ripetuti titoli mondiali, da Tokyo '91 a Göteborg '95 passando per Stoccarda '93; attesa di cancellare sulla pista olimpica di Atlanta l'avvilimento patito a Barcellona, quattro anni fa, con la forzata assenza dalla gara individuale per una squassante intossicazione alimentare, appena smorzato dalla travolgente volata che portò la sua staffetta del miglio al nuovo primato mondiale. Adesso, a meno di un mese dai Giochi Olimpici, sulla stessa pista affogata nel caldo di un perverso calendario agonistico, Michael Johnson, questo texano senza sorriso, approdando al nuovo primato mondiale di 19"66 sui duecento metri, aiuta tutti noi a scoprire un definitivo monumento al passato, quello di Pietro Mennea, mentre inizia contemporaneamente a dare i colpi di scalpello più geniali e risolutori per la costruzione di un altro monumento, il suo, di cui toglieremo i veli solo a cavallo fra il secondo e il terzo millennio. È una metafora elementare, in grado tuttavia di offrire l'intepretazione più corretta per una prestazione cronometrica che apre altre frontiere ai limiti della velocità, e che permette, una volta di più, di ragionare su quanto e quale fosse il significato tecnico del 19"72 che il nostro atleta realizzò nel 1979, a Città del Messico, sotto le occhiaie di uno stadio desolatamente deserto.

LEWIS. Nella gara del primato, in calce al 19"66, dunque sei centesimi meglio di Mennea, il destino ha voluto che a benedire o a maledire la prestazione di Johnson fosse proprio Carl Lewis. Con il suo quinto posto, il protagonista di tante imprese vincenti ha definitivamente passato di mano il testimone del comando. Sembra che una delle ispirazioni più segretamente alimentate dal nuovo primatista mondiale, fin dai primi anni di età, sia quella, molto leopardiana, di ritenere l'uomo poco o nulla, e che l'unica sua grandezza, o possibilità, viva nel rapporto con un Dio infinito. Di certo, l'uomo Michael è intimamente custode di una grande fede, che appare come uno dei sostegni basiliari della sua presenza agonistica. Ha costruito un passato, ha un presente glorioso, un futuro affascinante. Il primo traguardo essendo una meravigliosa e neanche azzardata apertura di credito: tentare, ai Giochi di Atlanta, quanto mai riuscito ad altri atleti (uomini, attenzione, perché una fenomenale Valerie Brisco-Hooks centrò l'obiettivo ai Giochi dell'84, così come era riuscito a due atlete del passato, l'australiana Cuthbert e la regina di Varsavia Kirszenstein Szewinska, in edizioni separate): assalire il traguardo dei 200 e 400 metri, appropriandosene, e diventare il nuovo grande esploratore della velocità resistente e dei limiti umani. Dunque, dello sport. □

A fianco, il momento in cui Michael Johnson batte il record mondiale dei 200 metri. Sul tabellone luminoso alle sue spalle è parzialmente visibile il nuovo limite: 19"66

Per le cifre è il più grande di sempre

Se prendiamo in considerazione i primati personali nelle tre specialità classiche della corsa veloce, Michael Johnson è il migliore di tutti i tempi. I punteggi sono quelli ufficiali delle tabelle Fidal. Va notato che, nella classifica, Pietro Mennea è quinto davanti a Carl Lewis.

ATLETA (NAZ.)	100 M. (PUNTI)	200 M. (PUNTI)	400 M. (PUNTI)	TOTALE
M. JOHNSON (Usa)	10"09 (1117)	19"66 (1228)	43"39 (1228)	**3573**
M. MARSH (Usa)	9"93 (1178)	19"73 (1214)	45"46 (1072)	**3464**
ROBSON DA SILVA (Bra)	10"00 (1151)	19"96 (1171)	45"06 (1099)	**3421**
MITCHELL (Usa)	9"91 (1186)	20"09 (1148)	45"26 (1086)	**3420**
MENNEA (Ita)	10"01 (1147)	19"72 (1216)	45"87 (1045)	**3408**
C. LEWIS (Usa)	9"86 (1207)	19"75 (1210)	47"01 (976)	**3393**
FREDERICKS (Nam)	9"95 (1171)	19"85 (1191)	46"28 (1019)	**3381**
REGIS (GB)	10"15 (1096)	19"87 (1188)	45"48 (1071)	**3356**
ADENIKEN (Nig)	9"95 (1171)	20"11 (1144)	46"34 (1016)	**3331**
CHRISTIE (GB)	9"87 (1203)	20"09 (1148)	47"75 (933)	**3284**

Ha conquistato sei titoli mondiali

● Michael Johnson è nato il 13 settembre 1967 a Dallas (Texas). È il quinto e ultimo figlio di Paul, camionista, e Ruby, maestra. È alto m 1,85 e pesa 78 chili. Ha conquistato due titoli mondiali (1991 e 1995) nei 200, due nei 400 (1993 e 1995) e due nella 4x400 (1993 e 1995). Ha conquistato un titolo olimpico nella 4x400 (1992).

● Il "distacco" inflitto a Pietro Mennea (19"66 contro 19"72) è di circa 60 centimetri. Sempre secondo una stima, se fossero state ottenute al livello del mare e in assenza di vento, le due performances equivarrebbero rispettivamente a 19"80 e 19"89.

● Il texano è autore di tre delle dieci migliori prestazioni di tutti i tempi sui 200: la prima (19"66), la settima e l'ottava (due volte 19"79). Il più presente nella graduatoria è Carl Lewis, con quattro tempi compresi fra 19"79 e 19"82.

● Nelle finali dei 200 metri, il neoprimatista è imbattuto da due anni e 21 gare. In quelle dei 400 metri, le sue vittorie consecutive sono 53 e l'ultima sconfitta risale al 1989.

● I suoi tempi di reazione non sono particolarmente rapidi. Nella gara-record di Atlanta, è stato il quinto a uscire dai blocchi, a 0"183 dallo sparo; il più veloce è stato Carl Lewis (0"140).

● Nella classifica dei record più longevi di tutti i tempi, quello di Mennea figura all'ottavo posto, con 16 anni e 9 mesi. Il primo è l'8,13 di Jesse Owens nel lungo, con 25 anni e due mesi (1935-1960).

A sinistra, la corsa "impettita" del velocista texano: stilisticamente discutibile, ma redditizia

Uno stile discusso

«Corre e basta...»

Come corre, Michael Johnson? Corre e basta. Come gli ha insegnato madre natura. Clyde Hart, allenatore che lo accompagna da undici anni: *«Michael corre in modo del tutto naturale: perché avrei dovuto modificare la sua tecnica?»*. Carlo Vittori, il tecnico italiano più noto all'estero dai tempi di Giorgio Oberweger e di Sandro Calvesi, offre dello stile di corsa di Johnson l'approccio più illuminante: *«Immaginate una pallina d'acciaio che scivola dolcemente, senza sussulti, lungo un tubo»*. Eccola, quindi interpretata dai due tecnici, la corsa fuori dell'ordinario dell'uomo di Oak Cliff, che ha proprio nell'assetto basso del bacino una delle armi vincenti e nell'altissima frequenza del passo lo strumento più micidiale. Una corsa tanto simile proprio a quella di Mennea. E così, non deve sorprendere quanto scoprì il tecnico ascolano in occasione di una gara di Johnson conclusa nel 1995 in 19"79: 91 passi e mezzo in 200 metri, appena 40-50 centimetri in più dei 91 passi di Mennea nella gara del record, il 19"72 di Città del Messico.

La "sesta" di Damon Hill

Sesta vittoria stagionale per un Damon Hill (*a sinistra*) sempre più lanciato verso la conquista del titolo mondiale della Formula 1: l'inglese della Williams ha 25 punti di vantaggio sul compagno di scuderia Villeneuve. Nelle prove, Michael Schumacher era riuscito a precedere Hill, mentre Villeneuve era uscito di pista (*a destra*, la sua auto distrutta). Ma il tedesco ha rotto il motore durante il giro di ricognizione (*sotto a destra*, la sua monoposto ferma), lasciando via libera alle Williams. Unica emozione della gara, il duello fra Villeneuve e Alesi, risolto al 37esimo giro dal

ZOOM

Ferrari, tempi cupi

di **Marco Strazzi**

Sono tornati i tempi cupi in casa Ferrari? Sembrerebbe di sì, a giudicare da Magny-Cours. La catastrofe sportiva, tecnica e di immagine, anzi, è stata così totale da far quasi rimpiangere certi weekend degli anni passati nei quali la Rossa non riusciva a farsi notare né nel bene né nel male. Dice: la pole position di Schumacher, però... Meglio stendere un velo pietoso anche su quella. Non è in discussione il pilota, per carità, ma l'imperdonabile leggerezza con cui sono state mandate in pista, nella sessione di prove ufficiali, due monoposto irregolari. Per i deviatori di flusso troppo alti è stato punito il solo Irvine, retrocesso all'ultima posizione dello schieramento, ma unicamente perché Schumacher ha potuto "rifugiarsi" nel box prima di subire una verifica: le parti non regolamentari sono state sostituite al riparo da occhi indiscreti, e così il tedesco ha salvato il miglior tempo. In casi simili, l'entità della figuraccia è di gran lunga superiore agli ipotetici vantaggi aerodinamici assicurati dal dettaglio tecnico modificato. Anche per questo c'è da sperare che si sia trattato solo di distrazione. Un trucco così concepito, infatti, sarebbe semplicemente puerile in un mondo dove chi bara — o tenta di farlo — si rivolge a complesse soluzioni elettroniche.

Al pre-gara imbarazzante ha fatto seguito

sorpasso del canadese, che poi ha preso il largo (*sopra*). Alesi e Berger si sono accontentati di tenere in zona punti le Benetton, piazzandosi rispettivamente terzo e quarto. L'altro ferrarista Irvine, che partiva dal fondo dello schieramento per la squalifica in prova, si è ritirato al sesto giro per la rottura del cambio.

un Gp tragicomico. Il motore di Schumacher ha ceduto durante la ricognizione, e così il tedesco non ha nemmeno potuto verificare se la nuova frizione avrebbe finalmente risolto il problema della partenza; pochi minuti dopo, si è rotto anche il cambio di Irvine. Che succede a Maranello? Forse la colpa è della fretta: fretta di superare una Williams che, dopo il trionfo spagnolo, sembrava finalmente abbordabile. Alla Ferrari si sono messi a lavorare su tutto, dall'aerodinamica alla frizione: un tourbillon di modifiche che la realtà della pista, per ora, ha duramente punito.

Parte da Zülle la sfida a Indurain

Lo svizzero Alex Zülle (*a fianco*) ha conquistato la prima maglia gialla del Tour de France vincendo il cronoprologo di 's-Hertogenbosch, in Olanda. Miguel Indurain, grande favorito della corsa, è arrivato settimo a 12". La prima tappa in linea è stata vinta allo sprint dal francese Moncassin (*sopra*).

La World League è olandese

Si è interrotta dopo otto trofei la serie vincente avviata dagli azzurri del volley nel 1993. A Rotterdam, nella finale della World League, l'Italia ha ceduto al tie-break contro l'Olanda (17-15, 15-12, 10-15, 10-15, 22-20 i parziali). Dopo i successi sul Brasile (3-1), Cuba (3-0) e la Russia (3-2), Gardini e compagni erano stati battuti nettamente dalla Cina (0-3), inducendo Velasco (*sotto*) a un brusco "richiamo all'ordine". La sconfitta contro gli "orange" è stata onorevole, ma l'Italia non sembra ancora in forma "olimpica".

Tuttonotizie

Atletica. A Lisbona (Portogallo), la Nazionale femminile italiana ha vinto il suo girone della Coppa Europa.
Hockey pista. A Sesto S. Giovanni (MI), il Roller Monza ha battuto 4-2 l'Hydroplast Novara nella Gara 5 della finale dei playoff, conquistando lo scudetto.
Football. Nel Superbowl di Ancona, il Phoenix S. Lazzaro (BO) ha battuto i Gladiatori Roma 25-20 assicurandosi lo scudetto.

Caduta e podio per Max Biaggi

Ad Assen, nel Gp d'Olanda del motomondiale, si sono imposti lo spagnolo Alzamora (classe 125), il tedesco Waldmann (250) e l'australiano Doohan (500). Per gli italiani solo due posti sul podio. Il sedicenne Ivan Goi si è piazzato secondo nella 125, "bruciando" sul traguardo il campione iridato Aoki; nella quarto di litro, Max Biaggi è arrivato terzo, ma ha dovuto correre con la schiena bloccata da un bendaggio e una profonda ferita al mignolo sinistro per la paurosa caduta (*a fianco*) nelle prove

Fredericks quasi record

A Helsinki (Finlandia), nel meeting valido per il Grand Prix II, il namibiano Frankie Fredericks (*a fianco*) ha vinto i 100 metri in 9"87, 2 centesimi in più del record mondiale dello statunitense Leroy Burrell. Il canadese Donovan Bailey, campione iridato, è stato solo terzo con 10"15. Quella di Fredericks è la terza prestazione di tutti i tempi, alle spalle di Carl Lewis (9"86) e alla pari con Linford Christie.

Le sorprese di Wimbledon

La seconda settimana di Wimbledon è iniziata senza italiani in gara: sono stati eliminati tutti e 15 entro il secondo turno. Sono cadute anche molte teste di serie: Agassi, Chang, Courier, Kafelnikov, Becker (*a fianco*, per infortunio), Edberg tra i maschi; la Seles nel tabellone femminile

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO MORACE

VICEDIRETTORE
PAOLO FACCHINETTI

CAPOREDATTORE
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA **ELENA GRAZIOSI**

ARCHIVIO **GIUSEPPE RIMONDI**

OPINIONI
Adalberto Bortolotti, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti, Paolo Ziliani

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 622.71.11 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 622.72.14.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia, Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000. **ARRETRATI:** L. 8.000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 6227281 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio concorsi** (051) 6227302.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: "Conti Editore spa" - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C. S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (Mi).

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 625.70.18, Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82 -

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

CONTI EDITORE S.P.A.

DIREZIONE PUBBLICITÀ
Dino Bichisao - Via Aniene 2 - 20151 Milano - tel. 02/3088007 - tel/fax 02/3088755
Loredana Malaguti - Sede - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - tel. 051/6.227.111 - fax 051/6.227.309

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ
Multi Media Pubblicità S.p.A.
Sede Legale: Via Corelli, 10 - 00198 Roma
Direzione Generale: Via San Gregorio 34 - 20124 Milano - tel. 02/671691

AREE DI VENDITA
Milano - Via San Gregorio 34 - 20124 Milano - tel. 02/671691
Padova - Union Group s.n.c. - Via Cadalunga, 10/a tel. 049/655.044 - fax 049/650.204
Bologna - Biellezeta s.r.l. - Via Frassinago, 12/a Emilia Romagna, Marche, Umbria, Toscana tel. 051/332.322 - fax 051/333.574
Roma - CD Media s.a.s. - Via Calderini, 68 sc. G int. 5 tel. 06/36.001.694/695
Cagliari - Piazza Repubblica, 10 tel. 070/40.971 - fax 070/49.45.01

Accertamenti Diffusione Stampa ads certificato n. 695

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

È IN EDICOLA!

TROFEO FIAT 500

EUROPEO POLONIA

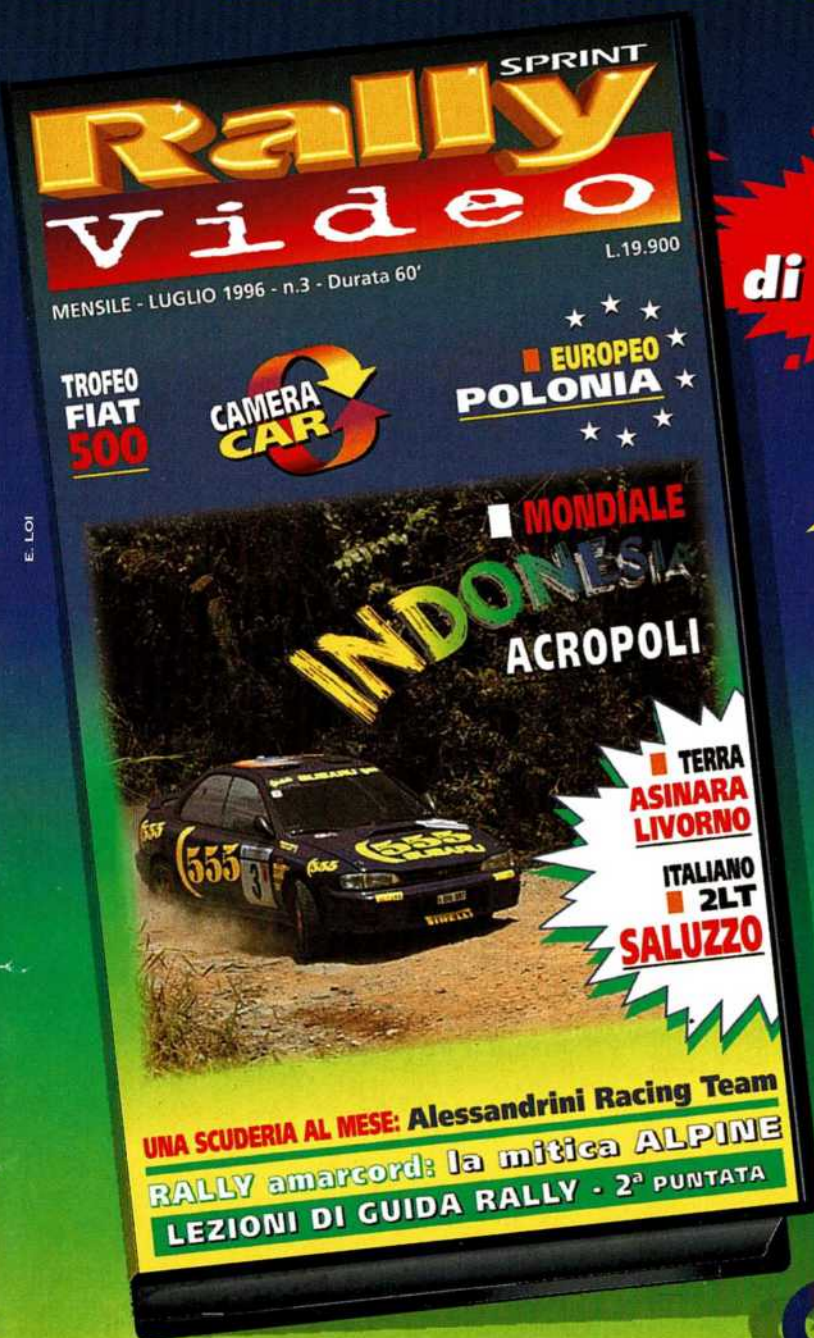
TERRA ASINARA LIVORNO

ITALIANO 2LT SALUZZO

UNA SCUDERIA AL MESE: Alessandrini Racing Team

RALLY amarcord: la mitica ALPINE

LEZIONI DI GUIDA RALLY - 2ª PUNTATA

E. LOI

SE NON LO TROVI IN EDICOLA, RICHIEDILO CON QUESTO COUPON

Sì, desidero ricevere ☐ **Rally Sprint Video** n.3
al prezzo di L. 19.900 + L. 3.000 di spese di spedizione (totale: L. 22.900).
Intendo ricevere anche:
☐ **Rally Sprint Video** n.1 L.19.900
☐ **Rally Sprint Video** n.2 L.19.900

Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

Tramite CARTASÌ ☐ VISA ☐ EUROCARD ☐ MASTERCARD ☐

N° ☐☐☐☐ ☐☐☐☐ ☐☐☐☐ ☐☐☐☐ scadenza ☐☐☐☐

oppure tramite vaglia postale ☐ c/c postale n°244400 ☐

Intestato a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

Cognome e nome ....

Via .... n° ....

Cap. .... Città ....

.... Prov. ....

Tel. .... / ....

Firma ....

Per i soci **Rally Sprint Club**: il Video n.3 + spese postali L.**19.900**.

N. tessera ....

Scrivere in stampatello, e sbarrare con una X solo le caselle che interessano.

COMPLETARE, RITAGLIARE O FOTOCOPIARE QUESTA SCHEDA E:

1. Spedire per fax a: **CONTI EDITORE - SERVIZIO CLIENTI** fax n. **051/6227314**
2. Inviare in busta chiusa a: **CONTI EDITORE - SERVIZIO CLIENTI**
Via del Lavoro 7 - 40068 S.Lazzaro di Savena (BO)

Per una più rapida evasione dell'ordine si consiglia di: **a)** utilizzare Carte di credito per il pagamento. **b)** oppure, nel caso di altre modalità di pagamento, indicare la causale del versamento e allegare fotocopia della ricevuta postale.
Non inviare denaro contante. L'offerta è riservata ai lettori residenti in Italia.

RALLY SPRINT VIDEO È IN VENDITA ANCHE PRESSO:

Video Club 3	Via Arduino 132	10015	Ivrea (TO)	0125/48496
Libreria dell'Automobile	Corso Venezia 43	20121	MILANO	02/7600662
Libreria dello Sport	Via Carducci 9	20123	MILANO	02/8055355
Bep's Car Accessories Megastore	Via Piave 130	31044	Montebelluna (TV)	0423/23282
Libreria dello Sport snc	Via Calori 5/b	40122	BOLOGNA	051/520860
Tanieli	Via Milano 62	40026	Imola (BO)	0542/41700
Libreria dell'Automobile	Via Marsala Gall. Caracciolo 14	00185	ROMA	06/491741

Au
revoir